



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

KAIS.KÖN.HOF-  BIBLIOTHEK

67.311-B

ALT-

~~Q. 3. D. 48.~~



**IL TRATTATO
DELLE VIRTU' MORALI
DI ROBERTO
RE DI GERUSALEMME,
IL TESORETTO
DI SER BRUNETTO LATINI,
QUATTRO CANZONI
DI BINDO BONICHI
D A S I E N A**

Con alcune Rime

DI M. FRANCESCO PETRARCA

Estrate da un suo Originale,

DEDICATI

**AL MERITO SINGOLARISSIMO DELL'ILLUSTRISS. SIGNOR
MAURIZIO FRANCESCO GIUSEPPE
TURINETTI**

Conte di Pertengo, di Costanzana, di Castelvayro, e di
Castellino; Barone di Berzano, de' Consignori di
Corremiglia ec. ec., e de' Signori Decurioni
dell' Illustrissima Città di Torino.

IN TORINO, MDCCL.

NELLA STAMPERIA REALE.

67311-B.

AL VIRTUOSISSIMO
SIGNOR CONTE

SANTI BRUSCOLI.



L Affetto , che Voi avete sempre mostrato , e che mostrate tutt' ora alle Toscane Muse , virtuosissimo SIGNOR CONTE , m' induce a presentarvi il Trattato delle Virtù Morali di Roberto Re di Gerusalemme , che con alcuni altri purgatissi-

gatissimi versi di tre altri antichi Scrittori, ho risoluto di dare novellamente in luce ad un così grandissimo amatore delle Lettere, quale Voi vi siete sempre fatto scorgere con somma, e perenne vostra laude. Io sono certo, che farà grato il mio dono, come che mal proporzionato alla grandezza dell'animo vostro, che sempre si è compiaciuto di queste cose di Poesia, e che sempre volentieri si è pasciuto nella cognizione de' più eleganti, e perfetti scrittori prodotti da Firenze mia dolcissima Patria, e da tutte le altre regioni d'Italia. E pochi sicuramente possono darsi vanto di portare più dritto giudizio di Voi nelle poetiche cose, poichè Voi non solo della Toscana favella praticissimo siete, ma dopo d'effervi anche ornata la mente di tutte le cognizioni, che allo splendore del Nome Vostro si
con

convengono , avete per sempre più
crescerle , ed aumentarle voluto pu-
re intraprendere lunghi viaggi , tan-
to che vi siete rese proprie , e fa-
miliarissime le Lingue , e le Poesie
più colte d' Europa . Onde venite
a giustissima ragione da tutti anno-
verato fra i più celebri , e pregi-
voli Cavalieri , che adornino questa
gloriosa Città , e che facciano bel-
la Corona ad uno de' più saggi , e
de' più valorosi Monarchi dell' uni-
verso . Cosa di maggior valore vor-
rei potervi offerire , SIGNOR CONTE,
in questa fortunata congiuntura di
vostro Matrimonio con la nobilissi-
ma DONNA PROVANA ; e duolmi di
non avere la dolce , e facil vena
de' rinomati Poeti , che in questo
picciol Libro vi presento ; che più
bello , e più grato argomento di ver-
si non potrei avere , che la bellez-
za , e le rare doti di quella unite

ora con soavissimo stretto laccio alle vostre molte, e pellegrine Virtù ; che mi è forza di supplire con gli augurj , e co' voti alla mancanza dell' ingegno , pregando il Signor Iddio , che di sempre maggiori felicità , e contentezze colmar vi voglia .

COR-

CORTESISSIMO LETTORE.



A Fenice del suo tempo Francesco Petrarca (secondo quello, che Filippo di Cabassole Cardinale d' infinito giudizio , disse a Gregorio XI. sommo Pontefice) ardendo nel suo puro , e dolce fuoco, divenuto immortale , volando per ogni clima fa miracolosa pompa della propria bellezza. E quanta sia sempre stata la sua gloria , si comprenda dal veder grata agli occhi de' letterati eziandio quella penna , che cancellò , e ricoperse d' inchiostro molti de' suoi versi , per seppellirgli con quell' oscurità nell' obblivione di Lete : quasi non sapesse il Petrarca errare , se non in riguardo del proprio giudizio , in quelle note ancora altri imparava la vera ragione di comporre . Qui si verifica il detto d' Orazio , che il portato delle Muse non viene a perfezione se non a capo di nove anni , e che si deve più , come asserisce Girolamo , allo stile , che cassa , che a quello , che scrive.

Virgilio , conforme ne racconta *Plinio* a guisa d' orsa leccando finiva i suoi parti: e *Stazio* confessa , che lavorò per molt'anni il suo maggior poema . Con tutto ciò non credo , che niuno avanzasse il *Petrarca* d'accuratezza .

Da indi in quà cotante carte aspergo
Di pensieri , di lagrime , e d' inchiostro ;
Tante ne squarcio , n' apparecchio , e vergo :
dice egli ne' *Trionfi* . Il *Bembo* similmente fa testimonianza che gli venne veduto alcune carte scritte di mano medesima del Poeta , nelle quali erano alquante delle sue rime , e mostrava che egli , secondo che esso le veniva componendo , avesse notate ; quale intera , quale tronca , quale in molte parti cassa , e mutata più volte . Si narra , che eziandio nella pelliccia avesse il *Petrarca* scritto gran numero di versi , secondo che spaziando solitario per l' amenità di *Valclusa* , e d' *Arquada* meditava per serbarseglì a memoria , finchè più comodità gli si donava dal riposo , la qual pelliccia per isfuggire i sospetti dalle peste fu abbruciata in *Fiorenza*
nel

*nel secolo trascorso , nè tanto cassando le
 parole , e cangiando i concetti ; ma nelle com-
 posizioni intere incrudeliva , cogliendone fra
 tutte il più bel fiore : il che per se mede-
 simo egli scrive al suo Socrate: Incredibi-
 lem rem audies : veram tamen, mil-
 le vel eo amplius, seu omnis gene-
 ris sparsa poemata; seu familiares epi-
 stolas, non quia nihil in eis placuisset,
 sed quia plus negotii, quam volupta-
 tis inerat, Vulcano corrigendas tradidi;
 non sine suspirio quidem: quid enim
 molliciem fateri pudeat? sed occupa-
 to animo, quamvis acri remedio suc-
 currendum erat, & tanquam in alto
 prægravata navis relevanda pretiosa-
 rum etiam jactu rerum. Questi comin-
 ciamenti così rozzi a fine così pulito con-
 dotti danno ardire agli ingegni moderni di
 sperare altresì molto della loro industria,
 considerando, che tutte le buone cose a noi
 si vendono dal cielo a prezzo di fatica.
 Laonde non è da ascoltarli coloro, che mi
 sgridano, ch' io abbia pubblicando questo*

*Originale , estratto dalla madre un' embrio-
ne con vestigi mal conosciuti d' umanità ,
e che in cambio di giovare , io cerchi di
nuocere alla fama del Petrarca , mostrando
alla luce quello , che egli stesso avea con-
dannato alle tenebre . Molto meno io dubi-
to d' esser accusato per troppo vendicativo
contro la memoria di M. Francesco , perchè
con efficacissime lettere procacciasse appresso
la Repubblica Fiorentina la distruzione del-
la gente , onde io son disceso , concitando-
le incontro un' aspra , e crudelissima guerra;
sicchè dopo pochi anni furono costretti , o per
forza , o per vendita di lasciare le antiche
loro alpine fortezze . Perchè la virtù del
Petrarca è di quella sorte , che anche appres-
so gli inimici è commendabile : ed io voglio
chiamarmi solamente inimico degli uomini
malvagj . Ritornando dunque all' Origina-
le dico , che nell' abbruciare quel divin uo-
mo i suoi componimenti racconta , che ne la-
sciasse alquanti vivere , che si stavano in un
cantone , non illorum dignitati , fed meo
labori consulens , come egli stesso dice nelle
epi-*

epistole famigliari . Questo che noi diamo fuori tra i libri di Fulvio Orsini capitò nella libreria Vaticana custodito con somma diligenza , ed è parte del Canzoniere di quel Poeta , messo insieme dopo la morte del Petrarca da' suoi , essendo che uno squarcio de' Trionfi sia d' un'altra ragione di carta , che l' altre rime non sono , e i fogli non si veggono secondo i tempi ordinati . Che egli sia scritto del proprio pugno di M. Francesco , è chiarissimo , perchè non altri , che l' autore avrebbe avuto ardimento di por mano a quelle scritture , e molto meno di notarvi l' anno , il mese , il giorno , e l' ora della compositione , o della revisione di essa ; e chi mai avrebbe scrittovi : Sed vocor ad cœnam , e mille altre cose somiglianti , che l' istesso Petrarca ? S' alcuna ce n' è copiata da' suoi giovani , quella è ritoccata , cassata , o mutata , o aggiunta da lui ; non per tanto non mi persuado , che questa fosse l' ultima copia , ch' egli ne facesse , ciò il dimostra il leggerfi alcuna fiata Transcripum per me in alia papyro .

Del modo poi usato nello scrivere (favello del materiale) egli è notissimo , che a quei tempi un punto metteva termine al verso , e nella medesima riga si congiungeva il seguente , la qual cosa tra gli altri luoghi è dimostrata abbastanza nella voce Sonetto della Tavola del Barberino . All' ortografia non ci siamo curati di accrescere nulla di nuovo , ma solo si è copiato diligentemente l' Originale . Per dinotare le cassature si è servito lo stampatore della varietà de' suoi caratteri ; perchè per lo carattere tondo si mostra quello , che l' autore lasciò per allora senza cassare : il corsivo significa o quelle cotali composizioni , che non sono sue , come avviene ne' due primi Sonetti , e se elle sono , quelle seno da lui medesimo cassate : del corsivo picciolo si è valso a dinotare quando in un verso è più d' una mutazione , secondo che la prima non aggradiva alle orecchie del Poeta : ove si assegnano le ore , i giorni , gli anni , e gli altri particolari , si sono adoptrati quei caratteri , che più è paruto fare a proposito , per la varietà , più che per

per altro . Era veramente necessario per dichiarazione delle postille , e d' altro quì contenuto , scrivere alcuna cosa d'avvantaggio ; ma essendo le opere Latine , e Toscane del Petrarca comuni a tutti ; si è giudicato di far torto alla diligenza degli studiosi , se vi ci affaticiamo suso . Puossi a quelle ricorrere , che l' una opera serve bene spesso all' altra di verissimo Comento .

Succedono al Petrarca alquante Rime del Re Roberto di Gerusalemme , e di Sicilia , dottissimo tra i Re antichi , e moderni , il quale con tanto affetto amò i letterati , e le lettere , che soleva dire , come una volta tra l' altre udì dalla sua propria bocca il Petrarca : Ego juro dulciores , & multo cariores mihi litteras esse , quam regnum : & si alterutro carendum sit , æquanimius me diademate , quam literis cariturum . Se alcuno mi si opporrà che nell' attestazione , che fa il Petrarca della scienza di questo Re , afferisca che non si dilettasse guari della poesia , dicendo : sacrarum scripturarum peritissimus

mus , philosophiæ clarissimus alumnus , orator egregius , incredibile physici notitia ; poeticam non nisi summam attigit ; *risponderogli che si soggiunge ancora : cujus ut sæpe dicentem audivi , in senectute pœnituit . E la penitenza si fu il comporre il presente Trattato in rima . Anzi dalle parole dell'istesso Petrarca si comprende , che ridotto alla vecchiaia di tale studio forte si era invaghito . Afferit (dice egli del medesimo Re) non parvam temporis fui partem poeticis studiis impensurum se fuisse , si quæ ex me audierat , ab ineunte ætate cognovisset . Cimentò le forze del suo ingegno in tale età applicandosi a rimare . Avea quel Re veduti , e letti i Documenti d' Amore , ed il Comento del Barberino : tali rime , e tal materia , latinamente chiosate , molto gli piacquero , e diedesi a scrivere un simile Trattato , pigliandosi massimamente ad imitare le Regole del nominato autore , le quali abbiamo sotto l' Industria . Ancora apparisce la memoria della*
stima

stima che quella Corona fece del Barberino, avendo comperati i suoi scritti cinque once d'oro, che alla moneta presente regnicola montano trenta ducati, somma in quella stagione non piccola per un libro. Tale è l'ordine del Re, nell'Archivio della Corte di Napoli nell'arca segnata G. mazzo 125. al suo Segreto.

Robertus Hierusalem, & Siciliae Rex, Ducatus Apuliae, Principatus Capuae, Provinciae, & Folqualquerii, ac Pedemontis Comes &c. Secreto Principatus, ac Terrae Laboris fidei suo gratiam, & bonam voluntatem. Cum nos dedimus in mandatis fratri Joanni de Neapoli Ordinis Minorum, ut opera omnia spectabilis Viri Magistri Francisci de Barberino, videlicet supra sacros Canones opuscula, & Rhythmica vulgari idiomate ab eodem edita emeret, fidelitati tuae precipiendo mandamus, quatenus statim post receptionem, praesentium sine aliqua mora uncias auri quinque de pecunia

nia Curia nostræ , quæ est vel erit per manus tuas , dicto fratri exhibere studeas , absque alicujus difficultate , & dilationis obstaculo ; recepturus ab eodem idoneam apodixam ad tui cautelam . Datum Neapoli , Anno Domini MDCCXXXVIII. Indictione VI. *Non sia dunque maraviglia se Monsf. Ang. Colocci Vescovo di Nocera congiungesse insieme la raccolta delle voci del Re Roberto , del Barberino , con quelle del Petrarca , avendo il Petrarca animato quel gran Re alla poesia , ed il Barberino avendo lui col suo esempio astradato . Non volse Roberto imporre altra iscrizione , che Re di Gerusalemme alla prefata opera , gloriandosi di solo quel titolo , che il faceva conoscere successore non meno della dignità , che della sapienza di Salomone . Ed al certo per lo più si trova , che le moralità sono state soggetto della penna de' saggi Re , quasi aggiungano alle pubbliche leggi i privati scritti a maggiore insegnamento degli uomini , de' quali essi nel mondo seggono Maestri : perchè tacendo di*
Sa-

Salomone, il dotto Imperatore Marco Aurelio Antonino lasciò scritti in Greco dodici libri morali della sua vita, Basilio Macedonio, Leone Isaurico, Emanuello Comneno, ed altri Imperatori Greci ne composero de' somiglianti, siccome fece tra nostri Enrico Primo. Apporterei anche per esempio le Muse del Sommo Pontefice URBANO VIII., se la magnanima sua modestia, o l'esser queste di gran pezza a tutti gli altri superiori, nol mi vietassero. Amò meglio Roberto andar dietro a questi, che a suoi antecessori Re di Sicilia, e di Napoli, Federico Secondo Imperatore, ed il Re Manfredi con Enzo, ed altri di quella progenie, i quali tutti intesi a cose amorose, solamente di quelle vogliono far canzoni. Il testo delle Rime del Re Roberto da lui stesso comentato di molta antichità, scritto in penna, mi fu trasmesso dal Sig. Miglior Guadagni gentiluomo Fiorentino, e da ogni parte risponde all'estratto dal Colocci, che si conserva nella libreria Vaticana. Scrisse oltre alle suddette Rime il Re Roberto in prosa
al-

alcune lettere Latine , due delle quali sono volgarizzate presso Gio. Villani , mandate l'una al Popolo Fiorentino dopo quel gran diluvio del MCCCXXXIII., e l'altra a Gualtieri Duca d' Atene , quando pigliò la signoria di Firenze nel MCCCXLI.

Ma che direm noi di Brunetto Latini Maestro d' ogni più leggiadra disciplina in Toscana ? del quale Gio. Villani verace non meno che antico scrittore disse : nell'anno MCCXCV. morì in Firenze un valente Cittadino , il quale ebbe nome Maestro Brunetto Latini ; il quale fu gran Filosofo , e fu sommo maestro di Rettorica , tanto in ben saper dire , quanto in ben dittare , e fu quello , che esposè la Rettorica di Tullio , e fece il buono , ed utile Tesoro , e'l Tesoretto , e la Chiave del Tesoro , e più altri libri in Filosofia , e di Vizi , e di Virtù , e fu dittatore del nostro Comune. Tralasciando noi per ora l' altre opere , toccheremo alcuna cosa del Tesoretto ; ma in prima egli è d' avvertire, che

che il Tesoretto si è un ristretto del Tesoro . Tesoro si chiama un libro da Ser Brunetto composto in Francese , siccome si legge nel Tesoretto , e vedesi nell' esemplare antichissimo della Vaticana , che già fu di Messer Bernardo Bembo padre del Cardinal Pietro ; quantunque altri l' abbia reputato fatto in Provenzale : detto libro fu da più persone tradotto in volgare : lo stampato è uno , e lo scritto in penna del Sig. March. Luigi Strozzi , è fatica d' un altro . Volendo Ser Brunetto ridurre in compendio , ed in rime la soprannominata opera, gli parve similmente di renderla con qualche invenzione più plausibile . In materia filosofica non se gli offerse chi imitare , se non Severino Boezio nella consolazione della filosofia ; sicchè andando per le pedate di quello , finge , che nell' anno di nostra salute MCCLX. nel ritorno di Spagna dall' ambasceria fatta per lo Comune di Firenze al Re Alfonso eletto Imperadore , smarritosi in una selva , vi trovasse la Natura con cui , e con quasi tutte le Virtù ragiona delle materie , per le quali
si

si vuol possedere il nome di scienziato, virtuoso, costumato, e pio. Dal costui cervello son nate le nostre maggiori Muse; onde a ragion egli vien nominato Maestro, e veramente di lui possono chiamarsi discepoli Dante, il Barberino, il Petrarca, il Boccaccio, e Fazio degli Uberti, essendosi tutti arricchiti dal Tesoretto, ancorchè dica il Bembo di non vedere, che di quello possa un poeta approfittarsi gran fatto. Dante imitò lo smarrimento per una selva oscura; Il Barberino nel parlare, e l'insegnare, che fanno le Virtù; Il Petrarca ne' Trionfi, il Boccaccio nel Laberinto, e Fazio degli Uberti lo seguita nel suo Dittamondo. Più felicemente riuscì a Maestro Brunetto sollevare con tali opere il suo secolo dalla barbarie, che non fu ne' tempi Gotici a coloro, che riducendo in brevità le arti, e le scienze tutte procacciavano d'allettare con poca fatica gl'ingegni a non cadervi. Posciachè si vede succeder a' quelli che abbiamo ricordati di sopra, una sequeta di altri chiarissimi intelletti, da' quali non pur Firenze,

e Toscana, ma l'Italia, e l'Europa ne riceverono immortale splendore. La maniera de' versi adoprata da Ser Brunetto è stimata da M. Francesco Barberino nelle chiose de' suoi Documenti esser la più antica della nostra lingua; e quindi è, che di questi versi egli si valse per far parlare la Prudenza. Della medesima antichità dell'autore sono i due MSS., con l'ajuto de' quali abbiamo pubblicato la presente Operetta; l'uno è di Monsignor Benfi già Vescovo di Acerno, ora di Conversano; e l'altro del Sig. Carlo di Tommaso Strozzi: di Ser Brunetto Latini, e d'altri scrittori Toscani mi riferbo a tempo più comodo di parlar d'avvantaggio, parendomi che'l già detto sia bastevole per la presente materia.

Chiudono questo volumetto quattro delle Canzoni Morali di Bindo Bonichi Cittadin Sanese, il quale trapassando di questa vita nel MCCCXXXVII. fu seppellito in Siena nella Chiesa di S. Domenico. L'amore che io porto a quella Città, dove io nacqui forestiero, e dove tante volte con tanti onori

vi

vi è stata accolta la casa mia, mi hanno mosso a dar fuori alcuno de' rimatori Sanesi, avendone in numero assai spessi, ed in istile assai rari; la somiglianza dello scrivere, dell' argomento, e dell' età, la quale è tra il Bonichi e 'l Barberino ha operato che per ora si pubblicino queste poche rime delle molte, che l' autore lasciò alla posterità. Queste non mancano della sua leggiadria, e sono di spirito nobile, e poetico: e mi giova di credere, che se il Bonichi avesse eguale alla proprietà la scelta delle parole, potrebbe sicuramente star vicino al Petrarca, il quale con la esattezza, che vien quì rappresentata, recò somma gloria alla Toscana favella.

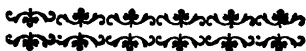
EF-

ESfendofi ridotta l' Edizione del Grignani in foglio alla presente in ottavo , è stato necessario variare la disposizione materiale de' versi del Petrarca , di modo , che ogni verso , o mezzo verso , e tal volta una sola correzione fanno la linea , con che si è resa anche più comoda la lettura de' medesimi .

RO-

ROBERTO RE DI GIERVSALEMME

Sopra le Virtù Morali .



DELL' AMORE.



MOR che moui'l ciel per tua virtute ,
E con effetti di superni lumi
Muti li tempi , muti li costumi ,
Muti condizioni , e volgi i regni ,
Per gli abusi maligni
Di stato in stato e d' vna in altra gente ;
Intendi per pietà onnipotente :
E degna di spirarmi o santo , e pio
Ch' i possa dimostrar , com' i desio ,
Delle virtudi del mortal subietto ,
E dell' vmano effetto ;
A tua eterna lode alto signore :
Poi che felice affetto
Mai non si troua senza 'l tuo valore .

Dell' operazioni della vera amistà .

H Vomini singolar , città , comuni ,
E principi , e baroni
Amor' al ben comun dispone e lega ;
Onde cessa la briga

A

E stan-

E stando aperto i cammini, e le strade.
 Per te buona amistade
 Il mondo à pace e'l ciel à venustade.

Degli effetti della vera amistà.

LE cose basse e di poca potenza
 Amor le fa possenti, amor l' effalta :
 Quanto'l baron' à dignità più alta
 Senza verace amor più basso stende .
 Perche senza vnità
 Regno diuiso mai non si difende .
 O nobil carità
 Sol di ragione amica ,
 Virtù & onestà sol ti notrica .

Degli altri effetti dell' amistà.

AMor tu dai dolce e sicura vita ,
 Tu dai forteza vnità ,
 Tu dai prosperitade ,
 Tu empi il mondo di suauitade .
 E tanto è l'vom gentile & à valore ,
 Quant'el possede del piacer d' amore .

Della natura del vero amore.

OGni tesoro auanza il vero amico ,
 Però ch' ell' ama e serue ogni stagione ;
 Ne chiede guigliardone .
 Ma il falso segue sol prosperitade ,
 E fugge il tempo dell' auersitade .

Della

*Della virtù della chiara beneficenza,
che è atto di carità.*

Saggio è chi serue & onora ciascuno,
E per vn rende mille,
E ogni amorosa grazia di pietade
Merito aurà dall' alta veritade.

*Che beneficio non si de' tardare; ma dare
si conuiene con gran sollecitudine.*

LO presto e'l bel piacer raddoppia il bene,
E dal tardar' auuiene
Che rende il dono amaro,
E mostra il suo fattor vile & auaro.

*Dell' ingratitude, il quale è atto contrario
alla virtù della beneficenza.*

Nell' uomo ingrato scende ogni viltade;
Per sua cattiuirade
A ciascuno è spiacente & odioso.
Ma però non conuiene che'l valoroso
Ristringa sua virtute;
Perch' ogni bel seruir spetta salute.

*Che per altrui viltà, e ingratitude l' uomo
virtuoso non de' mancare di sua virtù.*

Saggio è il bifolco che per tempestate,
O per fertilitade
Non sta di seminar com' si conuiene:
Che vno val per quattro, se va bene.

*Della verace pace , la quale è effetto
della caritativa amistà .*

O Dolce frutto di sicura pace ,
Tu sola madre se' delle buon' arti :
Affondi guerra e le misere parti
Per chi si strugge il mondo ,
E in te giace sicuro il dolce stato ;
Tu sola se' che fai l' uomo beato .

*DELLA PRUDENZA
prima virtù cardinale .*

LO gran tesoro auanza il gran valore ,
E la vera prudenza
La cui felice essenza
Fa l' uom di basso luogo alto signore .

Della laude della vera prudenza .

Virtù conferua l' uomo in sommi onori
Con principi e baroni .
Gli eccelsi , e sommi troni
Di dignità Papale ,
D' Imperiale alteza ,
E d' ogni altra grandezza
Regge e manten costei per sua bontade .

Dell' intelletto ch' è parte della prudenza .

BEato è quel ch' à discreto intelletto
Che in virtute si nutrica e posa ;
Ella

Re di Gierusalemme .

5

Ella eccede ogni mondan diletto ,
E val sopra ogni pietra preziosa .

*Della ragione , la quale è parte
della prudenzia .*

Discreto è quel che vince voluntade ,
E viue con ragione ,
E perch'el tien cammin di veritade ;
Trouasi vincitor d' ogni stagione .

Della prouedenzia ch' è parte di prudenzia .

Ciascun ch' è vago di bene e d' onore ,
Viua con prouedenzia :
Acciò che negligenzia ,
O subita follia non lo confonda .

Quanto è maggiore tanto più falla .

Quant' uomo alcuno è di maggior valore
Cade in peggior sentenza
Di piccola fallenzia :
Si che legghieremente non si monda .

Della prudenzia dell' uom mondano .

LO mondan saggio viue con stagione ,
E fa distinzione
Nelle persone , tempi , cose , e luochi ,
E tal prudenzia si troua in ben pochi .

Dell' operazioni della prudenzia della carne .

TAl saggio viuer ferra
Ben tardo , e tal veloce ,
Pietofo , e feroce ,
E temente & audace ;
Secondo il corso del mondo fallace .

*Che l' operazione della prudenzia della carne
non è grata a Dio .*

Conofca qual' è più fortit tenuto ,
Che dall' occhio eternale egli è veduto :
Preffo la cui alteza
Il mondan fenno reputa matteza .

*Che improuifa , e foperchia dimoranza nell' opera-
zione è contraria della prudenzia .*

OGni fubita cofa , & improuifa ,
Senza configlio indiscreta fi vede ;
Onde fpeffo procede
Doglià e grauofa affanno .
Ma prouedenza buona fugge il danno .

*Che la fubita e improuifa operazione
è contraria alla prudenzia .*

L'Vom che tarda e bifogna effer preffo
Potria con fuoi guai diuenir faggio .
Dunque a fuggir dannaggio
Conuieni adoperar veloce e forte :
Che dimoranza può dar vita e morte .

Del

Re di Gierusalemme .

7

*Del virtuoso reggimento di se stesso ,
che spetta alla virtù della prudenzia .*

L' Error del folle gli è dolce diletto :
Sopra ogni peso graua il suo difetto :
Perche ostinando così viue e more ,
Per manco di ragion fermo à l' errore .

Della mattia contraria alla prudenzia .

Ciascun che regge comun' ouer regno
Prima corregga se con tal' effetto ,
Che regga al ben volere ogni subietto .

*L' uomo che non sa regger se stesso , non è degno
che regga altrui .*

L' Vom che conduce mal suo picciol legno ,
Non è sofficiente ned è degno
Alla condotta di più grossa naue .

Esempio naturale dell' ape al buon reggimento .

O Reggimento natural dell' ape
Tu dai dottrina di bene e d'onore :
Pregio arai seguitando il suo esempio ;
E farà ben ciascun ch'è nel tuo tempio .

*Quale de' esser lo virtuoso rettore al governo
della sua città .*

Non regga signore alcun' a voluntade ;
Ma con pura ragione

A 4

Ami

Ami li suoi subietti in unione ,
 Intento al bene della comunitade :
 Viua discreto affabile , e piacente
 E farà se d'amore ogni vom seruente .

Della virtù del ben comune .

Quant' è perfetto il ben , tanto più vale ,
 Quant' egli è più comun , e generale :
 Perche ciascun contenta , e satisface ,
 E nascene vnione e dolce pace .

Dell' argomento virtuoso della sua famiglia .

Tenga 'l signor famiglia di bontade ,
 Accorta d' onestade ;
 E sia ciascuno al suo fine ordinato :
 E s' alcun fosse folle , ouero ingrato
 Nol tardi far lontano ;
 Perche ne guasta mille vn non ben sano .

*Che 'l discreto signore de' conoscer la virtù de' suoi
 subietti , & onorare ognuno come merita .*

Signor che vuol tener felice stato ,
 Conosca la virtù de' suoi subietti ,
 E vizi e lor difetti ;
 E poi onori i valorosi e degni ,
 E i lusinghieri indegni :
 Tratti com' vuol ragione ,
 Che dà secondo l' opra guigliardone .

Esem-

Esempio della natura de' lusinghieri.

SÈ di dolceza l'amo non à esca
 Che piaccia al pesce che 'l pescator pesca,
 Non val rete ne lenza;
 Ch'el tra pure in fallenza
 E perde il tempo, e la fatica in vano.

*Dell'escusabile ignoranza, che non si lascia
 condurre per malizia de' lusinghieri.*

QVell'e'l signor di natural bontade
 Degno d'onore e d'Imperial grandezza,
 Che non crede a dolceza di coloro
 Che formontando van con l'arte loro:
 Furan l'onor de valorosi e degni;
 E questo è quello onde nascon gli sdegni,
 Perche si perde l'opre triunfali;
 E regge 'l corbo, e sì fatti animali.

*Lo voler fermarsi solo al suo consiglio
 è contrario alla prudenzia.*

L'Vom che si ferma solo al suo piacere,
 Che solo crede verità vedere;
 O egli è superbo, o leggier s'elege;
 Perche ragion, non volontà fa legge.

*Che l'uomo che non vuole esser ripreso
 è contrario alla prudenzia.*

L'Vomo che solo al suo volere attende
 Ne vuole esser ripreso;

De'

De' che vergogna e graue stato attende .
 Amorto lume che per se non splende .
 Altro che e non attende .
 Così l'vomo ch' è spento da virtute ,
 Altrui non può còrregger ne dar luce ;
 Però che 'l cieco duce
 Non fa , ne vede cammin di salute .

*Che 'l buon consiglio procede dal discreto ,
 e buon amico .*

S Ano è 'l consiglio del suo dolce amico
 Qual' è discreto e antico ,
 In cui de' esser conoscenza e fede :
 L'vom che consiglio chiede
 Può dire . I posso & altrui affatico :
 E sol non erra , se ben non succede .

Della virtù dell' eloquenzia .

O Gratiofo e singlar diletto
 Del bel parlar che con ragion procede :
 Per lui si mostra e vede
 Quanto conosce l' vmano intelletto .

Degli effetti dell' eloquenzia .

D El bel parlar s' acquista eccelfo onore ,
 Et alto frutto nasce ,
 Che con diletto l'vom consola e pasce .
 E tant' è dilettofo il suo valere ,
 Che ciascun tragge al suo dolce piacere .

Degli

Degli effetti dell' eloquenzia, è contraria .

Vomo che parla con dolce fermone
Acquista graziosa benuoglienza .
E così 'd' aspra , & altiera eloquenza
Nasce disdegno , e graue questionè .

Della virtù del tacere ragioneuolmente .

MAl fa parlare chi tacer non cura ,
E fa contra natura ,
Che due orecchi & vna lingua diede :
Però si mostra e vede
Ch'è più dell'vomo vdir , che ragionare .

Degli effetti del ragioneuol tacere .

Ciascun del suo parlar talor si pente ;
Ma non del suo tacere .
Però non si conuen seguir volere ,
Ma pensar le persone , tempo , e loco ,
E'l mezo è 'l bel tacer , tra 'l troppo e 'l poco .

DELLA SANTA GIUSTIZIA
seconda virtù cardinale .

PEr la virtù della santa giustizia
Ogni vomo si conserva in sua ragione .
E 'l soggetto , e 'l barone ,
E 'l picciol col possente sicur stando ;
E ciascun in suo grado ,
In quanto si conuiene , & onorando .

Dell'

Dell' operazione della santa giustizia .

MAdre giustizia, che conferui i regni,
E fali alti e felici:

Senza le tue radici

Lo frutto tuo disertò è in ciascun loco ,

E signori , e comuni t'an caro poco ,

Perche'n te non è amici.

Turti li tuoi inimici

Inganno , e forza , e gli altri sì maligni ;

Li quai correggi tu , persegui , e sdegni .

*Esemplo di certi antichi Romani valorosi,
e virtuosi nella giustizia .*

OCaro , o Scipione , o buon Traiano ,
O gran Giustiniano ,

Or si conosce il tuo alto valore ,

Ch'è vostro eterno onore .

Ma miseri mortai del cieco mondo ,

Non veggano , che al fondo

Leggier diletto , e vil voglia gli mena ;

Di che conuiene vfar grauosa pena .

Degli effetti della santa giustizia .

PErò che 'l giusto viue con ragione ,
Ella 'l tien sempre sicur com'leone ,

E grande il fa nella presente vita ;

Poi 'l rende al ciel' all' vltima partita .

Che

*Che la pena pareggi la colpa; e con distinzione
si viua , che è atto di giustizia .*

A Grave iniquità crudel vendetta ;
Et a leggier peccato leggier pena :
E questa è legge piena ,
D' ogni valor perfetta .
Vom che non viue con distinzione
E' vn grande animal senza ragione .

Che 'l malefizio non rimanga impunito .

VOm ch'a mal far cieco è per suo difetto ,
Degno è che pena gli apra lo 'ntelletto ;
Però che 'l mal punito
Esemplo dà di non auer fallito .

Della verità , e lealtà ch' è parte di giustizia .

BEato è quel che lealtà possede ,
Che ogni virtù onora :
E tanto il fa valer quanto dimora
Il fondamento , onde quel ben procede .

Dell' operazione della verità .

LA verità è pace della mente ;
Ma 'l falso poco mostra esser piacente ,
Esser lieto e contento ;
E stà sempre in pavento ,
Che coscienza graue il tien dolente .

Che

*Che si fugga la congiura : Che la promessa
si de' attendere .*

AL faggio non convien far saramento
In ogni suo sermone ,
Di sua promissione :
Serui sua fede ; questo è dritto bene ,
Che l' vomo in stato , e degn' onor mantiene .

Che lo giusto non sia punito per altrui fallire .

PEr l' altrui fallo punir l' innocente
E' periglioso errore ;
Dunque faggio rettore
Non sia corrente a pena , ouer sentenza ;
Però ch' è mal pentir dopo fallenza .

*Che lo giusto calunniato non tema , ma sperì
nella divina bontà .*

NOn tema il giusto ch' è calunniato ,
Ne d' essere infamato ,
Perch' egli è mondo nel divin cospetto .
In lui metta speranza , in lui affetto ,
Il qual riuela ciascuna empietade ,
Confonde falsitade ,
E salva il giusto e la sua veritade .

Dell' operazione del giudizio , e dell' opinione .

PErche vera sentenza
Non è nell' apparenza ,
Per vista , o per piacer non giudicare ;
Per-

Perche tu puoi fallare.
Tal frutto par matur , ch' è bene acerbo ;
E tal si mostra vmile , ch' è superbo .

*Che giudicar non si può per apparenzia , ma
per certa scienza .*

VOm che giudica per esperienza ,
O per certa scienza ,
Degna laude di fede si conviene .
Perchè conosce il bene ,
E fa l' effetto , e vede la ragione ;
Onde si muoue sua opinione .

*Che non si de' credere ciò che si ragiona per
altrui , ma la possibile verità .*

NOn creder per gran corpo uom valoroso ,
Ne il picciol pauroso ;
Perche virtù non si vende ad assaggio ;
Da quello eterno raggio ,
Lo qual la mette oue gli piace eleggere ,
Sì che ben spesso un picciolo è più saggio ,
Pio , coraggioso , e fiero ;
Ch' vn' altro battagliero .
Fugge per passera nibbio vcellone :
Vince picciol falcon grande aghirone .

Che non si de' creder ciò che s' ode .

A ciò che s' ode non si vol dar fede :
Ma pensar si conuien la veritade ,
Com' è la qualitate

Di

Di quel ch' altri ti spone ;
E creder' al possibil con ragione .

*Che la verità non è nel pulito parlare, ma
nell' operazione virtuosa,*

Non basta il bel parlar, ne fa perfetto;
Ma il virtuoso effetto
Dell' opra bella, rende l' uom felice.
Quell' è vera radice,
Per lo cui frutto si conosce il bene,
E quanto di valore ciascun tene .

Della detrazione contraria ad ogni virtù.

O Detrattor, rapportator fallace,
Tu corrompi ogni luogo, onde ti trovi;
Perche disdegno, e nimistade moui
Tra veri, e dolci amici,
Detraendo li fai mortal nimici .

Rimedio necessario alla malizia del detrattore.

Quand' alcun saggio vede il detrattore,
Faccia in testa ghirlanda di spina,
Per punir quello ch' à mal far s' inchina:
Ch' vdire non si de' rapportatore,
Dal quale nasce danno, e graue errore.

Della liberalità, ch' è parte di giustizia.

Non fa cortese, ne gentile alcuno
Lo donare à ciascuno ,

Ne

Ne sempre mai tenere larga spesa;
Ma l'ordinata spesa
Del come, quando, e doue si conuiene,
Di saggio, e di gentil nome mantiene.

*Dell' operazione che si conuiene all' uomo
liberale.*

QUant' è maggior l' onor, lo stato, e'l bene,
Tanto de' crescer più la caritate •
In quelli a cui adiuuene;
E mostrar' opra di gentil valore,
E quest' è quel bel fiore,
Lo qual produce vera nobiltade.

*Che la gentileza non è nel sangue, ne in
antiche riccheze, ma nella virtù.*

NON da ricchezza antica nobiltade,
Ne' sangue; ma virtù fa l' uom gentile.
E tral da luogo vile,
Vomo ch' alto si fa per sua bontade.

Che la virtù fa l' uom gentile, e nobile.

L' Vomo che di luogo vil' è discendente,
E gran signor per sua virtude monta,
Auanza quel che smonta
Solo per sua viltà d' alto parente.
Che tanto è graue l' onta,
E anco maggior' è 'l caso di costui,
Quanto per specchio, o per esempio altrui,
Auea via sicura, e gentil natura;

B

LA

La qual con duro affan , per fuo valore,
L' altro conuien trouar , se vuole onore .

Della vera nobiltà .

Tanto è ciascun gentil quant' à virtude ,
E tanto è virtuoso quant' è l' opra :
Per bel valore che di fuor si cuopra ,
La nobiltà ch' è nell' animo chiude .

*Che l' apparenza dell' ornamento non fa
l' uom virtuoso .*

IN vanità non è gentil valore ;
Ne adorna sella fa caual migliore ,
Ne fren dorato tolles il suo difetto :
Così non fa valer pomposo aspetto
Vomo che si diletta in vista bella ;
Però che ciò che luce non è stella :
E sotto fregi in vestimento vano .
Giace il cuor vago di virtù lontano .

*D E L L A F O R T E Z A ,
ch' è terza virtù cardinale .*

DEgno si fa di triunfal corona
Vom di vera forteza ;
Però ch' ogni graueza ,
Et ogni amara forte
Con vmità sostien fino alla morte .

Della

Della magnanimità , ch'è parte della forteza.

Impresa graue , & alta con ragione :
 O magnanimitade ,
 La cui somma bontade ,
 In dubbiosa via ,
 Con subita follia ,
 Ne con tremor , ma discreta discende .
 A laude , ne a lusinghe non attende ;
 Ad altrui con valor parlar non cura ;
 E fa soffrir la sua alta natura ,
 Ned è di cosa grande ammiratiua :
 E di mortal virtù è luce viuua .

Della propria natura della magnanimità .

Magnanimo è colui che con ragione
 All' alte imprese attende .
 Onor di campo , ò d' arme allui s' arrende :
 Per lui ben si dispone ,
 E tanto cresce allui pregio , & onore ,
 Che la sua chiara fama mai non more ,

*Dell' ardire , e del timore ch'è contrario
 alla forteza .*

NE timor , ne ardire
 Al saggio si conuene :
 Perche 'l timido manca , e perde spene ;
 L' ardito eccede , e spiace .
 Ma figurtà verace
 E' pace della mente ,
 Armata , e forte contr' ogni accidente .

B 2

Della

Della presunzione contraria alla magnanimità.

Folle è l'vomo ch'è presuntuoso,
 Che vuol veder più che non si conuene.
 Del van pensier procede vana spene,
 Che se montando fa l'vomo curioso
 A maggior cosa che non dà suo stato;
 E spesse volte cade traboccato.

*Della pazienza dell' offese fatte per amici, o
 parenti, ch'è più dura a sostenere.*

A Vanza ogni dolor la dura offesa,
 Che vien'onde si spera onore, e bene.
 Sauio è colui che'n pace la sostiene,
 E che fa riparar sù l'accidente,
 Che dopo 'l danno non perde 'l parente.

*Che al danno possibile si vuole prevedere,
 & aspettare con gran forteza,*

A Nti il graue accidente che s'aspetta
 Conviensi proveder con saggia fretta;
 Ma non si vuol morire
 In doglia ne in sospire.
 Innanzi al rio aduento
 Prendasi buon ripar senza pauento.
 Che molte cose nel tempo interuiene,
 Che in luogo di gran male adduce bene.

Dell'

*Dell' allegrezza , e che la tristizia è nella
auuerfità vera consumazione dell' uomo .*

MEnte di pace & allegrezza amica ,
Serve & accresce la vita in diletto .
Lo spirto tristo che 'l pensier notrica ,
Se stesso strugge , e com' morto sta in letto .
Però annega s' altro è il suo difetto ;
E in mille sospir' vn non è perfetto .

Che ogni vendetta si vuole lassare a Dio .

SAggio è chi lassa al cielo ogni vendetta :
Perche fa degno onore
A quell' alto signore ,
Lo quale sopra ogn' altra prouedenza .
Corregge giustamente ogni fallenza .

Che niuna vendetta rimane che non si faccia .

SPeri ciascun' offeso in basso stato
Veder se 'l tempo aspetta ,
Contro al possente altier giusta vendetta .
Perche fortuna non tien fermo lato ;
Ma tosto fa cader vomo esaltato .

*Come all' uomo che bisogna far vendetta , bisogna
auere gran cautela .*

Somma allegrezza è a fare sua vendetta :
Perche è lungi il dolore ,
E muta in vomo onore .

B. 3

Ma

Ma faccia sì ciascun, che 'l fare in fretta
 Per nuouo danno non graui 'l suo stato:
 Che peggiorando è l' vom mal vendicato.

Come ciascuno attenda a difender sua salute.

COME del bel soffrir s' acquista onore;
 Così è sommo valore
 Per difender suo stato con salute:
 Tal difesa operando con virtute.

*Come a forestieri bisogna aver pazienza
 nell' offese.*

SINVIA il saggio pellegrin l' offese,
 Seguita il tempo e l' uso del paese:
 Ne a fare più altro ancora prenda,
 Che solo il principale, al quale attenda.

Della general pazienza nell' offese.

VOMO grauato da forte accidente
 Non s' attristi la mente;
 Ma pensi con ragione, quel ch' auuene
 Fallo, o el permette l' infinito bene,
 Il qual non opra se non giustamente.

*Che li diuini giudizi si vogliono sostenere con
 forteza, perche sono santi, giusti, & utili.*

GLI alti giudizi del celeste trono
 Son tutti quanti sì giusti, e veraci;
 Ma li mortal fallaci,

Per

Per la lor falsità e lor difetto ,
Di sua alteza non anno intelletto ,
Però giudica mal l'vmanitade ,
Credendo il danno doue è vtilitade .

*Che li diuini giudizi denno piacere
a ogni persona .*

OR dove se , ragion superna e fanta ,
Cara sopr' ogni pietra preziosa ,
Dolce più d' altra cosa :
Per tua benignitade
Ogni giorno graui 'l corpo mortale ,
Per dar felicitade
Allo spirto che in Dio viue eternale .

*Che alcuno non sferza sua potenza contro
a fortuna .*

VOmo passionato da fortuna ,
Contra forza di tempo non si moua ;
Perché ratto nocchier fa mala proua
Contra potenza del turbato mare .
Ma voglia con patienza 'l mar passare ,
Ve' si compie corona di virtute .
Però ch'è me' soffrire vn punto forte
Sperando auer salute ,
Che tutto stato suo metter' a morte .

*Della fortuna, come si vuole ricevere sanamente,
e sostenersi per montare, e per
iscendere.*

Non è sì alto alcun nostro valore,
Che poter di fortuna non riuerci:
E quando credi auer più fermo stato,
Quel da fortuna è più tosto alterato.

*Che 'l bene, e 'l male addiuene per volontà
umana, e non per necessità d' influenza
di pianeta.*

Non da pianeta alcun necessitade,
Ma solo à volontade,
Alla qual sua natura l' uom dispone.
Però che d' appetito, e di ragione,
E di libero arbitrio è possente.
Ciascuno mortalmente
Elegge a suo piacere il male, e 'l bene,
Et è solo cagion di quel ch' aduene.

D E L L A T E M P E R A N Z A , *quarta virtù cardinale.*

O Temperanza donna dell' onore,
Tu reggi sempre di ragione il freno,
Tu tieni il mezo, ch' è tra 'l più, e 'l meno;
Però si troua l' uom con più valore:
E qual più t' ama, e chi segue 'l furore,
Et a disordinar' esser s' accosta.
O quanto caro costa.

Ch'

Ch'ogni nemico di cotal virtude
Con doglia, e con sospir sua vita chiude.

Della clemenza , ch'è parte di temperanza .

QUanto 'l baron è di maggior potenza ,
Più de' seguir clemenza ,
Seguir misericordia , e veritade .
Però che Salamone in sua scienza
Diffe , che 'l vero , e la santa clemenza
Conferua l' vomo in alta potestade .

Della pietà , e de' suoi effetti .

MAI non perisce giamai l' vom pietoso:
Perche felice vscita
Vien da sua buona vita .
La qual per cotal bene
In buono stato lontan si mantene ,

Dell'vmiltà , e de' suoi effetti .

O Beata salute vmiltade ,
Tu se' la pace , tu la sicurtade .
L' vomo , ch' vmilia farà essaltato ;
Ne puo cader , ma serua buono stato .

Della virtù dell' obediencia , e de' suoi effetti .

FAmiglio saggio fa dolce obediencia ;
Non parla in sù la mensa ,
Ma tutto acorto pensa :
Guardasi da fallenza ,
E fa al suo signor sol riuerenza .

Della

Della lealtà del buon soggetto al suo signore.

Discreto seruo fa leale omaggio ;
 Perche l' eterno raggio
 Di fede , e di virtù sempre l' accende
 Al bene , & all' onore :
 Onde far possa grande il suo signore .

Della virtù dell' ordine .

Degno di loda è ciascun , che dispone
 Ogni cosa in suo grado ;
 Perche dell' ordine fia onorado .

Dell' effetto dell' ordine virtuoso .

PEr l' ordin bel si toglie gran fatica ,
 E rende l' opra adorna ,
 E di loda , e d' onor l' vomo soggiorna .

*Per lo ben comune non si deue temere ne fatica,
 ne morte .*

A Far lo ben comune
 Non si deue temere
 Ne fatica , ne morte ;
 Ch' al singolar ciascuno è tanto forte ,
 Quanto è il valor di sua comunitade :
 Desi offeruar sopra ogni vtilidade .

DE

DE VIZI, E DE DIFETTI
dell' umana vita, e prima della gloria .

O Appetito vergognoso, e rio ;
Tu fai del corpo Idio,
Tu dai doglia, e graueza,
Tu dai infermità, tu dai più morte :
Ch' ogni altra passion, e ch' altra sorte .

Della superbia .

O Mente folle del superbo altero ,
Ch' al cielo , & alla terra è odioso .
Ciascun superbo si tien valoroso ;
Tanto soperchio ama la sua essenza ,
Che tien ferma credenza
Di mettersi sicuro ad ogni impresa ;
Ond' egli à spesso morte , e graue offesa .

*Qui si riprende quelli , che non considera
suo stato .*

Folle è chi non conosce tempo , e stato ,
Che di grazia fortuna gli concede :
Però che sempre a suo danno procede .
Ma conoscenza tien' vomo onorado ,
E fallo sù montar di grado in grado .

Della inuidia , & suoi effetti .

O Falsa invidia , inimica di pace ,
Trista del ben' altrui , che non ti noce :
Tu

Tu porti dentro quell' ardente face ,
 Che t' arde 'l petto , & altrui metti 'n croce.

Della naturale invidia .

VOm di misero stato
 Non è mai invidiato ;
 Ma sol chi à del ben , e tien virtute .
 Dunque per prego d'eterna salute
 Rifreni cotal fera ,
 Che non istrugga , e pera
 Per lo difetto suo l' altrui bontade :
 Perche non è maggiore grauitade ,
 Ne piu graue dolor già non si sente ,
 Che portar pena per esser valente .

Dell' auarizia .

O Auarizia inimica di Dio :
 Tu ai sì strutto 'l mondo , e fatto rio ;
 Ch' a mal torre , e tener sol' ai rispetto .
 Ciò mostra 'l tuo effetto ,
 Che per cupidità d'esser signore ,
 O d'acquistare onore ,
 Città , castello , o terra :
 L' vno strugge l' altro , onde nasce guerra ,
 La qual danna , e diserta ogni valore .

Degli effetti dell' auarizia .

Questo si mostra chiaro ,
 Com' è cieco l' auaro ;
 Che 'l bene , il qual possede , così manca ,
 Come

Come quel , per cui si stanca :
E perche egli è contra ragion tenace ;
Sosterrà sempre doglia senza pace .

Del vizio della lussuria .

LO difonesto, e misero diletto ,
Lussurioso ardore ,
Priua ciascun d'onore ,
E toglie il maggior ben. dell' intelletto .
Per lui si strugge 'l bene :
Di che viuer conuene .
L' vomo , e' l suo sangue ,
E di difender suo stato , che langue .

*Qui si riprendono gli innamorati per
lussuria .*

O Folli innamorati
Da dolce amaro alla morte guidati
Per un carnal difio :
Lo vostro sommo ben' è solo Idio .
Vna dipinta imagine di terra
Vile vi lega , e ferra .
Che gentileza , ne virtù v'accende ,
Ma solo a vizi , & a viltà attende .

Del vizio dell' ira .

IRa , che da virtù sempre è diuisa ,
E sì folle , e perversa ,
Che 'n se non vede mai nulla ragione :
E per tal passione

Giu-

Giudizio in se riuersa,
Che 'n vecchio, e 'n giouin falla ogni stagione.

Della natura dell' ira , e de' suoi effetti .

NOn è fatica a vincer l' vomo irato ;
Perch' animo infiammato
Se stesso impugna , e lega :
Così si troua poi vinto , e legato
Ciascun , che vuol tener l' animo irato .

*Che al signor si conviene mostrar tal volta
essere irato .*

IRato viso , e la mente discreta
A signor si conuiene ;
Perche li suoi subietti
Corregghin lor difetti .
Perche a fidanza
Della lealtà falsa del signore
Cade famiglia in folle grande errore .

*Che 'l signor non de' esser furioso ,
ma temperato .*

NOn si conuien furore
Al discreto signore .
Lo saggio marinar ad vn sol segno
Sa gouernare suo legno
In tempo oscuro , & in serena luce ;
Perche virtù , & ordine il conduce .

Che

*Che 'l discreto signore non de' essere turbeuole per
ogni difetto del suo famiglio.*

Non si de' mai cuore gentile irare
Contro del suo subietto ,
Per ogni suo difetto :
Ma simular con faggia sofferenza ,
Secondo sua fallenza :
Che sotto 'l ciel non è vomo perfetto.

Dell' accidia , e della pigrizia .

O Pigra accidia , e vile negligenza ,
Tu tien l'anima nostra graue , e trista .
Per te mai non s' acquista
Nome ne loda , ne verace onore .
Però che questo nasce di valore ;
La qual miseria fugge ,
Arte disdegna , e la natura strugge ,

Esemplo naturale del pigro .

O Pigro vien , com' dice Salomone ,
A veder la virtù della formica ,
Che coglie 'l frutto alla calda stagione ,
Del qual nel tempo freddo si notrica .

Dell' acquisto , che fa l' vomo sollecito .

Vom sollecito , & in valor veloce
Sta ad onor con principi , e baroni :
Di lui sempre si fan dolci fermoni ,

Et

Et ogn' ora s' acquista fama , e lode ;
Ma dell' vom pigro sol viltà se n' ode .

Della malizia della parzialità .

NOn s' attien fede ne a comun , ne a parte
Che Guelfo , e Ghibellino
Veggio andar pellegrino ,
E dal suo principe essere disertò .
Italia misera , tu l' ai bene esperto ;
Che 'n te non è latino ,
Che non strugga 'l vicino ,
Quando per forza , e quando per mal' arte .

Che ciascuno attende alla propria utilità .

A Far lo ben comun son corte carte ;
Perche ciascun' al suo mulino attende ,
E quel , che più s' accende ,
E che nel suo comun più alto regna ,
Volgerà tosto insegna ,
Pur che l' offerta manchi .
Questo si mostra chiaro ,
Che non ci è parte ne , comune armato ;
Se non quando l' vom conferua suo stato .

TESO-

IL TESORETTO ³³
DI SER BRUNETTO LATINI

A Rustico di Filippo.



AL valente signore ,
Di cui non fo migliore
Sù la terra trouare :

Che non auete pare
Ne'n pace , ned in guerra ;

Sì ch' a voi tutta terra ,
Che'l sol gira lo giorno
E'l mar batte d'intorno ,

San fallia si conuene .

Ponendo mente al bene ,
Che faite per vsaggio ,

Et all' alto lignaggio ,
D' onde voi sete nato :

E poi dall' altro lato
Potem tanto vedere

In voi senno , e fauere .

Ad ogne condizione ;

Ch' vn' altro Salamone
Pare'n voi riuenuto .

E bene auen veduto

In duro conuenente ,

Dou' ogn' altro seruente ,
Che voi , par megliore ,

B

E

E tutt' or' affinare .
E' l vostro cor valente
Poggia sì alta mente
In onne beninanza ,
Che tutta la sembianza
D' Aleffandro tenete ;
Che per neente auete
Terra , oro , & argento .
Sì alto intendimento
Auete d' ogne canto ,
Che voi corona , e manto
Portate di franchezza :
E di fina prodezza ;
Sì ch' Achilles lo prode ,
Ch' acquistò tanta lode ;
E' l buono Ettor Troiano ,
Lancellotto , e Tristano
Non valse me' di voe ,
Quando bisogno fue .
Che voi parole dite ,
E poi quando venite
In consiglio , o 'n aringa ,
Par ; ch' abbiate la lingua
Del buon Tullio Romano ,
Che fue 'n dir sourano ,
Si buon cominciamento ,
E mezzo , e finimento
Sapete ognora fare ,
E parole accordare
Secondo la matera ,
Ciascuna in sua maniera .
Appresso tutta fiata
Auete compagnata

L'

L' adorna costumanza ,
Che 'n voi fa per vſanza
Sì ricco portamento ,
E sì bel reggimento ;
Ch' auanzate a ragione
E Seneca, e Catone .
E poſſo dire in ſomma ,
Che 'n voi ſignor ſ'aſomma,
E compie ogni bontade .
E 'n voi ſolo aſſembiate
Son sì compita mente ,
Che non falla neente ;
Se non como auro fino .
Io Brunetto Latino ,
Che voſtro in ogni guiſa
Mi ſon ſanza diuiſa ;
A voi mi raccomando ;
Poi vi preſento , e mando
Queſto ricco Teſoro ,
Che vale argento , & oro :
Sì ch'io non ò trouato
Vomo di carne nato ,
Che ſia degno d' auère
Ne quaſi di vedere
Lo ſcritto ch'io vi moſtro
In lettere d' inchiostro .
A' ogne altro lo nego ;
Et a voi faccio prego
Che lo regniate caro
E che ne ſiate auaro :
Ch' io ò viſto ſouente
Vil tenere alla gente
Molte valente coſe .

E pietre preziose
 Son già cadute in loco ,
 Che son gradite poco .
 Ben conosco ch' il bene
 Assai val men ch' il tene
 Del tutto in se celato ,
 Di quel ch' è palesato :
 Si come la candela
 Luce men chi la cela .
 Ma io ò già trouato
 In prosa , & in rimato
 Cose di grande affetto ,
 Che poi per gran segreto
 L' ò date a caro amico :
 Poi (con dolor lo dico)
 Le vidi in man de' fanti ,
 E rassemplatì tanti ,
 Che si ruppe la bolla
 E rimase per nulla .
 S' auen così di questo
 Si dico che sia presto ,
 E di carta in quaderno
 Sia gittata in inferno .

LO Tesoro comenza .
 In tanto che Fiorenza
 Fioriua , e fece frutto ;
 Si ch' ell' era del tutto
 La donna di Toscana ;
 Ancora che lontana
 Ne fosse l' vna parte
 Rimossa in altra parte ,
 Quella de i Ghibellini

Per

Per guerra de i vicini .
Eſſo comune ſaggio
Mi fece ſuo meſſaggio
All' alto Re di Spagna ,
Ch' era Re d' Alamagna :
E la corona attende ,
Che Dio non la contende .
Che già ſotto la Luna
Non ſi troua perſona ,
Che per gentil legnaggio
Ne per alto barnaggio
Tanto degno ne foſſe
Com' eſto Re Nanfuſſe .
Et io preſi compagna ,
E andai in Iſpagna .
E feci l' ambasciata ,
Che mi fù comandata .
E poi ſenza ſoggiorno
Ripreſi mio ritorno :
Tanto che nel paefe
Di terra Nauarreſſe
Venendo per la calle
Del pian di Ronciſualle ;
Incontrai vno ſcolaio
Sor vn mulerto baio ,
Che venia da Bologna ,
E ſenza dir menzogna
Molto era ſauio , e prode :
Ma laſcio ſtar le lode ,
Che farebbero affai .
Io gli pur dimandai
Nouelle di Toſcana .
In dolce lingua , e piana

Elli cortese mente
Mi disse man tenente ,
Che Guelfi di Fiorenza
Per mala prouedenza ,
E per forza di guerra
Eran fuor della terra :
E'l dannaggio era forte
Di prigione , e di morte .
Et io ponendo cura ,
Tornai alla natura ,
Ch' audiui dir che tene
Onn' vom ch' al mondo vene:
Che nasce prima mente
Al padre , & al parente ,
E poi al suo comuno .
Ond' io non fo neuno ,
Chi volesse vedere
La sua cittade auere
Del tutto alla sua guisa
Ne che fosse diuisa :
Ma tutti per comune
Tirassero una fune
Di pace , e di ben fare :
Che già non può scampare
Terra rotta di parte .
Certo lo cor mi parte
Di cotanto dolore ,
Pensand' il grande onore
E la ricca potenza ,
Che fuole auer Fiorenza
Quasi nel mondo tutto .
Ond' io in tal corrotto
Pensando a capo chino

Per-

Perdei il gran camino ,
E tenni alla traversa
D' vna felua diuerfa .

MA tornando alla mente
Mi volsi e posi mente
Intorno alla montagna ,
E vidi turba magna
Di diuersi animali
Ch' i non so ben dir quali ,
Ma vomini , e muliere ,
Bestie , serpenti , e fiere ,
E pesci a grandi schiere ;
E di tutte maniere
Vccelli voladori ,
Et erba , e frutti , e fiori ,
E pietre , e margherite
Che son molto gradite .
Et altre cose tante
Che null' vomo parlante
Le poria nominare ,
Ne 'n parte diuifare .
Ma tanto ne so dire ,
Ch' io le vidi obedire ;
Finire e cominciare ,
Morire , e generare .
E prender lor natura ;
Si come vna figura ,
Ch' io vidi , comandava :
Et ella mi sembiaua
Come fosse incarnata
Tal' ora isfigurata ,
Talor toccaui il cielo

Si che pareva suo velo;
 E talor lo mutaua,
 E talor lo turbaua.
 E tal suo mandamento
 Moueua il fermamento.
 E talor si spandea,
 Si che 'l mondo pareva
 Tutto nelle sue braccia.
 Or le ride la faccia
 Vn' ora cruccia, e dolo,
 Poi torna come sole.
 Et io ponendo mente
 All' alto conueniente,
 Et alla gran potenza
 Ch' aueua, e la licenza,
 Vsci di reo pensiero
 Ch' io aueua in primero.
 Et ei proponimento
 Di fare uno ardimento,
 Per gire in sua presenza
 Con degna reuerenza,
 In guisa che vedere
 La potessi, e fauere
 Certanza di suo stato:
 E poi ch' io l' ei pensato
 N' andai dayanti lei
 E drizzai gli occhi miei
 A mirar suo cor saggio;
 E tanto vi diraggio
 Che troppo par gran festa,
 Il capel della testa;
 Si ch' io credea che 'l crine
 Fosse d' vn' oro fine

Par-

Partito senza trezze
 E l'altre sue bellezze,
 Ch' al volto son congiunte
 Sotto la bianca fronte.
 Li belli occhi, e le ciglia,
 E le labra vermiglia,
 E lo naso affilato,
 E lo dente argentato,
 La gola biancicante,
 E l'altre beltà tante
 Composte, & affettate,
 E'n suo loco ordinate,
 Lascio che non le dica
 Non certo per fatica,
 Ne per altra paura.
 Ma lingua ne scrittura
 Non saria sufficiente
 A dir compita mente
 Le bellezze ch' auea,
 Ne quant' ella potea
 E'n aera e'n terra e'n mare,
 E'n fare, & in disfare,
 E'n generar di nouo
 O di concetto, o d'youo,
 O d'altra conincianza;
 Ciascuna a sua sembianza.
 E vidi in sua fattura,
 Che d'ogne creatura
 Ch' auea cominciamento
 Veniua a finimento.

MA poi ch' ella mi vide,
 La sua cera che ride

In

In ver di me si volse;
E poi a se m'accolse
Molto bonaria mente:
E disse man tenente,
Io sono la Natura,
E sono la fattura
Del fourano fattore;
Elli è mio creatore
Io son da lui creata,
E fui incominciata:
Ma la sua gran possanza
Fue senza comincianza.
El non fina ne muore;
Ma tutto mio labore,
Quanto ch'esso l'allumi
Conuen che si consumi:
Eso è onnipotente
Io non posso reente
Se non quant'ei concede:
Eso tutto prouede
Et è in ogne fato
E fa ciò ch'è passato.
E'l futuro e'l presente:
Ma io non son faccente;
Se non di quel ch'e' vuole;
Mostami come sole
Quello che vuol ch'io faccia,
E che vuol ch'io disfaccia:
Ond'io son sua ourera
Di ciò ch'esso m'impera;
Così in terra e in aria,
Ond'io son sua vicaria.
Eso dispone il mondo,

Et

Et io poscia secondo.
Lo suo ordinamento
Io guido a suo talento.

A Te dico che m'odi,
Che quattro son li modi,
Che colui che gouerna
Lo seculo ineterna.
Mise operamento
Allo componimento.
Ma tutte quante cose
Son palese, & ascosè.
L'vna ch'eterna! mente
Fue in diuina mente
Imagine e figura
Di tutta sua fattura,
E fue questa semblanza
Lo mondo in similianza
Dipoi al suo paruentè
Si cred di niente.
Vna grossa matera,
Che non auea maniera.
Ma si fue di tal norma,
Ne figura, ne forma;
Ch'inde potea ritrare
Ciò che volse formare.
Poi lo suo intendimento
Mettendo a compimento.
Sì lo produsse in fatto;
Ma nol fece sì ratto,
Ne non ci fue sì pronto,
Che in vn solo punto
Com'ell' auea podere

Lo

Lo volesse compiere :
Ma sei giorni durao ,
E 'l settimo posao .

Appresso il quarto modo
E questo d' ond' io godo :
E ad ogni creatura
Dispuose per misura
Secondo il conueniente
Suo corso e sua femente :
E'n questa quarta parte
A' loco la mia arte :
Si che cosa che sia
Non à nulla balia
Di far ne più ne meno
Se non a questo freno .
Ben dico vera mente
Che DIO onnipotente
Quello che è capo e fine
Per gran forze diuine
Puote in ogni figura
Alterar la natura ,
E far suo mouimento
Di tutto ordinamento ;
Si come dei fauere
Quando degnò venire
La maestà fourana
A prender carne vmana
Nella Virgo MARIA :
Che 'ncontro l' arte mia
Fù 'l suo ingeneramento ,
E lo suo nascimento :
Che dauanti e dopoi ;

Si

Si come fauen noi
Fue netta e casta tutta
Vergene non corrutta .
Poi volse DIO morire
Per voi gente guarire ,
E per vostro soccorso ,
Alor tutto mio corso
Mutò per tutto 'l mondo
Dal ciel fin lo profondo :
Che lo sole scurao
E la terra tremao :
Tutto questo auenia
Che 'l mio signor patia .
E perciò col mio dire
Io lo voglio chiarire ;
Si ch' io non dica motto
Che tu non facci in tutto
La verace ragione ,
E la condizione ;
Farò mio ditto piano
Che pur vn solo grano
Non fia che tu non facci ;
Ma voglio che tanto facci
Che lo mio dire apprendi :
Si che tutto l' intendi :
E s' io parlassi scuro
Ben ti faccio sicuro
Dicerloti in aperto ;
Si che ne sij ben certo .
Ma perciò che la rima
Si stringe ad vna lima
Di concordar parole ,
Come la rima vole ;

Si

Sì che molte fiato
 Le parole rimate
 Ascondon la sentenza
 E mutan la 'ntendenza :
 Quando vorrò trattare
 Di cose , che rimare
 Tenesse oscuritade ,
 Con bella breuitade ,
 Ti parlerò per prosa ,
 E disporrò la cosa
 Parlandoti in volgare
 Che tu intenda , e appare .

O Mai a ciò ritorno :
 Che DIO fece lo giorno ,
 E la luce ioconda ,
 E cielo , e terra , & onda .
 E l' aiere creao
 E li angeli formao ,
 Ciascun partita mente ;
 E tutto di neente .
 Poi la seconda dia
 Per la sua gran balia
 Stabill 'l fermamento
 E 'l suo ordinamento .
 Il terzo , ciò mi pare ,
 Specificò lo mare ,
 E la terra diuise :
 E 'n ella fece , e mise ,
 Onne cosa barbata ,
 Ch' e 'n terra radicata .
 Al quarto die presente
 Fece compita mente

Tutte

Tutte le luminarie ;
Stelle diuerse e varie .
Nella quinta giornata
Si fue da lui creata
Ciascuna creatura ,
Che nuota in acqua pura .
Lo stesso die fù tale ,
Che fece ogne animale ,
E fece Adam & Eua
Che poi rupper la tregua
Del suo comandamento .
Per quel trapassamento
Man tenente fù miso
Fora del Paradiso ,
Dou' era ogne diletto ,
Senza niuno eccetto
Di freddo o di calore ,
D' ira , ne di dolore .
E per quello peccato
Lo loco fue vietato
Mai sempre a tutta gente ;
Così fù l' vom perdente .
D' esto peccato tale
Diuenne l' vom mortale
Et allo male e' l danno
E lo grauoso affanno
Quì e nell' altro mondo ,
Di questo graue pondo
Son gli' vomini grauati
E venuti in peccati .
Perche 'l serpente antico
Ched è nostro nemico
Seddusse a ria manera

Quella

Quella prima muliera .
 Ma per lo mio fermone
 Intendi la cagione ,
 Perche fu ella fatta
 E della costa tratta :
 Perch' ella l'vomo atasse ,
 Poiche multiplicasse ,
 E ciascun si guardasse
 Con altra non fallasse .
 Se mai 'l cominciamento
 E 'l primo nascimento
 Di tutte creature
 Ch' ò detto senne cure .
 Ma facci che 'n due guise
 Lo fattor le divise ;
 Che tutte vera mente
 Son fatte di niente .
 Ciò son l' anime , e 'l mondo ,
 E gli angeli secondo :
 Ma tutte l' altre cose
 Quantunque dicer'ose
 Son d'alcuna maniera
 Fatte per lor matera .

E Poich' ell' ebbe detto ,
 D' auante al sub cospetto
 Mi parue ch' io vedesse ,
 Che gente s' accogliesse
 Di tutte le nature ;
 Si come le figure
 Son tutte diuitate
 E diuersificate
 Per domandar' ad essa

A cia-

A ciascun fia permessa
Sua domanda compiere;
Ella che n' à 'l potere
Ad ogn'vna rendea
Cid ched ella sapea ,
Che suo stato rechiede .
Così in tutto prouede .
Et io sol per mirare
Lo suo nobile affare
Quasi tutto smario
Ma tant' era 'l disio ,
Ch' io auea di sapere
Tutte le cose vere
Di cid , ch' ella dicea ;
Ch' ogn'ora mi parea
Maggior che tutto 'l giorno .
Si ch'io non volsi torno :
Anzi m' inginocchiaua ,
E mercè le chiamaua ;
Per Dio che le piacesse
Ched' ella mi compiesse
Tutta la grande storia
Dond' ella fa memoria .
E va , disse essa , via
Amico : ben vorria ,
Che cid che vuoi intendere
Tu lo potessi apprendere :
E lo sottile ingegno
E tanto buon ritegno
Aueffi , che certanza
D' ogn'vna fottiglianza ,
Ch' io volesse ritrare
Tu potessi apparare ,
D

E ri-

E ritenere a mente
 A tutto 'l tuo vivente
 E cominciò di prima
 Al sommo , ed alla cima
 Delle cose create
 Di ragione informate ,
 D' angelica sustanza
 Che Dio a sua sembianza
 Criò alla primiera
 Di sì ritta maniera
 Li fece in tutte guise ;
 Che non li fuoro assise
 Tutte le buone cose
 Valenti e preziose ;
 E tutte le virtute ,
 Ed eterna salute .
 E diede lor bellezza
 Di membra e di clarezza ;
 Sì ch' ogni cosa auanza
 Beltade e beninanza .
 E fece lor vantaggio
 Tal com' io ti diraggio ,
 Che non posson morire
 Ne vnque mai finire .
 E quando Lucifero
 Si vide così crearo ,
 Ed in sì grande stato
 Gradito , & onorato ,
 Di ciò s' insuperbio ;
 E contr' al vero Dio ,
 Quelli che l' auea fatto ,
 Pensato di mal tratto ;
 Credendosi esser pare

Così

Così volle locare
Sua sedia in aquilone :
Ma la sua pensagione
Li venne sì falluta :
Che fue tutta abbattuta
Sua folle forcordanza
In sì gran malenanza .
Che s'io voglio ver dire
Chi lo volse seguire
O tenerli con esso
Del Regno fuor fu messo
E piouuero in Inferno
In fuoco sempiterno .
Appresso prima mente
In luoco di serpente
Ingannò con lo ramo
Ed Eua , e poi Adamo :
E chi che nieghi o dica
Tutta la gran fatica ,
La doglia , e 'l marrimento
Lo danno , e 'l pensamento
E l'angoscia , e le pene
Che la gente sostiene
Lo giorno 'l mese , e l'anno
Venne di quello inganno .
E 'l laido ingenerare ,
E lo graue portare ,
E lo parto doglioso
E 'l nudrir faticoso
Che voi ci sofferete
Tutto perciò l'aute .
E 'l lauorio di terra
Inuidia , e astio , e guerra ;

Omicidio e peccato
Di ciò fu generato.
Che innanti questo tutto
Facea la terra frutto
Senza nulla semente
O briga d' vom viuente .
Ma questa sottilitate
Tocca a Diuinitate ;
Ed io non mi trametto
Di punto così stretto :
E non aggio talento
A sì gran fondamento .
Trattar con vomo nato
Ma quello , che m' è dato
Io lo faccio souente
Che se tu poni mente ;
Ben vedi gli animali
Ch' io non li faccio uguali
Ne d' vna concordanza
In vista ne in sembianza .
E d' erbe e fiori e frutti
Così li alberi tutti
Vedi che son diuifi
Le nature e li vifi .
A ciò ch' io t' ò contato
Che l' vomo fu plasmato .
Poi ogne creatura
Se ci ponesti cura
Vedrai palese mente
Che Dio onnipotente
Volle tutto labore
Finir nello migliore ;
Ch' a chi bene incomenza

Audi-

Audiui per sentenza
Che à ben mezzo fatto .
Ma guardi poi lo tratto:
Che di reo compimento
Auen dibassamento
Di tutto 'l conuenente .
Ma chi orata mente
Fina suo cominciato
Dalla gente è lodato .
Si come dice vn motto
La fine loda tutto .
E tutto ciò che face
O pensa , o parla , o tace
In tutte guise intende
Alla fine ch' attende .
Donqua è più graziosa
La fine d' ogni cosa
Che tutto l' altro fatto .
Però ad ogni patto
Deue vomo anti vedere
Ciò che porrà seguire
Di quello che comenza ,
Che à bella apparenza .
Che l' vom se Dio mi vaglia
Creato fù san faglia
La più nobile cosa
E degna e preziosa
Di tutte creature .
Così quel che 'n alture
Li diede signoria
D' ogni cosa che sia .
In terra figurata
Ver' è che viziata

Dello primo peccato
Dond' il mondo è turbato :
Vedi ch' ogni animale
Per forza naturale
La testa e 'l viso bassa
Verso la terra bassa ,
Per far significanza
Della grande bassanza
Di lor condizione
Che son senza ragione
E seguon lor volere
Senza misura auere :
Ma l' uomo ad altra guisa
Sua natura diuisa
Per vantaggio d' onore
Che 'n alto a tutte l' ore
Mira per dimostrare
Lo suo nobile affare .
Ch' egli à per conoscenza
E ragione e scienza .
Dell' anima dell' uomo :
Io ti diraggio como .
E tanto degna e cara
E nobile e preclara ,
Che puote a compimento
Auer conoscimento
Di ciò ch' è ordinato
Sol se non fù seruato
In diuina potenza .
Però senza fallenza
Fù l' anima locata
E messa consolata
Nello più degno loco ,

Ancor

Ancor che paia poco,
Et è chiamato core
Ma il capo n'è signore,
Che molto è degno membro
E s'io ben vi rimembro
Ecco è lume e corona
Di tutta la persona.
Ben'è vero che'l nome
E diuifato, come
La forza e la scienza
Che l'anima impotenza
Si diuide e si parte,
Et aura in plusor parte
Che se tu poni cura
Quando la creatura
Veden viuificata
E anima chiamata.
Ma la voglia, e l'ardire
Vfa la gente dire,
Quest'è l'animo mio,
Questo voglio, e desio.
E l'vom sauo e faccente
Dicon ch' à buona mente.
E chi fa giudicare,
E per certo ritrare
Lo falso e lo deritto,
Ragion' è in nome ditto.
E chi saputa mente
Vn graue punto sente
In fatto, e'n ditto, e'n cenno
Quello è chiamato senno.
E quando l'vomo spira
La lena manda e tira,
E spirito chiamato;

Ge-

Così t'aggio contato.
Che'n queste fei partute
Si parte la virtute.
Che l'anima fu data,
E così nominata.
Nel capo son tre celle
Et io dirò di quelle.
Dauanti è lo ricetto
Di tutto lo 'ntelletto
E la forza d'apprendere
Quello che puote intendere.
In mezzo è la ragione,
E la discrezione
Che scerne bene, e male,
E lo terno e l'iguale.
Di dietro sta con gloria
La valente memoria,
Che ricorda e ritiene
Quello ch' in essa viene.
Così se tu ripensi
Son fatti cinque i sensi,
Li quali ti voglio dire:
Lo vedere, e l'odire;
L'odorare, e'l gustare;
E appresso lo toccare.
Questi anno per officio,
Che l'olfato e lo vizio,
Li fatti, e le fauelle.
Riportano alle celle
Ch'io v'aggio nominate
E loco son posate.

A Ncor son quattro umori
Di diuersi colori

Che

Che per la lor cagione
Fanno la compleffione
D'ogne cosa formare
E fouente mutare ;
Si come l'vomo auanza
L'altre in sua possanza ;
Che l'vna è signoria
Della malenconia ;
La quale è fredda e secca :
Certo è di larga tecca ,
Vn'altro n'è in podere
Di sangue al mio parere ,
Che caldo , & vmoroso
E fresco & gioioso ,
E flemma in alto monta .
C'vmido , e freddo pronta
E par che sia pensante
Quell'vomo è più pesante .
Poi la collera vene
Che caldo , e foco tene ,
Che fà l'vomo legiera
E presto , e talor fiero .
E queste quattro cose
Così contrariose
E tanto disiguali
In tutti l'animali
Si conuiene accordare ;
Et di lor temperare ,
E renfrenar ciascuno ;
Si ch'io li rechi ad vno
Si ch'ogne corpo nato
Ne sia compleffionato .
E facci ch'altra mente
Non s'en faria niente .

Al-

Altresì tutto 'l mondo
Dal ciel fin' al profondo
E di quattro elemente
Fatto ordinatamente
D'aria, d'acqua, e di foco,
E dentro in suo loco
Che per fermarlo bene
Sottil mente conuene
Lo freddo per calore:
E 'l secco per vmore.
E tutti per ciascuno
Si refrenare ad vno:
Che la lor discordanza
Ritorni in aguallianza.
Che ciascuno contrario
All' altro ch'è di suaro
Ogni vomo à sua natura
E diuisa figura.
E son tutt' or dispare;
Ma io li faccio pare.
E tutta lor discordia
Ritorno alla concordia.
Che io per lor ritegno
Lo mondo, e lo sostegno:
Salua la voluntade
Della Diuinitade.
Ben dico vera mente,
Che Dio onnipotente
Fece sette pianete,
Ciascuna in sua parete;
E dodici segnali:
Io ti dirò ben quali
Et fu lo suo volere,

Di

Di donar lor podere,
In tutte creature,
Secondo lor nature.
Ma senza fallimento
Sotto mio reggimento
E tutta la loro arte;
Si che nessun si parte
Dal corso ch' io ò dato
A ciascun misurato.
E dicendo lo vero
Cotale lor mistero,
Che metton forza, e cura
In dar freddo e calura,
E piovua, e neue, e vento,
Serenò, e turbamento.
E s' altra prouedenza
Fù messa in lor potenza
Non ne farò menzione
Che piccola cagione
Ti potria far' errare
Che tu de' pur pensare,
Che le cose future
E l'aperte, e le scure,
La somma maestade
Ritenne in potestade.
Ma se d' Astrolomia
Vorrai saper la via
Della Luna, e del Sole,
Come saper si vuole,
E di tutte pianete,
Qua' nnanzi il trouerete,
Andando in quelle parti
Oue son le sette Arti.

Ben

Ben sò che lunga mente
Intorno al conuenente
Abboti ragionato ;
Sì ch' io t' abbo contato
Vna lunga matera ,
Certo in breue manera ,
E se m' ai bene 'nteso ,
Nel mio dir' ò compreso
Tutto 'l cominciamento ,
E 'l primo mouimento
D'ogne cosa mondana ,
E della gente vmana .
Ed oti detto vn poco ,
Come s' auene loco
Della Diuinitate ;
Et olle tralasciate
Si come quella cosa
Che è sì preziosa ,
E sì alta e sì degna ,
Che non par che s'auuegna
Chi mette intendimento
In sì gran fondamento .
Ma tu sempice mente
Credi verace mente
Ciò che la Chiesa santa
Ne predica , e ne canta .
Appresso t'ò contato
Del ciel com' è stellato .
Ma quando fie stagione
Vdirai la ragione
Del ciel com' è ritondo ,
E del sito del mondo .
Ma non farà per rima ,

Come

Come questo di prima ,
Ma per piano volgare
Ti fia detto l' affare :
E dimostrato aperto ,
Come sarai più certo .

O Nd' io ti prego omai
Per la fede che m' ai ,
Che ti piaccia partire ,
Ch' a me conuiene gire
Per lo mondo d' intorno :
E di notte , e di giorno
Auere studio e cura
In onne creatura ,
Ch' è sotto mio mistero .
E faccio a Dio preghero ,
Che ti conduca e guidi
In tutte parti fidi .
Appresso esta parola
Volto il viso , e la gola ;
E fattami sembianza ,
Che senza dimoranza ,
Voleffe visitare
E li fiumi , e lo mare .
E senza dir fallenza ,
Ben' ell' à gran potenza ;
Che s' io vò dir lo vero
Il suo alto mistero
E vna marauiglia :
Che in vn' ora compiglia
E cielo , e terra , e mare ,
Compiendo suo affare .
Che così poco stando

Al

Al suo breue comando.
Io vidi aperta mente
Come fosse presente
Li fiumi principali
Che son quattro, li quali
Secondo lor mio auiso,
Muouon di Paradiso:
Ciò son Tigris, Fison,
Eufrates, e Geon.
L'vn se ne passa a destra,
L'altro ver la sinestra;
Lo terzo corre in quae,
Lo quarto va in lae.
Si ch' Eufrates passa
Ver Babilone cassa
In Melsopotamia
E mena tuttauia
Le pietre preziose,
E gemme dignitose
Di troppo gran valore
Per forza e per colbre.
Geon va in Etiopia,
E per la grande copia
D'acqua che'n esso abbonda
Bagna della sua onda
Tutta terra d'Egitto,
E fa meglio a deritto
Vna volta per anno,
E ristora lo danno
Che l'Egitto sostiene,
Che mai pioua non viene:
Così serua suo filo
Ed è chiamato Nilo:

D'vn

D' vn suo ramo si dice ,
Ch' è chiamato Calice .
Tigris tiene altra via
Che corre ver Soria ;
Sì smisurata mente
Che non è vom viuente
Chè dica che vedesse
Cosa che sì correffe .
Fison va più lontano ,
Ed è da noi sì strano
Che quando ne ragiono
Io non trouo nessuno
Che l' abbia nauigato ,
O' n quelle parti vfato .
Et in poca dimora
Prouede per misura
Le parti di Leuante ;
La doue sono tante
Gemme di gran vertute ,
E di molta falute ,
E sono in quello giro
Balsamo , & ambra , e tiro ,
E lo pepe , e lo legno
Aloè , ch' è sì degno ,
E spigo , e cardamomo ,
Gengioue , e cinamomo ;
Ed altre molte spezie
Ciascheduna in sua spezie .
E meglio oro , e più fina ,
E sana medicina .
Appresso in questo poco
Misero a retto loco
Le Tigri , e li grifoni ,

Alli-

Allifanti, e leoni,
Camelli, e dragumene
E badalischi, e gene,
E pantere, e castoro,
Le formiche dell' oro,
E tanti altri animali,
Ch' io non so ben dir quali :
Che son sì diuifati,
E sì dissimigliati
Di corpo e di fazione
Di sì fera ragione,
E di sì strana taglia
Che non credo san faglia,
Ch' alcun vomo viuente
Potesse vera mente
Per lingua o pèr scritte
Recitar le figure
Delle bestie e d' uccelli ;
Tanti son laidi e belli .
E vidi man tenente
La regina possente,
Che stendeua la mano
Verso il mare Oceano ,
Quel che cinge la terra
E che la cerchia e ferra :
Ed à vna natura
Ch' a veder ben' è dura,
Ch' vn' ora cresce molto
E fa grande tomolto ;
Poi torna in dibassanza .
Così fa per vsanza ;
Or prende terra , or lascia
Or monta & or dibassa ,

E

E la gente per motto
Dice ch' à nome fiotto.
Ed io ponendo mente
La oltre nel Ponente
Appresso a questo mare,
E vide ritte stare
Gran colonne, le quali
Ci mise per segnali
Ercules il potente,
Per mostrare alla gente,
Che loco sia finata
La terra e terminata.
Ch' elli per forte guerra
Aueua vinta la terra
Per tutto l' Occidente,
E non trouò più gente.
Ma dopo la sua morte
Si son genti raccorte
E sono oltre passati;
Si che sono abitati
Di là in bel paese,
E ricco per le spese.
Di questo mar ch' io dico
Vidi per vso antico
Nella profonda Spagna
Partire vna rigagna.
Di questo nostro mare
Che cerca, ciò mi pare,
Quasi lo mondo tutto;
Si che per suo condotto
Ben può chi fa dell' arte
Nauigar tutte parte:
E gitta in questa guisa
E

Da

Da Spagna fino a Pisa :
La Grecia , e la Toscana ,
In terra Ciciliana :
E nel Leuante dritto ,
Ed in terra d' Egitto ,
Ver' è che 'n Oriente
Lo mar volta presente
Lo Settentrione
Per vna regione
Doue lo mar non piglia
Terra che sia sei miglia :
Poi ritorna in ampiezza ,
E poi in tale strettezza
Ch' io non credo che passi ,
Che cinquecento passi
Di questo mar si parte
Lo mar che noi disparte
La nella regione
Di Vinegia e d' Ancone .
Così ogni altro mare
Che per la terra pare
Di trauerfo o d' intorno ;
Si muoue e fa ritorno
In questo mar Pisano ,
Ou' è 'l mare Oceano .
Ed io che mi sforzaua
Di ciò ched io miraua
Saper lo certo stato ;
Tant' andai d' ogni lato
Per saper la natura
D' ognuna creatura ;
Ch' io vidi aperta mente
Dauanti al mio vedente

Di

Di ciascuno animale
E lo bene , e lo male ,
E la condizione ,
E la generazione ,
E lo lor nascimento ,
Lo lor cominciamento ,
E tutta lor' vſanza
La viſta e la ſembianza :
Ond'io aggio talento
Nel mio parlamento .
Tener ciò ch'io ne vidi
Non dico ch'io m'affidi .
Di contarle per rima
Dal pie fino alla cima .
Ma bel volgare , e puro ,
Tal che non ſia oſcuro ,
Vi dicerà per proſa
Quaſi tutta la coſa ,
Qua innanzi dalla fine ,
Perche paia più fine .

DA poi che alla Natura
Parue che foſſe l' ora
Del mio dipartimento
Con gaio parlamento
Mi cominciò a dire
Parole da partire ,
Con grazia e con amore
Facendomi onore ,
Diſſe ; ſi di Latino
Guarda che 'l gran camino
Non troui eſta ſemana ;
Ma queſta ſelua piana

E 2

Che

Che tu vedi a fenestra
Cualcherai a destra :
Non ti paia trauaglia ,
Che tu vedrai san faglia
Tutte le gran sentenze
E le dure credenze .
E poi dall' altra via
Vedrai Filosofia ,
E tutte sue sorelle ;
Poi vdirai nouelle
Delle quattro vertuti ,
E se quindi ti muti ,
Trouerai la Ventura
A cui si pone cura ,
Che non à certa via .
Vedrai Baratteria
Che 'n sua corté si tene
Di dire e 'l male , e 'l bene .
E se non ai timore
Vedrai lo Dio d' Amore
E vedrai molta gente
Che seruono vmil mente ,
E vedrai le faette
Che fuor dell' arco mette :
Ma perche tu non cassi
In questi duri passi
Ti porta questa insegna
Che nel mio nome regna :
E se tu fussi giunto
D' alcun grauoso punto ,
Tosto la mostra fuorè ;
Ne fia sì duro core
Che per la mia temenza

Non

Non t'abbia reuerenza.
Et io gecchita mente
Riceuetti presente
L' infigna che mi diede ;
Poi le basciai lo piede
E merzè li chiamai ;
Ch'ella m'auesse omai
Per suo accommandato :
E quando fui girato
Già più non la riuidi.
Or conuen ch'io mi guidi
Ver la doue mi disse ,
Anzi che si partisse .

OR va mastro Brunetto
Per un sentieri stretto
Cercando di vedere ,
E toccare e sapere
Ciò che gli è destinato .
E non fù guari andato
Ch'io fui nella diserta ;
Si ch'io non trouai certa
Ne strada , ne sentiero .
Deh che paese fiero
Trouai in quella parte ,
Che s'io sapeffe d' arte ,
Quiui mi bisognaua
Che quanto più miraua
Più mi pareva saluaggio :
Quiui non à viaggio ,
Quiui non à persone ,
Quiui non à magione ,
Non bestia , non vccello ,
E 3

Non

Non fiume non ruscello ;
 Non formica , non moscha ,
 Non cosa ch' io conosca .
 Ed io pensando forte
 Dottai ben della morte .
 E non è marauiglia
 Che ben trecento miglia
 Duraua d' ogni lato
 Quel paese smagato .
 Ma sì m' assicurai
 Quando mi ricordai
 Del ficuro segnale ,
 Che contra tutto male
 Mi da sicuramento :
 E io presi andamento ,
 Quasi per auuentura
 Per vna valle scura :
 * Tanto ch' al terzo giorno
 Io mi trouai d' intorno ,
 Vn gran piano giocondo
 Lo più gaio del mondo ,
 E lo più degnetoso :
 Ma recodar non oso
 Ciò ch' io trouai e vidi ,
 Se Dio mi porti , e guidi .
 Io non farei creduto
 Di ciò ch' io ò veduto ;
 Ch' io vidi Imperadori ,
 E Re , e gran signori ,
 E Mastri di scienze
 Che dettauau sentenze ;
 E vidi tante cose
 Che già in rime ne in prose

Nolle

Nolle poria ritrare .

Ma sopra tutti stare

Vidi vna Imperadrice

Di cui la gente dice

Che à nome Vertùte,

Et è capo e salute

Di tutta costumanza,

E della buona vfanza ,

E di buon reggimenti ,

Che viuono le genti .

E vidi agli occhi miei

Esser nate da lei

Quattro Regine figlie :

E strane marauiglie

Vidi di ciascheduna ,

Ch' or mi pareva tutt' vna ,

Or mi parean diuise

E'n quattro parti mise :

Si ch' ogne vno per sene

Tenea sue proprie mene .

Et auea suo legnaggio

Suo corso e suo viaggio ,

E'n sua propria magione

Tenea corte e ragione :

Ma non già di paraggio

Che l' vn' è troppo maggio .

E poi di grado in grado

Ciascuna va più rado .

ET io ch' auea volere

Di più certo fauere

La natura del fatto :

Mi mossi senza patto

E 4

Di

Di domandar fidanza ;
E trassemi all' auanza
Della corte maggiore ,
Che v' è scritto il tenore
D' vna cotal sentenza ;
Quì dimora Prudenza .
Cui la gente in volgare
Suole Senno chiamare
E vidi nella corte
La dentro dalle porte
Quattro donne reali
Con corti principali
Tenean ragione & vso .
Poi mi tornai là giuso
Ad vn' altro palaggio ,
E vidi in bello staggio
Scritto per fottiglianza ;
Quì sta la Temperanza
Cui la gente tal' ora
Suole chiamar Misura .
E vidi là d' intorno
Dimorare a foggiorno
Cinque gran Principesse ;
E vidi , ch' elle stesse
Tenean gran parlamento
Di ricco insegnamento .
Poi nell' altra magione
Vidi in vn gran petrone
Scritto per fottigliezza ;
Quì dimora Fortezza ,
Cui tal' or per vfaggio
Valenza di coraggio
La chiama alcuna gente .

Poi

Poi vidi in man tenente
Quattro ricche Contesse,
E genti rade e spesse;
Che stauano ad vdire
Ciò ch' elle voglion dire .
E partendomi vn poco ;
Io vidi in altro loco
La donna incoronata
Per una camminata ,
Che menaua gran festa ,
E tal' or gran tempesta .
E vidi che lo scritto
Ch' era di sopra scritto
In lettera dorata
Diceua ; Io son chiamata
Iustizia in ogne parte .
Vidi dall' altra parte
Quattro maestri grandi ;
Et alli lor comandi
Stauano obidienti
Quasi tutte le genti :
Così s' io non mi scontò
Eran venti per conto
Queste donne reali ,
Che delle printipali
Son nate per legnaggio
Si come detto v' aggio .

E S' io contar volesse
Ciò ch' io ben vidi d' esse
Insieme & in diuise
Non credo in mille guise ,
Che in scrittura capeffe ,

Ne

Ne che lingua potesse
Divisar lor grandore
Nel bene e nel malore.
Però più non vi dico
Ma sì pensai con meco,
Che quattro van con loro,
Cui credo & adoro
Affai più corai mente:
Perche lor conueniente
Mi par più graziofo
E della gente in vfo.
Cortesia, e Larghezza,
Lealtà, e Prodezza,
Di tutte quattro queste
Il puro sanza veste,
Dirò n' questo libretto,
Dell' altre non prometto
Di dir, ne di rimare
Ma chi le vuol trouare
Cerchi nel gran Tesoro,
Ch' è fatto per coloro
Ch' anno lo cor più alto;
Là farò grande salto,
Per dirle più distese
Nella lingua Franzese.
Ond' io ritorno omai
Per dir com'io trouai
Le altre a gran letizia
In casa di Giustizia;
Che son sue discendenti
E nate di sue genti.
Et io n' andai da canto
E dimoraui tanto,

Ched

Ched io vidi Larghezza
Mostrar con gran planezza
Ad un bel caualiero
Come nel suo mestiero
Si dovesse portare :
E dicea , ciò mi pare ;
Se tu vuoi esser mio
Di tanto t' addisio ;
Che nullo tempo mai
Di me mal non aurai :
Anzi farai tutt' ore
In grandezza e 'n riccore ;
Che mai vom per Larghezza
Non venne in pouerèzza .
Ver'è ch' affai persone
Dicon ch' a mia cagione
Anno l' auer perduto ;
E che è lor diuersuto ,
Perche son larghi stati .
Ma molto sono errati :
Che come è largo quelli
Che par che s' accapelli
Per una poca cosa
Ove onor' à gran posa ?
Et vn' altr' a bruttezza
Farà sì gran larghezza
Che fia ismisuranza .
Ma tu sappi in certanza ,
Che null' ora che fia
Venir non ti porrà
La tua ricchezza meno ,
Se t' attieni al mio freno
Nel modo ch' io diraggìo .

Che

Che quelli è largo e saggio,
Che spende lo danaro

Per saluar l' Agostaro .

Però in ogni lato

Rimembri di tuo stato ,

E spendi allegra mente .

E non vò che sgomente .

Se più che sia ragione

Dispendi alla stagione ;

Anzi è di mio volere ,

Che tu di non vedere

T' infingi alle fiate .

De' denari , o derate

Che vanno per onore ,

Pensa che sia il migliore ,

E se cosa addiuenga

Che spender ti conuenga ;

Guarda che sia intento .

Sì che non paie lento :

Che darè tosta mente

E' donar doppia mente .

E dar come sforzato

Perde lo dono e 'l grato :

Che molto più risplende

Lo poco chi lo spende

Tosto e larga mano

Che quel che di lontano

Dispendi con larghezza .

* * * * *

MA tutta via ti guarda
D'vna cosa ch'imbarda
La gente più ch'il grado;
Cioè giuoco di dado .

Che

Che non è di mia parte
Chi si gitta in tal' arte :
Ch'egli è disuiamento
E grande struggimento .
Ma tanto dico bene
Se tal'or si conuene
Giuocar per far' onore
Ad amico o signore ;
Che tu giuochi al più grosso
E non dire . Io non posso ;
Non abbie in ciò vilezza
Ma lieta gagliardezza .
E se tu prendi posta
Paia che non ti costa :
Non dicer villania
Ne mal motto che fia .
Ancor chi s' abbandona
Per astio di persona ,
O per sua vana gloria
Esce dalla memoria .
A spender mala mente
Non m' aggrada neente .
E molto m' è rubello
Chi dispende in bordello ,
E va perdendo il giorno
In femine d' intorno .
Ma chi di suo buon cuore
Amasse per amore
Vna donna valente :
Se tal'or larga mente
Dispendesse o donasse
Non sì che folleasse ;
Ben lo si puote fare :

Ma

Ma nol voglio approvare .
E tengo grande scherna
Chi dispende in tauerna .
O chi in ghiottornia
Si gitta o in beueria ;
Ed è peggio ch' vom morto
E 'l suo distrugge a torto .
Et ò visto persone
Che a comperar cappone ,
Perdice , e grosso pesce
Lo spender non increfce ;
Come vuole , fian cari ,
Pur trouinsi danari
Si paga in man tenente .
E credon che la gente
Gli le ponga a larghezza .
Ma ben' è gran vilezza
Ingolar tanta cosa ,
(Che già fare non oſa
Conviti , ne presenti) .
Ma con li propri denari
Mangia , e diuora tutto
Seco a costume brutto .
Ma s' io m'auuedeffe ,
Ch' egli altro ben facesse ;
Vnque di ben mangiare
Nol douria biasimare .
Ma chi 'l nasconde e fugge
E confuma e distrugge .
Solo chi ben si pasce
Certo in mal punto nasce .
Acci gente di corte
Che sono vfate a corte .

A follazzar la gente .
Domandonti souente .
Danari e vestimenti :
Certo se tu ti senti
Lo poder di donare ,
Ben dei corteseggiare ,
Guardando d'ogne lato
Di ciascun luogo e stato .
Mangia non ebriare :
Se tu poi megliorare
Lo dono in alto loco ,
Non ti vinca per giuoco
Lusinga di buffone ,
Guarda luoco e stagione ;
Secondo che s' auuene
Che 'l presentar ritene
Amore & onoranza ,
Compagnia & vfanza .
E fai ch' io molto lodo
Che tu ad ogni modo
Abbi di belli arnesi
E priuati e palefi ;
Sì che 'n casa e di fuore
Si paia il tuo onore .
E se tu fai convito
O corredo bandito ,
Fa 'l proueduta mente
Che non falli neente .
Di tutto innanzi pensa
E quando siedì a mensa
Non fare vn laido piglio ,
Non chiamare a consiglio
Seniscalco ne sergente ,

Che

Che da tutta la gente
 Sarai scarso tenuto ,
 O non ben proueduto .
 Omai t'ò detto affai :
 Però ti partirai ,
 E dritto per la via
 Ne va a Cortesia ,
 Pregala da mia parte ,
 Che ti mostri su' arte ;
 Ch'io già non veggio lume
 Senza suo buon costume .

LO caualier valente
 Si mosse in nella mente ,
 E gio senza dimora
 Loco doue dimora
 Cortesia graziosa ,
 In cui ogn' ora posa
 Pregio di valimento .
 E con bel gechimento
 La pregò ch'insegnare
 Gli douesse e mostrare
 Tutta la maestria
 Di fina cortesia ,
 Et ella in man tenente
 Con bel viso piacente ,
 Disse in questa maniera
 Lo fatto e la materia ;
 Sie certo che Larghezza ,
 E 'l capo e la larghezza
 Di tutto mio mistero :
 Sì ch'io non voglio guero .
 E s'ella non m'aita

Poco

Poco sarà gradita .
Ella è mio fondamento ,
E io suo adornamento ,
E colore e vernice .
E chi lo ben ver dice ,
Se noi due nomi auemo
Quasi vna cosa femo .
Ma a te bell' amico
Prima mente ti dico ,
Che nel tuo parlamento
Abbie prouedimento
Non sie troppo parlante ,
E pensati dauuante
Quello che dir vorrai ;
Che non ritorna mai
La parola ch' è detta ,
Sì come la faetta
Che va e non ritorna .
Chi à la lingua adorna ,
Poco fenno li basta ,
Se per follia nol guasta .
Il detto sia soaue
E guarda e non sie graue
In dire ne' reggimenti ;
Che non poi alle genti
Far più grauosa noia
Consiglio che si muoia .
Che pare per grauezza
Che mai non se ne fuezza
E chi non à misura ,
Se fa' l ben sì lo fura .
Non sie innizzatore
Ne sie ridicitore

F

DI

Di quel ch' altra persona
Dauanti a te ragiona .
E non vfar rampogna ,
Non dire altrui vergogna ,
Ne villania d' alcuno ;
Che già non è nessuno
Che non possa di botto
Dicere vn laido motto .
Ne non fie sì sicuro ,
Che pur' vn motto duro ,
Ch' altra persona tocca
T' esca fuor della bocca ;
Che troppa sicuranza
Fa contro buona vfanza .
E chi sta lungo via ,
Guardi non dir follia .
Ma fai che ti comando
Et impongo a gran bando ,
Che l' amico da bene
Innore quanto dene ,
A piede , & a cauallo :
Ne già per poco fallo
Non prender grosso core .
Per te non fa l' amore :
Et abbi sempre a mente
D' vfar con buona gente
E dalla ria ti parti
Che si come dall' arti
Qualche vizio n' aprendi :
Sì ch' anzi , che t' amendi
N' aurai danno , e disnore .
Però a tutte l' ore
Ti tieni a buon' vfanza ,

Per

Per ciò ch' ella t' auanza
In pregio, & in onore,
E fatti esser migliore.
Et à bella figura,
Ch' ell' è buona ventura
Ti rischiara, e pulisce;
Se 'l buono vso seguisce.
Mà guarda tutta via
Se quella compagnia,
Ti pareffe grauoso,
Di gir non sie più oso;
Ma d' altri ti procaccia
A cui il tuo fatto piaceia.
Amico guarda bene
Con più ricco di tene
Non ti caglia d' vfare,
Che starai per giullare,
O spenderai quant' essi,
Che se tu nol facessi
Sarebbe villania.
E pensa tutta via
Che a larga incomincianza
Si vuol perfeueranza.
Dunque dei prouedere,
Se 'l porta il tuo podere
Che il facci aperta mente:
Se non si poni mente
Di non far tanta spesa
Che poscia sia ripresa,
Ma prendi vfanza tale
Che sia con teo vguale.
E s' auanzasse vn poco
Non ti partir da loco:

Ma spendi di paraggio ,
Non prender' auantaggio .
E pensa ogni fiata
Se nella tua brigata ,
A vomo al tuo parere
Non potente d' auere ,
Per Dio non lo sforzare
Più che non possa fare .
Che se per tuo conforto
Il suo distrugge a torto ,
E torna a basso stato ,
Tu ne farai biasmato .
E ben ci son persone
D'altra condizione ,
Che si chiaman gentili :
Tutti altri tengon vili
Per cotal gentilezza ,
Et a questa baldezza
Tal chiama mercenaio ,
Che più tost' vno staio
Spenderia di fiorini ,
Ch' esso de picciolini .
Ben che li lor podere
Fossero d' vn valere ,
E chi gentil si tene
Senza far' altro bene ,
Se non di quella boce ,
Credefi far la croce
Ma el ti fa la fica .
Chi non dura fatica ,
Si che possa valere
Non si creda capere
Tra gli uomini valenti

Per-

Perche fian di gran genti ,
Ch' io gentil ragno quegli
Che par ch' il mondo pigli
Di grande valimento
E di bel nudrimento ,
Si ch' oltre suo legniaggio
Fa cose d' auantaggio
E viue onrata mente ,
Si che piace alla gente .
Ben dico se a ben fare
Sia l' vno e l' altro pare ,
Quello ch' è meglio nato
E tenuto più a grato :
Non per mia maestranza ,
Ma pare , che sia vfanza
La qual vinca , & abatti
Gran parte de' miei fatti .
Sì ch' altro non dir posso
Ch' esto mondo è sì grosso ,
Che ben per poco ditto
Sì giudica il diritto .
Che lo grande e' l minore
Che viuano a romore .
Per ciò ne sie auueduto
Di star tra lor sì muto ,
Che non ne faccian risa :
Passati alla lor guisa ,
Che' nnanzi ti comporto
Che tu segui lor torto ,
Che se pur ben faceffi
E tu lor non piaceffi .
Nulla cosa ti vale
Il dire bene e male .

Però non dir nouella ,
Che non sia buona , e bella
A ciascun che la 'ntende ;
Che tal te ne riprende
Et aggiunge bugia
Quando sei ito via ,
Che ti de' ben volere .
Però dei tu sapere
In cotal compagnia
Giuocar di maestria ,
Cioè che sappi dire
Quel che deggia piacere .
E lo ben se 'l saprai
Con altri lo dirai ,
Doue sia conosciuto ,
E ben caro tenuto .
E molti sconoscenti
Trouerai tra le genti ,
Che metton maggior cura
D' vdire vna laidura ,
Ch' vna cosa che vaglia .
Trapassa e non ti caglia .
E chi bene à pensato
Ch' vomo molto pregiato
Alcuna volta faccia
Cosa che non si agiaccia
In piazza ned in templo ,
Non ne pigliare esemplo .
Perciò che non à scusa
Chi agli altri mal s' ausa .
E guarda non errassi ,
Se tu stessi , od andassi
Con donna o con signore ,

O con altro maggiore,
E ben che sia tuo pare,
Che gli sappia innorare
Ciascun per lo suo stato.
Siene tu sì appensato :
• E del più e del meno
Che tu non perdi freno ;
Ma già a tuo minore
Non rendere più onore ,
Che a lui sì ne conuegna ,
Sì ch' a vil te ne tegna .
Però s' elli è più basso
Va sempre innanzi vn passo.
E se vai a cauallo ,
Guarda di non far fallo .
E se vai per cittade ,
Configlioti che vade
Molto cortese mente :
Caualca bella mente ,
Vn poco a capo chino
Ch' andar così indifreno
Par gran saluatichezza .
E non guardar l' altezza
D' ogni cosa che troue .
Guarda che non ti muoue
Com' vom che sia di villa ,
Non guizzar come anguilla :
Ma va sicura mente
Per via e tra la gente .
Chi ti chiede in prestanza
Non fare adimoranza ;
Se tū vuoi prestare ,
Nol far tanto penare

Che 'l grado sia perduto ,
Anzi che sia renduto .
E quando sei in brigata
Seguisci ogni fiata ,
Lor via e lor piacere ,
Che tu non dei volere
Pure alla tua guisa ,
Ne far da lor diuisa .
E guardati ad ogni ora
Che laida guardatura
Non facci a donna nata
In casa o in istrata .
Però chi fa 'l sembiante
E dice che è amante ,
E vn briccon venuto .
Et io ò già veduto
Solo d' vna canzone
Peggiorar condizione .
Che già a questo paese
Non piace loro arnese .
E guarda in tutte parti ,
Ch' Amor già per sue arti
Non t' infiammi lo core ;
Con ben graue dolore ,
Consumerai tua vita .
Ne già di mia partita
Non ti porria tenere ,
Se fossi in suo podere .
Or ti torna a magione ,
Ch' omai è la stagione ;
E sie largo e cortese ,
Sì che in ogne paese
Tutto tuo conueniente

Sia

Sia tenuto piacente .
Per così bel comiato ,
Andò dall' altro lato
Lo caualier gaiofo ,
E molto confortoso
Per sembianti pareo
Di ciò ch' vdito auca ,
E in questa beninanza
Se n' andò a Leanza :
E lei si fece acconto ,
Poi le disse suo conto ,
Sì come parue a lui .
E certo io che lì fui
Lodo ben sua maniera ,
Lo costume , e la cera :
E vidi Lealtade
Che pur di veritade
Tenea suo parlamento . .
Con bello accolimento
Si disse ; Ora m' intendi ,
E ciò ch' io dico apprendi .

A Mico prima mente
Consiglio che non mente
In qualche parte sia
Tu non vsar bugia :
Ch' uom dice che menzogna
Ritorna in gran vergogna ;
Perciò che à breue corso .
E quando vi se' scorso ,
Se tu alle fiate
Diceffi veritate ,
Non ti faria creduta .

Ma

Ma se tu ai saputa
La verità d'un fatto
E poi perdila ratto ,
Graue briga nascesse ;
Certo se la tacesse ,
Se ne fossi ripreso
Saria da me difeso .
E se tu ai parente
O altro ben vogliente,
Cui la gente riprenda
D'una laida vicenda ;
Tu dei essere accorto
A diritto & a torto
In dicer ben di lui :
E per fare a colui
Discerner ciò che dice ,
E poi quando ti lece
L'amico tuo gastiga
Del fatto onde s'imbriga .
Cosa che tu prometti
Non voglio che l'ammetti :
Comando che s'attenga ,
Pur che mal non t'auuenga.
Ben dicon buoni e rei ;
Se tu fai ciò che dei ,
N'auuenga ciò che puote .
Sai poi chi ti risquote
S'un grande mal n'auuene ?
Foll'è chi teco tene .
Ch'io tegno ben leale
Chi per un picciol male
Sa chifare un maggiore ,
Se l fa per lo migliore ;

Sì che lo peggio resta.

E chi ti manifesta

Alcuna sua credenza

Abbine ritenenza,

E la lingua sì lenta

Che vn' altro non la senta,

Senza la sua parola.

Ch' io già per vista sola

Vidi manifestato

Vn fatto ben celato.

E chi ti da prestanza

Sua roba ad iserbanza,

Rendila sì a punto,

Che non sia in fallo giunto.

E chi di te si fida

Sempre lo guarda e guida.

Ne già di tradimento

Non ti venga talento.

E voglio ch' al tuo Comune,

Rimossa ogni cagione,

Sie diritto e leale;

E già per nullo male

Che ne possa auuenire

Non lo lasciar perire.

E quando sei in consiglio

Sempre ti poni al meglio;

Ne prego ne temenza

* * * *

SE fai testimonianza

Sia piena di leanza.

E se giudichi altrui

Guarda sì ambedui,

Che

Che già dall' vna parte

Non falli in nulla parte .

Ancor ti prego e dico

Quand' ai lo bono amico ,

O si leal parente

Amalo coral mente .

Non fia sì graue fallo

Che tu gli faccie fallo .

E voglio ch' a me crede

Santa Chiesa e la Fede ,

E solo intra la gente

Innora leal mente

Giesù Cristo e li Santi .

Sì che i vecchi e li fanti

Abbian di te speranza ,

E prendin buona vfanza .

E va che ben ti pigli ,

E che Dio ti configli .

Che per effer leale

Si cuopre molto male .

All' or lo caualiero

Che 'n sì alto mistero

Auea la mente misa ,

Si partì a difesa ,

E andossene a Prodezza .

Quiui con gran pianezza ,

E con bel piacimento

Le disse suo talento .

All' or vid' io Prodezza

Con viso di baldezza

Sicuro e senza rifa

Parlare a questa guisa .

Di-

DIcoti aperta mente
Che tu non sie corrente
In far , ne dir follia ;
Che per la fede mia
Non à per se mia arte
Chi segue folle parte ;
E chi briga mattezza
Non fia di tale altezza .
Che non rouini a fondo
Non à grazia nel mondo .
E guardati ad ogne ora ,
Che tu non facci ingiura
Ne forza ad vom viuente .
Quando se' poi potente
Cotanto più ti guarda ,
Che la gente non tarda .
Di portar mala boce
Ad vom che sempre nuoce .
Di tanto ti conforto ,
Che se t'è fatto torto ;
Ardita mente e bene
La tua ragion mantene .
Ben ti consiglio questo
Che se con lo leggisto
Atar te ne potessi ,
Vorria che lo facessi :
Ch'egli è maggior prodezza
Riffrenar la mattezza
Con dolci motti e piani ,
Che venire alle mani .
E non mi piace grido ,
Pur con senno mi guido .
Ma se 'l senno non vale ,

Metti

Metti mal contro a male.
 Ne già per suo romore
 Non bassar tuo onore,
 Ma s'è di te più forte,
 Fai senno se 'l comporte;
 E da lato alla mischia,
 Che foll'è chi s'arrischia
 Quando non è potente.
 Però cortese mente
 Ti parti da romore;
 Ma se per suo furore
 Non ti lascia partire,
 Volendoti fedire,
 Consiglioti e commando
 Che non ne vada bando,
 Abbi le mani accorte
 Non temer della morte.
 Che tu fai per lo fermo,
 Che già di nullo schermo
 Si puote l'vom coprire,
 Che non deggia morire
 Quando lo ponto vene.
 Però fa grande bene
 Chi s'arrischia a morire,
 Anzi che sofferire
 Vergogna, ne grau'onta.
 Ch' il maestro ne conta,
 Che l'vom teme souento
 Tal cosa, che neente
 Li farà nocimento.
 Ne non mostrar pauento
 Ad vom ch'è molto folle
 Che se ti troua molle,

Piglieranne baldanza .

Ma tu abbie membranza

Di fargli un mal riguardo ;

Sì farà più codardo .

Se tu ai fatta offesa

Altrui , che sia ripresa

In graue nimistanza .

Sì abbie per vsanza

Di guardarti da esso ,

Et abbi sempre appresso

Et arme e compagnia ,

A casa , e per la via .

E se tu vai attorno ,

Sì va per alto giorno

Mirando d' ogni parte :

Che non ci à miglior' arte

Per far guardia sicura ,

Che buona guardatura .

L' occhio ti guidi e porti ,

E lo cor ti conforti .

Et ancora ti dico

Se questo tuo nimico

Fosse di basso affare ,

Non ci ti assicurare ;

Perchè sie più gentile ,

Non lo tenere a vile :

Ch' ogni uom à qualche aiuto .

E tu ai già veduto

Ben fare vna vengianza ,

Che quasi rimembranza

Non n' era fra la gente .

Però cortese mente

Del nemico ti porta :

Et .

Et abbie vſanza accorta
Se 'l troui in alcun lato
Paie l'abbie trouato :
Se 'l truoui in alcun luoco ,
Per ira , ne per giuoco
Non li mostrare asprezza ,
Ne villana fermezza ;
Dalli tutta la via ,
Però che maeftria
Affina più l'ardire ,
Che non fa pur ferire .
Chi fiede ben ardito
Può bene eſſere ferito .
E ſe tu ai coltello ,
Altri l' à buono e bello .
Ma maeftria conchiude
La forza e la vertude ,
E fa indugiar vendetta ,
E fa allungar la fretta ,
E mettere in obria ,
Et affuta follia .
E tu ſie bene atteso ,
Che ſe tu foſſi offeſo
Di parole , o di detto
Non aizzar lo tuo petto ,
Ne non ſie più corrente
Che porti il conuenente .
Al poſtutto non voglio ,
Ch' alcun per ſuo orgoglio
Dica ne faccia tanto ,
Che 'l giuoco torni in pianto .
Ne che già per parola ,
Si tagli mano o gola .

Et.

Et io ò già veduto
Vomo che par seduto ,
Non facendo mostranza
Far ben dura vengianza .
S' à offeso te di fatto ,
Dicoti ad ogne patto
Che tu non sie musorno ;
Ma di notte e di giorno
Pensa della vendetta :
È non auer tal fretta ,
Che tu ne peggiori onta .
Che 'l maestro ne conta ,
Che fretta porta inganno ,
E indugia par di danno ,
La cosa lenta o ratta ,
Sia la vendetta fatta .
E se 'l tuo buono amico
A guerra di nemico ;
Tu ne fa quanto puoi . *
E guardati da poi , *
Non metter tal burbanza
Ched elli a tua baldanza
Cominciasse tal cosa ,
Che mai non abbia posa .
E ancora non ti caglia
D' oste ne di battaglia :
Ne non sie trouatore
Di guerra , ne di romore :
Ma se pur' auuenesse
Che 'l tuo Comun facesse
Oste ne caualcata ;
Voglio , ch' in quella andata
Ti porti con barnaggio ,

G

E

* lui
* pluì

E dimostrati maggio
 Che non porta tuo itato .
 E dei in ogni lato
 Mostrar viua franchezza,
 E far buona prodezza.
 Non sie lento ne tardo,
 Che già vomo codardo
 Non conquistò onore,
 Ne diuenne maggiore.
 E tu per nulla forte
 Non dubitar di morte,
 Ch' assai è più piacente
 Morire onrata mente,
 Ch' esser vituperato
 Viuendo in ogni lato.
 Or torna in tuo paese
 E sie prode e cortese;
 Non sie lanier ne molle
 Ne corrente ne folle.
 Così noi due stranieri
 Ci ritornammo a Tieri.
 Colui n' andò in sua terra
 Ben apreso di guerra;
 Et io presi carriera,
 Per andar la dou' era
 Tutto mio intendimento,
 E 'l final pensamento;
 Per esser veditore
 Di Ventura e d' Amore.

OR se ne va 'l Maestro
 Per lo camino a destro,
 Pensando dritta mente

In-

Intorno al conueniente
Delle cose vedute :
E son maggiore effute
Che non so diuitare .
E ben si de' pensare ,
Chi à la mente sana ,
Od à sale in dogana ,
Che 'l fatto è ismutato :
E troppo gran peccato
Sarebbe a raccontare .
Or voglio intralasciare
Tanto senno e fauere
Quanto fui a vedere ,
Per contar mio viaggio ;
Come in Calen di Maggio ;
Passati e valli e monti ,
E boschi , e selue , e ponti
Io giunsi in vn bel prato
Fiorito d'ogne lato ,
Lo più ricco del mondo .
Ma or mi pareva tondo ,
Or' auia quadratura ,
Or' auia l'aria scura ,
Or' è chiara e lucente ,
Or' veggio molta gente ,
Or non veggio persone ,
Or veggio padiglione ,
Or veggio casa , e torre ;
L' vn giace , e l'altro corre ;
L' vn fugge , e l'altro caccia ,
Chi sta , e chi procaccia ;
L' vn gode e l'altro impazza ,
Chi piange , e chi sollazza .

Così da ogne canto
Vedea solazzo , e pianto .
Però s' i dubbitai ,
E mi marauigliai
Ben lo de' vom fauere
Que' che stanno a vedere :
Ma trouai quel suggello ,
Che da ogne rubello
Mi fida e m' afficura .
Così fanza paura
Mi trassi più auanti ;
E trouai quattro fanti
Ch' andauan trabattendo :
Et io ch' ogn' ora attendo
A saper veritate
Delle cose passate ;
Pregai per cortesia
Che sostasser la via ,
Per dirne il conueniente
Del luogo e della gente .
E l' vn ch' era più faggio
E d' ogne cosa maggio
Mi disse in breue detto ;
Sappie Mastro Brunetto
Che quì sta Monsignore ,
Cioè Idio d' Amore .
E se tu non mi credi
Passa oltre e sì 'l ti vedi :
E più non mi toccare ,
Ch' io non posso parlare .
Così fur dispartiti
Et in vn poco giti ;
Ch' i non so doue ne come

Ne

Ne la 'nfegna ne 'l nome .
Ma io m'assicurai ,
E tanto innanzi andai
Che io vidi al postutto
E parte e mezzo e tutto .
E vidi molte genti
Chi liete e chi dolenti ;
E dauanti al signore
Parea , che gran romore
Faceffe vn' altra schiera ,
Et vna gran carriera .
Io vidi ritto stante
Ignudo vn fresco fante ,
Ch' auea l' arco e li strali
Ed auea penne & ali ;
Ma neente vedea .
E souente traea
Gran colpi di faette ,
E la doue le mette
Conuen che fora paia ,
Chiche pericol n' aia .
E questi al buon ver dire
Auea nome Piacere .
E quando presso fui ,
Io vidi presso a lui
Quattro donne valenti
Tener sopra le genti
Tutta la signoria .
E dalla lor balia
Io vidi quanto e come ,
E souui dir lo nome ,
E Amore , e Speranza ,
Paura , e Difianza ;

E ciascuna in disparte
Adopera sua arte ,
E la forza e 'l fauere ,
Quant' ella può valere .
Che Disianza punge
La mente , e la compunge ,
E forza mala mente
D' auer presente mente
La cosa disfiata :
Ed è sì disfuiata ,
Che non cura d' onore ,
Ne morte , ne romore ,
Ne pericol d'auuegna ,
Ne cosa che sostegna ;
Se non che la Paura
La tira ciascun' ora ,
Sì che non osa gire
Ne solo un motto dire ,
Ne fare pur sembiante ;
Però che 'l fine amante
Ritenne a dismiura .
Ben' à la vita dura
Chi così si bilanza
Tra Tema , e Disianza .
Ma fine Amor solleua
Nel gran disio che mena ,
E fa dolce parere ,
E lieue a sostenere
Lo trauaglio , e l' affanno ,
E la doglia , e lo danno .
D' altra parte Speranza
Aduce gran fidanza .
Incontro alla Paura ,

E

E tutt' or l' assicura
D' auer lo compimento
Del suo 'namoramento .
E questi quattro stati
Che son di Placer nati
Con esso sì congiunti ,
Che già ore ne punti
Non potresti trouare
Tra loro ingenerare .
Che quand' vomo innamora ,
Io dico che quell' ora
Desia & à timore
E speranza , & amore
Di persona piaciuta :
Che la faetta acuta
Che muoue di Piacere
Lo sforza , e fa volere
Diletto corporale :
Tant' è l' Amor corale .

POI mi trassi da canto ;
Et in vn ricco manto
Vidi Ouidio maggiore ,
Che gli Atti dell' Amore ,
Che son così diuersi ,
Rassembra e mette in versi .
Et io mi trassi appresso
E dimandai lui stesso :
Ched elli aperta mente
Mi dica in man tentente
E lo bene e lo male
Dello fante e dell' ale ,
Delli strali e dell' arco ;

G 4

E

E donde tale incarco
Gli vene che non vede .
Et elli in buona fede
Mi rispose in volgare ;
Della forza d' Amare
Non fa chi non lo proua :
Perciò s' a te ne gioua ,
Cercati fra lo petto
Del bene , e del diletto ,
Del male , e dell' errore ,
Che nasce per Amore .
Assai mi volsi intorno
E la notte e lo giorno .
Credendomi fuggire
Dal fante che ferire
Lo cor non mi potesse .
E s' io questo tacesse
Fare' maggior sauer :
Ch' io fui messo in potere
Et in forza d' Amore .
Però caro signore
S' io fallo nel dettare ;
Voi douete pensare
Che l' uomo innamorato
Souente muta stato .
E così stando vn poco
Io mi mutai di loco ,
Credendomi campare ;
Ma non potetti andare ,
Ch' io v' era sì inuescato
Che già da nullo lato
Potea mouer lo passo .
Così fui giunto lasso ,

E messo in mala parte :
Ma Ouidio per arte
Mi diede maestria ,
Sì ch'io trouai la via
Ond'io mi trafugai .
Così l'alpe passai
E venni alla pianura .
Ma troppo gran paura
Et affanno e dolore
Di persona e di core
M'auenne in quel viaggio ;
Ond'io pensato m'aggio
Anzi ch'io passi auanti
A Dio & alli Santi
Tornar diuota mente
E molto vmile mente
Confessare i peccati
A preti & alli frati ,
E questo mio libretto
Con ogni altro mio detto
Ched io trouato auesse ,
S'alcun vizio tenesse ,
Cometto ogni stagione
A loro correzzione .
Per far l'opera piana
Con la Fede Cristiana .
E voi caro Signore ,
Prego di tutto core ;
Che non vi sia grauoso ,
S'io alquanto mi riposo ,
Finche di penitenza
Per fina conoscenza
Mi possa consigliare ;

Ch'ò

Ch'ò vomo che mi pare
 Ver me intero amico ,
 A cui souente dico
 E mostro mie credenze ,
 E tengo sue sentenze .

*Quì comincia la Penitenza
 che fece Maestro Brunetto.*

AL fino amico caro
 A cui molto contraro
 D'allegrezza e d'affanno
 Pare venuto ogni anno;
 Io Brunetto Latino
 Che nessun giorno fino
 D'auere gioia e pena ,
 Come ventura mena
 La rota da falsa parte ,
 Ti mando in queste carte
 Salute e intero amore ;
 Ch'io non trouo migliore
 Amico , che mi guidi
 Et a cui più mi fidi
 Di dir le mie credenzie :
 Che troppo ben sentenzie ,
 Quando chero consiglio
 Intra 'l bene e 'l periglio .
 Or m'è venuta cosa
 Ch'io non poria nascosa
 Tener , ch'io non ti dica ,
 Pur non ti sia fatica
 D'vdir fino al fine .
 Amico tutte an fine

Mie

Mie parole mondané ,
Ch' io dissi ogn'ora vane .
Per Dio mercè ti muoua
La ragione e la proua;
Che ciò che dir ti voglio
Da buona parte accogho .
Non fai tu che 'l mondo
Si poria dir nonmondo ;
Considerando quanto
Ci anno mondezza , e pianto .
Che troui tu che vaglia ?
Non vedi tu san faglia
Ch' ogne cosa terrena
Porta peccato e pena .
Ne cosa ci à si clera ,
Che non fallisca e pera .
E prendi vn' animale
Più forte e che più vale ,
Dico che 'n poco punto
E disfatto e disgiunto .
Ai vom perche ti vante
Vecchio , mezzano , e fante ?
Di che vai tu cenando ?
Già non fai l' ora o quando
Vien quella che ti porta ,
Quella che non comporta
Officio o dignitate .
A Deo quante fiata
Ne porta le Corone ,
Come basse persone .
Giulio Cesar maggiore ,
Lo primo Imperadore ,
Già non campò di morte ;

Ne

Ne Sanfon lo più forte .
Non visse lunga mente
Alessandro valente ,
Che conquistò lo mondo ,
Giace morto in profondo .
Anfalon per bellezze ;
Ettor per arditezze ;
Salamon per fauere ;
Attauian per auere
Già non campò vn giorno
Fuori del suo ritorno .

A I vom dunque che fai ,
Già torni tutto in guai?
La mannaia non vedi
Ch' ai tutt' ora alli piedi?
Or guarda il mondo tutto ,
E fiori , e foglie , e frutto ,
Vccelli , bestie , e pesce
Di morte fuor non esce .
Dunque ben per ragione
Prouao Salamone ,
Ch' ogne cosa mondana
E vanitate yana .
Amico , muoui guerra ,
E va per ogne terra ,
E va ventando il mare
Dona robe e mangiare ,
Guadagna argento & oro ,
Ammassa gran tesoro :
Tutto questo che monta ?
Ira fatica & onta ,
A messo in acquistare ;

E

E non fai tanto fare
Che non perdi in vn motto
Te, e l'acquisto tutto.
Ond' io a ciò pensando,
E fra me ragionando
Quanto io aggio falluto,
E come sono effuto
Vomo reo peccatore;
Sì ch' al meo creatore
Non ebbi prouedenza:
Ne nulla reuerenza
Portai a santa Chiesa;
Anzi l' ò pur' offesa
Di parole e di fatto.
Ora mi tengo matto,
Ch' io veggio, & ò saputo,
Ch' io son dal mal partuto.
E poi ch' io veggio e sento
Ch' io vado a perdimento;
Saria ben fuor di senso,
S' io non proueggio e penso
Com' io per lo ben campi
Sì che 'l mal non m' auampi.

COSÌ tutto pensoso
Vn giorno di nasoso,
Intrai in Monpusolieri.
E con questi pensieri
Mi n' andai alli frati;
E tutti i miei peccati
Contai di motto a motto.
Ai lasso, che corrotto
Feci quand' ebbi inteso

Com

Com' io era compreso
Di smisurati mali .
Oltre che criminali ;
Ch' io pensaua tal cosa ,
Che non fosse grauosa ,
Ch' era peccato forte
Più quasi che di morte :
Ond' io tutto a scuerto
Al frate mi conuerto ,
Che m' à penitenziato .
E poi ch' io son mutato :
Ragione è che tu muti ,
Che fai che sen tenuti
Vn poco mondanetti ;
Però vo' che t' affretti
Di gire a frati fanti .
E pensati d' auanti ,
Se per modo d' orgoglio
Enfiasti vnque lo scoglio :
Sì che 'l tuo creatore
Non amassi a buon core ;
E non fussi vbidenti
A suoi comandamenti .
E se ti se' vantato
Di ciò ch' ai operato
In bene od in follia :
O per ipocrisia
Mostraua di ben fare ,
Quando voleui fallare .
E se tra le persone
Vai mouendo tenzione
Di fatto od in minacce ,
Tanto ch' oltraggio facce .

O se

O se r'insuperbisti ,
O in greco salisti ,
Per caldo di ricchezza ,
O per tua gentilezza .
O per grandi parenti ,
O perche dalle genti
Ti pare esser lodato .
E se tu se' sforzato
Di parer per le vie
Miglior , che tu non sie .
O s' ai tenuto a schifo
La gente a torto grifo
Per tua gran materia ;
O se per leggiadria
Ti se' solo seduto ,
Quando non ai veduto
Compagno che ti piaccia .
O s' ai mostrato faccia
Cruciata per superba ,
E la parola acerba
Vedendo altrui fallare
A te stesso peccare .
O se ti se' vantato
O detto in alcun lato
D'auer ciò che non ai ,
O fauer che non fai .
Amico ben ti membra
Se tu per belle membra
O per bel vestimento
Ai preso orgogliamento .
Queste cose contate
Son di superbia nate :
Di cui il sauo dice

Ched

Ched è capo e radice
Del male e del peccato .
Il frate m' à contato
S' io bene mi rammento
Che per orgogliamento
Fallio l' Angiol matto :
Et Eua ruppe il patto ;
E la morte d' Abel ;
La torre di Babel ;
E la guerra di Troia .
Così conuen che muoia
Soperchio per soperchio
Che spezza ogne coperchio.
Amico or ti prouedi ,
Che tu conosci e vedi
Che d' orgogliose proue
Invidia nasce e muoue ,
Ch' è fuoco della mente .
Vedi se se' dolente
Dell' altrui beninanza ;
E s' auesti allegrezza
Dell' altrui turbamento .
O per tuo trattamento
Ai ordinata cosa ,
Che sia altrui grauosa .
E se sotto mantello
Ai orlato il cappello
Ad alcun tuo vicino ,
Per metterlo al dichino .
O se lo incolpi a torto ,
E se tu dai conforto
Di male a suoi guerrerieri .
E quando se * dir ieri *

Ne

Ne parole laido male ;
Ben mostri che ti cale
Di metterlo in mal nome :
Ma tu non pensi come
Lo pregio che ai leuato
Si possa esser leuato ;
Ne pur se mai s'ammorti
Lo biasmo . Chi comporta
Che tal lo mal dir t' ode ,
Che poi non lo disode .
Invidia è gran peccato ,
Et ò scritto trouato
Che prima coce e dole
A colui che la vuole .
E certo chi ben mira
D' invidia nasce l' ira .
Che quando tu non puoi
Diseruire a colui ,
Ne metterlo al disotto ,
Lo cor s' imbrascia tutto
D' ira , e di mal talento .
E tutto il pensamento
Si gira di mal fare ,
E di villan parlare :
Sì che batte e percuote
E fa 'l peggio che puote :
Perciò amico pensa ,
Se a tanta maluolenza
Ver Cristo ti cruciasti ;
O se lo biastemmasti .
O se battesti padre ,
Od offendeesti madre ,
O cherico sagrato ,

H

O se-

O signore, o prelato.
Cui l'ira da di piglio,
Perde senno e consiglio.
In ira nasce e posa
Accidia neghittosa.
Chi non puo in * tetta *
Fornir la sua vendetta,
Ne difender chi vuole,
L'odio fa come fuole.
Che sempre monta e cresce,
Ne di mente non gli esce;
Et è in tanto tormento
Che non à pensamento
Di neun ben che sia;
O tanto si disuia
Che non fa megliore,
Ne già ben cominciare;
Ma croio e neghittoso
E ver Dio glorioso.
Questi non vai a messa,
Ne fa quel che sia essa.
Ne dice Pater nostro
In Chiesa, ne in chiostro:
Che sì per mal vfanza
Si gitta in disperanza
Del peccato ch'è fatto:
Ed è sì stolto e matto
Che di suo mal non crede
Trouar' in Dio mercede,
O per falsa cagione
S'apiglia a presunzione
Che 'l mette in mala via
Di non creder che sia,

Per

Per ben , ne per peccato
Vom saluo , ne dannato .
E dice a tutte l' ore
Che già giusto signore
Non l' aurebbe creato
Perche fosse dannato ,
Et vn' altro prosciolto .
Questi si sconta molto
Dalla verace Fede :
Forse che non s' auuede
Che 'l misericordioso ,
Tutto che sia piatoso ,
Sentenzia per giustizia
Intra 'l bene e le vizia .
E da merito e pene
Secondo che s' auuene .

OR pensa amico mio
Se tu al vero Idio
Rendesti o grazia o grato
Del ben che t' à donato
Che troppo pecca forte ,
Ed è degno di morte
Chi non conofce il bene
Di là doue gli vene .
E guarda s' ai speranza
Di trouar perdonanza ;
S' ai alcun mal commesso
E non ne fe' confesso ,
Peccato ai mala mente
Ver l' alto Re potente .
Di neghienza m' auifa
Che nasce di voi * tifa :

H 2

Che

Che quando per neghienza

Non si troua potenza

Di fornir sua dispensa

* * * *

Come potesse auere

Sì dell' altrui auere ,

Che fornica suo porto

A diritto & a torto .

Ma colui ch' à douizia

Sì cade in auarizia .

Che la ve' dec' non spende ,

Ne già l' altrui non rende ;

Anzi à paura forte

Ch' anzi che venga a morte

L' auer li venga meno ;

E pure stringe il freno .

Così rapisce e fura ,

E da falsa misura ,

E peso frodolente ,

E nouero fallente ,

E non teme peccato

Di * * * suo mercato ,

Ne di commetter frode ;

Anzi il si tiene in lode

Di nasconder lo sole .

E per bianche parole

Inganna altrui souente ;

E molto larga mente

Promette di donare ,

Quando non crede fare .

Vn' altro per impiezza

Alla zara s' auuezza ,

E giuoca con inganno ,

E per

E per fare altrui danno
Souente pinge il dado
E non vi guarda guado
E ben presta * auzino ,
E mette mal fiorino .
E se perdesse vn poco
Ben' vdiresti loco
Bestemmiar Dio e Santi ,
E que' che son dauanti .

VN' altro che non cura
Di Dio , ne di Natura ,
Si diuenta vforiere ,
Et in ogne maniere
Rauolge suoi danari
Che li son molto cari .
Non guarda di , ne festa ,
Ne per Pasqua non resta ,
Che non par che gli increzca
Pur che moneta cresca .
Altri per simonia
Si getta in mala via ,
E Dio e Santi offende ,
E vende le prebende ,
E santi Sacramenti :
E metton fra le genti
Esempla di mal fare .
Ma questi lascio stare ;
Che tocca a ta' persone ,
Che non è mia ragione
Di dirne lunga mente .
Ma dico aperta mente ,
Che l' uom ch' è troppo scarso

H 3

Cre-

Credo ch' à 'l cuor tutt' arso
 Ch' in pouere persone,
 Ne in vom che sia prigione
 Non à nulla pietade,
 E tutto infermo cade
 Per iscarfezza sola.

Vien peccato di gola,
 Ch' vom chiama ghiottornia,
 Che quando l' vom si suia
 Si che monti in ricchezza

La gola sì s' auuezza
 Alle dolci viuande

E far cocine grande,
 E mangiar' anzi l' ora,
 E molto ben diuora
 Chi mangia più souente,
 Che non fa l' altra gente;
 E talor mangia tanto,
 Che pur da qualche canto
 Li duole corpo e fianco,
 E stanne lasso e stanco.

E inebria di vino;
 Sì ch' onne suo vicino

Si ne ride d' intorno,
 E mettelo in iscorno:

Vene tenuto matto
 Chi fa del corpo sacco,
 E mette tanto in epa
 Che tal' ora ne crieпа.

Certo per ghiottornia
 S' apparecchia la via
 Di commetter lussuria.

Chi

Chi mangia a dismisura
La lussuria s' accende ,
Ch' altro non n' intende
Se non a quel peccato ;
E cerca da ogni lato
Come possa compiere
Quel suo laido volere .
E vecchio , che s' impaccia
Di così laida taccia ,
Fa ben doppio peccato ,
Ed è troppo biasmato .
E ben gran vituperio
Commettere auolterlo
Con donne , o con donzelle
Quanto che paian belle .
Ma chi 'l fa con parente
Pecca più laida mente
Ma tra questi peccati
Son via più condannati
Que' che son sodomiti .
Deh come son periti
Quei , che contro natura
Brigan con tal lussuria .

OR vedi caro amico ,
E 'ntendi ciò ch' io dico ;
Vedi quanti peccati
Io t' aggio contati ,
E tutti son mortali .
E sai che c' è di tali
Che ne curan ben poco .
Vedi che non è giuoco
Di cadere in peccato ,

H 4

E

E però dal buon lato
Consiglio, che ti guardi,
Che il mondo non t'imbardi..
Or' a Dio t'accommando,
Ch'io non so doue, ne quando
Ti debbia ritrouare.

Io credo pur tornare
La via, ch'io m'era messo.

Che ciò m'era permesso
Di veder le sett' Arti,
Et altre molte parti;
Io le voglio pur vedere,
E cercare, e fauere,
Dopo che dal peccato,
Mi son penitenziato,
E sonne ben confesso,
E prosciolto, e dimesso.

Io metto poco cura
Di andare alla Ventura.

Così vn dì di festa
Tornai alla foresta,

E tanto caualcai,
Ched io mi ritrouai

Vna doman per tempo
In su 'l monte * dellempo

Di sopra in sù la cima.

E qui lascio la rima
Per dir più chiara mente

Ciò ch'io vidi presente.

Ch'io vidi tutto 'l mondo,

Si com'egli è ritondo,

E tutta terra e mare,

E 'l foco sopra l'aire.

Ciò

Ciò son quattro alimenti
Che son sostenimenti
Di tutte le creature ,
Secondo lor nature .
Or mi volsi di canto
E vidi un bianco manto ;
Così dalla sinistra
Da vna gran ginestra
Et io guardai più fiso
E vidi vn bianco viso
Con vna barba grande ,
Che su 'l petto si spande ;
Ond' io m'assicurai
E 'nnanzi lui andai ,
E feci vno saluto ;
E fui ben riceuuto .
Et io presi baldanza
E con dolce accontanza
Li domandai del nome ,
E chi egli era , e come
Si staua sì soletto
Senza niun ricetta :
E tanto il domandai

* * * *

Colà doue fue nato
Fù Tolomeo chiamato
Mastro di Strolomia ,
E di Filosofia .
Et a Dio è piaciuto
Che sia tanto viuuto
Qual che sia la cagione .
Io il misi a ragione
Di quei quattro alimenti ,

E

E de' lor fondamenti
 E come son formati
 Et insieme legati
 Et el con bella rifa
 Rispose in questa guisa.

*Quì comincia il Fauolletta, che mandò
 Mastro Brunatto a Rustico
 di Filippa.*

FOrse lo spron ti moue
 Che discritte ti proue
 Di far difesa e scudo.

* * * *

Ma se del tutto sicuro,
 Che tue difensione

* * * *

E fallati drittura.
 Vna propria natura
 A dritta benuoglienza;
 Che riceue increscenza
 D'amare ogne fiata
 E lunga dimorata;
 Ne paese lontano
 Di monte, ne di piano
 Non mette oscuritade,
 In verace amistade:
 Dunqua pecca e disuia
 Chi buono amico obria.
 E tra li buoni amici
 Sono li dritti officii:
 Volere, e non volere.

Cia-

Ciascun' è da tenere
Quello, che l' altro vuole:
In fatto & in parole,
Questa amistà è certa:
Ma della sua couerta
Va alcuno ammantato,
Come rame indorato;
Così in molte guise
Son l' amistà diuise,
Perche la gente inuizia
La verace amicizia
S' amico, ch'è maggiore
Vuole esser' a tutt' ore
Per te, come Leone
Amor bassa, e dispone;
Perche in fina amanza
Non cape maggioranza,
Dunque riceue inganno
Non certo sanza danno
Amico ciò mi pare
Ch' è di minore affare,
Ch' ana verace mente
E serue lunga mente:
Donde si membra rado
Quelli, ch' è in alto grado.
Ben sono amici tali,
Che faettano strali,
E danno grande lode
Quando l' amico l' ode:
Ma nullo altro piacere
Si può di loro auere.
Così fa l' vsignuolo,
Che serue al verso sole:

Da

Ma già d'altro mistero

Sai che non vale guero .

IN amici io m'abbatto ,
Che m'amon pur'a patto ;
E serue buona mente

Se vede aperta mente ,
Com' io riferua lui

D' altrettanto , o di⁹ pui
Altrettal ti ridico

Dello ritroso amico ,
Che dalla 'ncomincianza
Mostra grande abbondanza ;

Poi a poco a poco allenta ,
Tanto che anneenta :

E di detto e di fatto
Già non offerua patto .

Così à posto cura
Ch' amico di Ventura ,

Come rota si gira
Che lo pur guarda e mira ,

Come Ventura corre .

E se mi vede porre
In glorioso stato ,
Seruemi di buon grato .

Ma se cado in angosce
Già non mi riconosce .

Così face l'augello ,
Ch' al tempo dolce , e bello

Con noi gaio dimora ;
E canta a ciascun' ora :

Ma quando vien la ghiaccia ,
Che par che non gli piaccia ,

Da

Da voi fugge e diparte .

Ond' io ne prendo vn' arte ,

Che come la fornace

Proua l' oro verace ,

E la naue lo mare ,

Così le cose amare

Mostrammi vera mente

Chi ama leal mente .

Certo l' amico auaro

E come lo giocolaro ;

Mi loda grande mente

Quando di me ben sente :

Ma quando non gli dono ,

Portami laido suono .

Questi dauante m' vnge ,

E di dietro mi punge :

E come l' ape , in seno

Mi da mele e veleno .

E l' amico di vetro

L' amor gitte di dietro

Per poco offendimento ,

E pur per pensamento ,

E rompe e parte tutto ,

Come lo vetro rotto :

Ma l' amico di ferro

Mai non dice disferro ,

In fin che puo trapare :

Ma elli non voria dare

Di molte erbe vna cima ;

Natura della lima .

Ma l' amico di fatto

E teco ad ogni patto ;

E persona & auere

Può

Può tutto tuo tenere;
E nel bene e nel male
Lo trouerai leale,
E se fallir ti vede
Vnque non si ne ride:
Ma te spesso riprende
E d'altrui ti difende,
Se fai cosa valente
La spande fra la gente,
E'l tuo preggio radoppia
Cotale è buona coppia.
E amico di parole
Mi serue quanto vuole;
E non à fermamento
Se non come lo vento.

ORa ch'io penso e dico
A te mi torno amico
Rustico di Filippo
Di cui faccio mio ceppo.
Se teco mi ragiono
Non ti chero perdono,
Che non credo potere
A te mai dispiacere,
Che la gran canoscenza,
Che'n te fa risidenza,
Fermata a lunga vfanza
Mi dona sicuranza,
Come io ti possa dire
Per detto proferire;
E ciò che scritto mando
E cagione e dimando
Che ti piaccia dittare,

E

E me scritto mandare
Del tuo trovato adesso,
Che 'l buon Palamidesso
Dice, & ol creduto

* * * *

* che se in cima

* * * *

Ond' io me n' allegrai.

Quì ti saluto omai,

E quel tuo di Latino

Tien per amico fino

A tutte le carate

Che voi oro pefate.

**ESPLICIT LIBER TESORETTI DOMINI
BRVNETTI LATINI DE FLORENTIA.**

CAN-

CANZON MORALE DI BINDO BONICHI

D A S I E N A .



Sentenzie notabili sopra varie cose .

G Vai a chi nel tormento
 Sua non può spander voce;
 E quando fuoco il cuoce
 Gli conuien di allegrezza far sembianti .
 Guai a chi in suo lamento
 Dir non può chi gli nuoce .
 E qual gli è più feroce
 Costretto e d'aggradir, se gli è dauanti,
 Guai a chi'l ben di se in altrui somette
 Che l' uom certo di se viue languendo ;
 E sovente temendo
 D' alto in bassezza ritorna suo stato .
 E guai a chi seruire altrui si mette
 Che comincia amistà frutto cherendo ;
 Perche l' util fallendo
 Dimostra il fine e'l cominciar viziato ,
 Graue è poter in pace
 Ingiuria sofferrir ,
 Da cui douria venire
 Per merito seruire , & onorare .
 Graue all' uom verace
 Riprenshon ; se'l fallire

D.

D' altrui fa'n se perire
Le virtudi e con vizij dimorare .
Graue stare innocenti intra corrotti :
Fa lunga vsanza debile il costante ;
Non aurai virtù tante
Che sol non sie , se tu loro abbandoni .
Graue è all' uom poter piacere a tutti ;
Perche a ciascun suo piace somigliante :
Così è lieue il pesante
Se differenti piace dunque a buoni .
Folle è chi si diletta
Et a diseruir prende
Vom che non si difende ;
Perche fortuna tolle e dà potere .
Folle è chi non aspetta
Prezzo di quel che vende .
Così chi l' altro offende
Di quel che fa de' guiderdoni auere .
Folle chi è sì compreso d' arroganza ,
O che di se presume valor tanto ,
Che fa del piacer canto ;
Perch' uomo inciampa tal' ora e non cade .
Folle chi cher d' offesa perdonanza ,
E mentre offende con celato manto :
Perche l' offeso alquanto
Dimostri non veder chi dietro il trade .
Saggio è chi ben misura
La sua operazione
E sempre a se propone
Se , mentre fa come riceuitore .
Saggio è l' uom che procura
Viuer ogni stagione
In modo che ragione

*Vinca voler ; e què ne va cal fiore .
Saggio è chi l' uom non giudica per vesta ;
Ma per lo far ch' in lui si sente e vede .
Sauer tal' or si crede
Per apparenza tal , che dentro è vano .
Saggio è l' uom circondato da tempesta
Quel che scampar non può se don concede ;
Auendo sempre fede
Che dopo morte può trouar lo piano .
Guai poiche il mio danno
Dir non m' è conceduto ;
Perch' oggi è vil tenuto ,
Schifando i vizij , l' animo gentile .
Graue m' è per inganno ,
Trouandomi traduto
Conuenir me star muto :
Richiede il ver tal' or secreto stile .
Folle fui quando in fals' uom mi commisi ;
Chi vuol fuggir malvaggi viva solo .
Padre inganna figliuolo ;
Chi non si fida via miglior' elegge ,
Saggio uom non son , ma quel ch' altrui promisi
Sempre offeruai ; e di ciò nullo ò dolo ,
Vorrei posare e volo :
Dio tratti altrui per qual mi tratta legge .*

CAN-

CANZON MORALE ¹³¹

Dell' istesso.



Contro gli ignoranti, auari, piagentieri,
e superbi.

Dispregiar valimento,
Cortesia, e sauer
Mi conviene e valere
Contra ciò, che mi mostra conoscenza:
Non che mi sia in talento
* * * * *

Di quel che fa parere
Vizio virtute, e disualer valenza.
La vera opinion neente mouo;
Mi dolgo perche vien da vizi onore,
Che di virtù colere
Pregio rassembra agli uomini non saggi:
Onde si sdegnan li gentil coraggi,
Non perche sian di conoscenza fore,
Ma perche bontà more
Doglion souente, e ciò confermo, e prouo.
Molti uomini an bontade,
Ma del tutto è smarrita
* * * * *

Per la pessima gola d'auarizia.
E viene in dignitade
Chi la mente à smarrita.

*E maggiormente data
 In operar quanto più sa malizia .
 Dunque si turba il saggio per ragione;
 Vedendo discader perche ne sia ,
 Sauere , e cortesia ,
 Onde è dottato l' uom , ch' à 'l cor gentile ,
 E per metallo , che è sotterra vile ,
 Dato a esser prezzo , & usando follia
 A chi più non à in belia ,
 E al discreto pouer riprensione .*

*Troppo lo mal s' auuanza
 Per non esser ripreso :
 Ma è confermato , e inteso
 Ne i ricchi per i piagentier traditi .
 D' alcun per ignoranza
 Che li è così auuiso :
 Però quei , che 'l mispriso
 Fa formontar douren esser puniti .
 Ch' ei son cagion , onde procede oltraggio .
 Perche i maluaggi de' bon fanno gioco ;
 Non conoscendo il foco
 Doue dimora lor vano intelletto .
 E non è altro che sauer difetto
 Discernere , e fuggire in ogni loco ,
 Lasciar lo troppo e 'l poco ,
 Tenendo il mezzo , e questo fa l' uomo saggio .
 Son di maniera genti
 Perche sieno in bassezza
 Ch' à mill' uom per grandezza
 Denegherian lo ver , sì son disdegni .
 Ma viuon mal contenti
 Pien d' orgoglio , e d' empiezza ;
 Perche non an ricchezza ,*

E

*E più di ricchi lor giudican degni,
Virtute è in lor com' in ispecchio spera,
Che non è , perche sembri d' esser bene .
Poi da vizio peruene ,
Ch' an quasi di virtute abito in ombra .
Non è di vizio fuor , cui vizio ingombra .
Vizio biasmar per vizio non conuene ;
Ma per virtù che vene
Da cosa natural nobil' e vera .*

*Conoscend' io drittura
Contro' l' voler presente ,
Fallir non può la mente
E lo intelletto di virtù stranero .
Non m' auuen per natura ,
Ma sol per accidente ;
Perche il cor non m' assente ,
Per compiacer , dir falso , o tacer vero .
Non mi moue avarizia a voler' oro ,
Ma voler sol danari a bisognare .
E per poter donare
Alli buoni scaduti alcun conforto .
Dunque perche io mi moua non torto ?
Che non è fallo maluaggi schifare :
E ciò non si può fare
S' uom non acquista , e possede tesoro .*

CANZON MORALE DELL'ISTESSO.



Per conoscere li veri amici ;
delle cose del mondo ,
e dell'anima .

Così amistà verace
Non moue dilettofa ,
Vtile , o fruttuosa ,
Forse il diletto pervien da virtute ?
Souente l' uom non piace .
Ma l' interposta cosa ,
La qual si fissa , e posa
In diferente danno da salute .
Dell' uom tal diremo noi dunque amico ?
Non già ; ma d' amistà simulatore ,
Che sotto vel d' amore .
Tradisce altrui per fornir suo pensato .
Quei ch' ama per virtù verace dico ,
Che quando uom troua simil lui valore
Vn' altro si li è in core ;
Ond' esso meritando è meritato .
Saggio uom di core altero
Per non falsar sua mente
Deu' esser conoscente
Quanti à amici , e esso amici an quanti .
Di me parlando al vero

Nulla

Nullò n'aggio al presente,
E io d'alcun neente;
E gli altri son peggiori o somiglianti.
Di quei, che vom dice amici è turba grande,
Mentre che Diò mi dà prosperitate;
Ma nell' auersitate
Come farieno a me, son' io a tutti.
Così folle è, chi suo tesoro spande
In loco tal che'n tua necessitate
Ritroui vanitate:
Ma saggio è, chi lo spande sì che frutti.
La cosa più gradita
Maggior tesor tenemo:
Se in vano essa spendemo,
Potem noi senza colpa esser ripresi.
Quest' è la propria vita
E'l tempo, che viuemo,
Lo qual in van possemo
Quando offendemo Dio, e siamo offesi.
Ciascun se esser conosce mortale
E rimaner poi di morte obligato
A quel che à acquistato,
Mentre nel mondo è vissuto operando.
Dunque conoscer quel poi che non vale,
Den' si può dir, ch' il mal per se fù nato
Chi dispone il suo stato
Solo al presente, e no'l futur pensando.
Pensier poco varria
Dall' operar lontano:
Simile all' vom non sano.
Medico saggio senz' auer sua cura.
Ma chi di bona via
Vol per non gir in vano

Faccia di propria mano

Ben, mentre viue: quest' è via sicura.

Se'l principal nel suo bisogno è tardo,

Che de' del successor l' uomo sperare?

Che fin più tardo a dare

Quel che gli è posto, se'l tene e'l possede?

Così in due parti pecca se ben guardo,

La prima in se nel male adoperare:

Nell' altra ch' l' dannare

Del successor quasi da lui procede.

Lo peccator prelato

Il popolo ammonendo;

Se ben dice, fallendo

Lo suo fallir seguitar non commanda.

Io che so in tale stato

Simile scusa prendo;

Se mal fò me offendo

E si farà chi tal vorrà viuanda.

Gran gente pecca viuendo a speranza,

Finito il tempo di pentirsi al tutto.

Ma sì serotin frutto

Non di leggier fà diuenir l' uom santo.

A molti l' aspettar viene in fallanza:

Chi spera lungo, al breue è tal' or dutto:

Cert' è l' uom al postutto

Che de' morir, ma non del viuer quanto.

137

CANZON MORALE
DELL'ISTESSO.



Che 'l popolo è senza ragione ;
onde si deue sfuggire
il dimorare in piazza.

CHI tolle altrui tesoro
Contra sua voluntade ,
Ben crede vanitate ;
Se pensa da cui tolle esser amato .
Qual chercò scorda corò
Quand' è solennitate ;
Viue in semplicitade ;
Se crede suo cantare esser pregiato .
Quanto la cosa ch' è tolta più vale ,
Tanto più forte chi la perde sdegna ;
Tutt' or che si conuegna
Tal' or pensar leggier la cosa graue .
Chi vuol grazia acquistar facendo male
Non già come minor trà folli regna ;
Mal' ascoltare insegna
Chi d' altrui vede busca , e sua non traue .
Nulla cosa è sì grande ,
Che più virtù non vaglia .
Ed io senza battaglia
Contro a voler son di virtù sguernito .
Della turba che spande

Tant'

*Tant' error , che trauaglia ,
 O ver vedendo abbaglia
 Qual più è saggio , e di virtù compito .
 Onde ciascun a tutti esser nemico
 Senza auer riceuuta offensione
 Da ria disposizione
 Che regna nel superbo inuidioso .
 E ciò guardando son simile amico
 Per ciascun meritar la sua intenzione :
 E per cotal ragione
 Virtù perdendo , son fatto vizioso .
 All' uom ch' à pura mente
 Son fedel seruidore :
 Ma di cotal signore
 Molto d' cercato , e suo non trouo nome .
 Veggio infinita gente
 Parer' agnel di fuore ,
 Ch' anno di lupo il core :
 Ch' in lor forza preuient ne sente il come .
 S' ogni fals' uom beesse acqua , e non vino ;
 Quei ch' an le vigne farian tal guadagno ,
 Che non si darian lagno ,
 Se 'l vin si diuietasse di Toscana .
 Cresce auarizia altrui ricco vicino :
 E l' uom superbo dispregia compagno :
 Compta per oro stagno
 Chi crede ferma la turba ch' è vana .
 Qual più perfetto e saggio ,
 Per via d' immaginare ,
 Non porria ver pensare
 Di quel che nel suo cuor la turba elegge .
 Alla turba il corraggio
 Del saggio dimostrare*

Puossi

*Puossi non leggier fare ;
 E' l ver non sente l' uom ch' essa corregge .
 Non piace al saggio chi virtù consumi ;
 Dunque gli spiace la turba a possanza .*

* * * *

*Fa il virtuoso ne' vizi esser forte .
 Cosa non è più contro a buon costumi
 Che ne ridotti fare adimoranza :
 Che la disaguaglianza
 Di parlatori vdir' è quasi morte .*

*Dimori in piazza poco
 Chi non à sofferenza ;
 Fa' tal' or penitenza
 Dell' altrui fallo chi improuiso parla .
 Se in tal ti troui loco
 Fuggi la contendenza :
 E tua taci sentenza :
 Noia sosten tal' or chi crede farla .
 Se pur costretto sei di star con turba ,
 All' ora in te riduci te del tutto .
 Grande consegua frutto
 A chi piace l' vdir , se parla rado .
 La propria lingua souente uom conturba ;
 Se non è dentro a se da se ridotto ;
 Acquista uom al postutto
 Più del parlar , che del tacer mal grado .*

M. FRANCESCO PETRARCA

Come si son trovate in un suo Originale.



1366. Sabato ante. lucem. Decembris 5.^o

Signor mio caro ; ogni penser mi
tira , &c.

Responsio Sennucij nostri.

Oltra lufato modo si rigira ,
Lo verde lauro ai quì dovio or seggio
Et più attenta , & cō più lariuegio :
Di quì in quì con gli occhi fiso mira .
Et parmi omai chun dolor misto dira
Laffigga tanto , che tacer nol deggio .
Onde dallatto suo io viricheggio .
Chesso mi ditta che troppo martira .
El signor nostro in desir sempre abonna .
Di vederui seder nelli suoi scanni .
En atto & in parlar questo distinsi .
Mei fondata di lui trovar colonna
Non potreste in cinqualtri sangiouanni .
La cui vigilia a scriuer mi sospinsi .

la-

Iacobus de columna Lomber. Episcopus.

*Se le parti del corpo mio destrutte ,
 Et ritornate in athomi , & fauille
 Per infinita quantita di mille ,
 Fossino lingue & in sermon ridutte .
 Et sele voci viue & morte tutte ,
 Che più che spada de heñtor , & dachille
 Tagliaron mai chi resonare odille ,
 Gridassen come verberate putte .
 Quanto lo corpo , & le mie membra foro
 Allegre , & quanto la mia mente leta
 Odendo dir che nel romano foro ,
 Del nouo , e degno fiorentin poeta
 Sopra le tempie verdeggiava illoro .
 Non porian contar , ne porue meta .*

Responsio mea sera valde .

Transcrip. per me .

*Mai non vedranno le mie luci asciutte
 Con le parti delanimo tranquille .
 Quelle note , ove amor par che sfauille
 Et pieta di sua man labbia costrutte .
 Spirto gia inuicto ale terrene lutte ,
 Chor su dal ciel tanta dolcezza stille .
 Chalo stil , onde morte dipartille
 Le disufate rime ai ricondutte .*

*va. * O diletto , & riposto mie tesoro
 Di mie tenere frondi or qual pianeta
 Tinuidio il frutto , & più saldo lavoro .*

cat.
Chin-

Chinnazi tempo mi rasconde , & vieta .
 Che col cor veggio , & cō la līgua honoro .
 En te dolce sospir lalma *sacqueta* acqueta .

- * Di mie tenere frondi altro lavoro
 Credea mostrarti , & qual fiero pianeta
Nenuidio lun alaltro o mio tesoro
 Nenuidio iseme o caro mio caro nobil tesoro .

Pene modum .

Almo sol . Quella luce chio sola amo
Tu prima amasti , al suo fido soggiorno
Viueſt or , senza par , poiche laddorno
•Suo male & noſtro vide 'mprima adamo .

amor ti richiamo

Stiamo a vederla . al suo amor ti chiamo
Che gia ſeguisti , or fuggi , & fai dintorno
Ombrare i poggi , e te ne porti il giorno .
Et fuggendo mi toi quei chi più bramo .
Lombra che cade da quel humil colle
Oue fauilla il mio soaue foco
Ouel gran lauro fu picciola verga .
Crescendo a poco a poco agliocchi tolle
La dolce vista del beato loco .
Ouel mio cor colla sua donna alberga .

Transcrip. per Io.

Almo sol quella fronde chio sola amo

al suo bel

Tu prima amasti or sola al bel soggiorno ,
ſaſſi cui par non fu

- Verdeggia & senza pari , poiche laddorno .*
Suo male & noſtro vide in prima adamo .

Stia-

Transcrip. per me.

Si come eterna vita e veder dio.

Ne più si brama, ne bramar più lice

Così me donna il voi veder felice.

Questo breve, & fugace viuer mio

Fa in questo breve, & fraile viuer mio

Ma si bella come or non vidio.

Ne voi stessa comor bella vidio

Giamai, se vero al cor locchio ridice.

Dolce del mio penser hora beatrice.

Che vince ogni alta speme, ogni desio.

* *Lerbette verdi, e i fior di color mille.*

Sparsi al ombra dun elce antiqua, e negra.

va. *Pregan pur chel bel pe gli prema, o tocchi.*

El ciel di vaghe angeliche fauille

Saccende intorno, in vista si rallegra

Desser fatto seren da si begli occhi.

-cat hic.

* Et se non fusse il suo fuggir si ratto,

Più non demanderei. che salcun viue

Sol dodore, & tal fama fede acquista

Salcun d'acqua, o di foco. el gusto, el tatto

Acquetan cose dogni dolzor priue.

Io perche non de la vostra alma vista?

Transcrip. per me.

Stiamo amor a mirar la gloria nostra.

Cose sopra natura altere, & nove.

Vedi ben quanta in lei dolcezza pious.

Vedi lume chel cielo in terra mostra.

Vedi quantarte dora, *im* emperla, ennostra.

La.

Labito eletto, & mai non visto altroue
 Che dolcemente i piedi, & gli occhi moue.
 Per questa de bei colli ombrosa chiostra.
 Lerbetta verde, e i fior di color mille.
 Sparfi sotto quellâ elce antiqua, & negra.
 Pregan pur chel bel pie gli prema, o tocchi.
 El ciel di vaghe angeliche fauille.
 Saccende intorno, en vista si rallegra
 Desser fatto sereno da si begliocchi.

Transcrip. per me.

Pasco la mente dvn si nobil cibo.
 Chambrosia, & nettar nō inuidio agioue
 Che sol mirando oblio nelalma pious.
 Dogni altro dolce, & lethe al fondo bibo.
 Talor chodê dir cose encor describo
Per legger ventro mentre spirtol moue
 Perche da sospirar sempre retroue.
 Rapto *dunaltra* per man damor ne so ben doue.
 Doppia dolcezza in vn volto delibo.
 Che quella voce infin al ciel gradita.
 Suona in parole si leggiadre, & care.
 Che pensar nolporia chi non la vditâ,
 Allor insieme in men d'vn palmo appare
 Visibilmente, quanto in questa vita.
 Arte *amor*, ingegno & natura el ciel po fare.

Transcrip. per me.

E questol nido, in che la mia fenice.
 Mise laurate, & le purpuree penne.
 Che sotto le sue ali il mio cor tenne.

K

Et

Et parole, & sospiri ancho nelice
 O del dolce mio mal prima radice
 Ouel bel viso, onde quel lume venne.
 Che viuo, & lieto ardendo mi mantenne
 Sola eri in terra, or se nel ciel felice.
 E mai lasciato qui misero e solo
 Talche pien di duol sempre alloco torno.
 Che per te consecrato honoro, & colo
 Veggendo a colli oscura notte intorno
 Onde prendeste al ciel l'ultimo volo.
 Doue i belli occhi tuoi solean far giorno.

Et in hac repetitione verborum non sententiarum.

Transcrip. per me ; vtique aliter.

*Laura serena, che fra verde verdi fronde.
 a ferir nel volto*

*Va mormorando e per la fronte vien
 Fammi risouenir quando amor diem.
 Le prime piaghe sì dolci profonde.*

Mostrommi

*E veggio quel che o gelosa nasconde
 E veder quel che talor mi nasconde
 E spesso nasconde altri nasconde
 Et del viso veder ch'alor nasconde*

*O disdegno amoroso chiuso tiemmi
 Che sdegno, o gelosia celato tiemmi.*

auolte

*E le chiome oggi raccolte in perle engemme.
 Allora sciolte*

Allor disciolte e sovra or terso bionde.

Quando le

*Le quali ella spargeua con spiriti tali
 E con tai lacci chancor torno.
 Vidi. e su chio ritorno alle scia.*

E

E sio vaggiungo fiammi il fuggir tardo .

Io chiederei io chiederei

Bisognami a scampar non arme , anzi ali

Chen ogni modo par chel mio mal cresca

Ma in ogni modo par chel mio mal cresca . cat.

Che dallunge mi struggo , e dappressa ardo .

Laura gentil , che rasserena i poggi .

Et reschiara il mio cor torbido , e fosca .

Al foaue suo spirto riconosca

Per cui conuen chen pena , enfama poggi .

Laura gentil che rasserena i poggi

vel Destando vel l'acque , l'erbe , i fiori , el bosco .

vel Che desta l'acque , e l'erbe , e i fiori , el bosco .

Sento per questo verde ambrosa bosco .

desta

Che moue i fiori , e fa romor il bosco .

Et fa romor il verde ombroso b .

vel Al foaue suo

E quel foaue spirto riconosco

Per cui conuen chen pena , en fama poggi

Che per trouar ouel cor lasso appoggi .

Per far lume al penser torbido , e fosca

Vo fuggendo

Fuggo chel cor . che laere il natio dolce aere tofco .

Nel qual trouo dolcezze tante , & tali .

Cerco il mio sole , & spero vederlo oggi .

Transcrip. per me .

celeste chen

Laura amorosa in quel bel verde lauro .

K 2

Spira

feri nel fianco

Spira oue amor *nel cor percosse* apollo
 Doue & a me pose vn dolce giogo al collo.
 Tal che mia liberta tardi restauro .

Et fu in me *tal qual in quel vecchio mauro*
Medusa quando in pietra transformollo :
 Gli occhi, e le chiome diermi horribil crollo .
 Douel lauel sol perde non pur lambra o lauro .
 Po quella in me che nel
Quel fa in me che del gran vecchio mauro
 selce

Medusa quando in *pietra* transformollo .
 (crollo.)

Ne non posso io dal bel laccio nodo omai dar
 Lauel sol perde non pur lambra o lauro .
 Dico le chiome bionde el crespo laccio .

mi destringe
 Di chui foaue spirto gentil mi lega, e stringe
or sul manco or sul destro

Spargendole or su questo or su quel armo .
 Contro qual dymilta non daltro marmo
che Pur lombra dallunge fammi vn ghiaccio
Passa extrema el volto mi depinge
E di paura il volto mi depinge
El volto di color noui depinge .

fredda *il viso pinge*
 Iam tandem, vel E di bianca paura mi depinge .
 Lombra sua sola

Pur la sua ombra fal mio core vn ghiaccio (mo
 Ma gli occhi anno virtudi di farlone vn ghiaccio mar-
Evel *Fermi i belli occhi allor quandil gran mauro*
Medusa quando in pietra transformollo
Et senti dale chiome horribil c.

1368. *Maij 19. Veneris nocte concub.
 insomnes diu, tandem surgo, & oc-
 currit hic vetustissimus ante
 xxxv. annos.*

O bella man, che mi destringi il core.
 En poco spatio la mia vita chiudi.
 Mano oue ogni arte

vel *Man oue ogni arte, &c.*

*Oue arte, engegno, & tutti loro studi
 Poser natura, el ciel per farsi honore.
 Di cinque perle oriental colore
 Et sol nele mie piaghe acerbi, & crudi
 Diti candidi, & schietti a tempo ignudi
 Consente or noi per arricchirmi amore
 Bianco, soaue, caro, & dolce guanto.
 Che copria fresca neue, & viue rose
 Beato me di sì leggiadrea spoglia
 Così auessio delbel velo altrettanto.
 O rota Rapido voluer delumane cose
 Eccol mio sol che pur questo mi toglie
 Ecco chi pur di questo mi dispoglia.*

K ;

Et

Et eodem die inter primam facem ,
& concub. transcrip. in alia papiro
quibusdam , &c.

1368. Octob. 13. Veneris ante matut.
ne labat. con. ad cedula plusquam
triennio hic inclusam.

Per In un boschetto nouo alun de canti

vel vacat vn. vel g. l. vidi, &c.

Vidi un giouine lauro verde , e schietto

Chun dell'arbor pareua di paradiso

Et fra i bei rami vdiassi dolci canti ,

Di varij augelli , e vn

Et d'augelli , & di muse vn suon si perfetto

Che dogni altro piacer manean diuiso

Poi mirandol lui più fiso ,

Giunse vna antica donna e fiera in vista

Con ardente compagne , e da radice

Quella pianta felice

Stelsse in vn punto , onde mia vita è trista

Che simile ombra mai non si racquista .

vel turbassi Subito il ciel turbato , & tinto in vista.

Folgorando percosse , & da radice , &c. hic placet.

Andi volgendo gli ocelli mia sentaue

Con dolce mormorio per fresca valle

Fra fiori , & l'erbe

Spargere fra l'erba , & fiore acque si dolet .

Vna fontana

In quel medesimo bosco vna fontana

mor-

* *Con un suau suon si chiare, & dolci*

*Aequae spargoa su l'erba
Fra bei fioretti, & l'erbe & fiori
A quel loco*

A quel seggio riposto ombroso, e fosco.

Ne pastori appressauan saccostravan ne alcun bifolci.

Ma muse nimphe, & muse a quel vener camando.

diletto.

Iui massisi, & quando piu dolcezza.

Predea del di tal concento

Di tal

vel Et dela vista aprir vidi la terra vno speco.

E portarsene seco.

Ratto la fonte, onde ancor doglia sento.

rimembra

Et pur membrandò piangò, & mi sgomento.

Vacat 1. cap. huius.

Vna fenice, che volando giua

Poi andar per la selua vna fenice

Tutta doro, & di porpora coperta

Che di sua

Vidi allegrar della sua vista vallegrana il cielo;

Vna fenice solitaria late

Poi vidi vna fenice ch'auca lall

E solitaria per la selua andaua

Di porpora vestita el capo doro

Vidi gir per la selua entro solitari. altera, & vaga.

E . . ben questa e cosa immortale.

Ma come poiche giunse dalo fuesse alloro.

E dala fonte, che più non allaga.

Cieco e chi qui sappaga.

che Veggendella i bei rami. le frondi a terra sparse.

E quel vtile humer mandando, & seco

**Sorgere dun
fasso, & ac-
que chiare, &
dolci Spargea
soauemente
tra fiori, & l'erbe
mormorando.*

K 5

E

*E rotti i rami , & quel vago viuo humor secco .
Volse in se stessa ilbecco .*

Quasi sdegnando , enun punto disparse .

El cor di gran pietate , e damor marse .

vel *E di duol di pietate e damor marse .*

vel *E mal*

vel *El cor doglia , & pietate & amor marse .*

-hæc placet , hic vltimus est primus .

Alfin vidio per entro i fiori , & lerba

Pensando ir sola vna si bella donna .

E pur dela memoria tremo .

Che lalma ancor dela memoria trema .

Che rimembrando ancor conuien che treme .

E questa humile incontra , &c .

Humile in se , ma incontra amor superba .

Candida & dor rosa intexta era la gonna .

Et auea indosso vna candida gonna

Coperta si choro e nueue pareua insieme .

Ma le parti supreme

auea di graue

Eran coperte duna nebbia oscura .

Et ecco nel tallon punta dun angue

vel *Poi punta nel tallon dun picciol angue*

Come fior colto langue .

In terra cadde oue star pur sicura

Credeasi

vel *Ai nullaltro che pianto al mondo dura .*

Lieta si dipartio non che sicura .

Canzon se troui oue pietate alberghi .

Digli de le vision .

Di le sei vision abio vi ridico .

Di queste vision al signor mio

Anno gia Fatto anno un dolce di morir deso .

Tran-

Transcrip.

Due gran nemiche insieme erano aggiunte.

Belleza, & honesta con pace tanta,

Che mai rebellion lanima santa,

Non senti poi chastar seco fur giunte.

Et or per morte son sparfe, & disgiunte

Et or la morte di sua man disgiunte

Lyra e nel ciel, che fene gloria, e vanta.

(amanta.

Laltra sotterra, *che begli occhi* chen se stessa

Gli occhi, onde vscir.

Onde uscir già tantamorose punte.

Latto soave el parlar saggio, e humile.

Che movean dalto loco. el dolce sguardo.

Che piagaua il meo core, e anchor laccena.

Sono spariti. e salseguir son tardo,

Forse auerra chel bel nome gentile.

Consécrero con questa stanca penna.

Transcrip. Habet Lelius.

Quandoio mi volgo indietro amirar glianni.

Channo fuggendo i miei penferi sparfi,

E spentol foco oue agghiacciando io arfi.

E finito il riposo pien daffanni.

Rotta la fe degliamorosi inganni.

E sol due parti dogni mio ben farfi.

Lyra nel cielo, & laltra in terra starfi.

E perduto il guadagno de miei danni.

I mi riscuoto, e trouomi si nudo;

Chi porto inuidia ad ogni extrema forte.

Tal cordoglio, & paura o di me stesso.

○

O mia stella . o fortuna . o fato . o morte .
 O per me sempre dolce giorno , & crudo .
 Come mavete in basso stato messo .

Transcrip.

Valle che de lamenti miei se piena .
 Fiume che spesso del mio pianger cresci
 Fere seluestre vaghi augelli , & pesci ,
 Che lyna , & l'altra verde riu affrena .
 Aria de miei sospir calda , & serena .
 Dolce sentier che si amaro riesci .
 Colle che mi piacesti , or mi rincresci .
 Ouanchor per usanza amor mi mena .
 Ben riconosco in voi lvsate forme
 Non lasso in me che da si lieta vita .
 Son fatto albergo d'infinita doglia .
 Quinci vedea'l mio bene & per queste orme .
 Torno a vedere , ondal ciel nuda e gita .
 Lassando in terra la sua bella spoglia .

Transcrip.

Leuommi il mio penser in parte ouera .
 Quella chio cerco , & non ritrovo in terra .
 Lui fra lor , chel terzo cerchio ferra .
 La riuidi piu bella . & men altera .
 Per man mi prese , & disse in questa spera
 Sarai anchor meco ; sel desir non erra .
 I son colei che ti die tanta guerra .
 E compiei mia giornata i'nanzi fera .
 Mio ben non cape in intelletto humano .
 Te solo aspetto , & quel che tanto amasti .
 E

E la giuso e rimaso il mio bel velo.
 De perche tacque, & allargo la mano.
 Ch' al suon de detti si pietosi, & casti.
 Poco mancho chio non rimasi in cielo.

Hos duos misit Thomas cum illo.

In qual parte del cielo, &c.

R. supra. O d. Bernardus habet hos 2. tantum.

Transcrip. Habet Lelius.

Quanta invidia io ti porto auara terra.
 Ch'abbracci quella, cui veder m'è tolto.
 E mi contendi l'aria del belvolto.
 Doue pace trouai dogni mia guerra.
 Quanta ne porto al ciel che chiude, & serra.
 E si cupidamente a in se raccolto.
 Lo spirto dale belle membra sciolto.
 E per altrui si rado si differa.
 Quanta invidia a quell'anime ch'è forte.
 Anno or sua santa, & dolce compagnia.
 La qual io cercal sempre con tal brama.
 Quanta ala dispietata, & dura morte.
 Chauendo spento in lei la vita mia.
 Stassi ne' tuoi begli occhi, & me non chiama.

Transcrip. Habet Lelius.

Amor che meco albon tempo ti stau.
 Fra di queste rive a penser nostri amiche.

E

E per faldar le ragion nostre antiche
 Meco e col fiume ragionando andauì. (foauì.
 Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure
 Valli chiuse, alti colli, & piagge apriche.
 Porto delamoroſe mie fatiche.
 Dele fortune mie tante, & ſi graui.
 O vaghi habitator de verdi boſchi.
 O nimphe, & voi chel freſco herboſo fondo
 Delliuido criſtallo alberga, & paſce.
 I di miei fur ſi chiari, or ſon ſi ſoſchi.
 Come morte chel fa. coſi nel mondo
 Sua ventura a ciaſchun dal di che naſce.

Transcrip.

- B I vidi in terra angelici coſtumi.
 E celeſti belleze al mondo ſole.
 Tal che di rimembrar mi gioua, & dole.
 Che quanto miro par fogni, ombre, & fiumi.
 Et vidi lagrimar que due bei lumi.
 Chan fatto millevolte inuidia al ſole.
 Et vdi ſoſpirando dir parole.
 Che farian gire i monti, & ſtare i fiumi.
 Amor, fenno, valor, pietate, & doglia.
 Facean piangendo vn piu dolce concèto.
 Dognaltro che nel mondo vdir ſi foglia.
 Ed era il cielo alarmonia ſi intento.
 Che non ſi vedea in ramo mouer foglia.
 Tanta dolceza auea pien laere el vento.

Transcrip.

- A Non fur ma gioue, & Ceſare ſi moſſi. A

A folminar colui . . queſto a ferire .
 Che pietà non auèſſe ſpente lire .
 E lor deluſate arme ambeduo ſcoſſi .
 Piangea madonna-el mio ſignor chi foſſi .
 * Volſe a vederla . e ſuoi lamenti a vdire .
 Per colmarmi di doglia & di deſire .
 E ricercarmi le medolle , e gli oſſi .
 Quel dolce pianto mi depinſe amore .
 Anzi ſcolpio . & que detti ſoauì .
 Mi ſcriſſe entro un diamante in mezzol core .
 Oue con falde edingegnòſe chiauì .
 Anchor torna ſouente a trarne fore .
 Lagrime rare , & ſoſpir lunghi , & graui .

* At quia hos 9. verſus venit in animum mutare , vt qui primi
 ſunt eſſent vltimi .
 & e conuerſo . Sed dimiſi propter ſomnum

Tranſcrip.

Queſta humil fera vn cor di tigre, odorſa,
 Chen viſta humana, en forma dangel vene
Piu che tigre aſpra , e piu ſelvaggia chorſa.
Queſta humil fera in forma dangel vene
 In riſo
 Chen riſo , en pianto fra paura, e ſpene .
 Mi rota ſi chogni mio ſtato inforſa .
 Sen breue
 E ſella non maccoglie, o non mi ſmorſa .
 Ma pur come ſuol far tradue mi tene .
 Per quel chio ſento al cor gir fra levene .
 Dolce veneno ; Amor mia vita e corſa .
 Non po piu *mia* la vertu fragile , & ſtanca .
 Tante varietati omai ſoffrire .

Chen

Chen vn punto arde, agghiaccia, arrossa, enbianca.
 Fuggendo spera i suoi dolor finire .
 Come colei che dora in ora manca .
 Che ben po nulla , chi non po morire .

Transcrip.

Ite caldi sospiri al freddo core .
 Rompete il ghiaccio , che pieta contende .
 E se prego mortale al ciel sintende .
 Morte , o merce sia fine al mio dolore .
 Ite dolci penser parlando fore .
 Di quello ouel bel guardo non festende .
 Se pur sua asprezza , o mia stella noffende .
 Sarem fuor di speranza , & fuor derrore
 Dir si po ben per voi non forse apieno .
 Chel nostro stato , e inquieto , & fosco .
 Sicomel suo pacifico , & sereno .
 Gite securi omai , chamor ven vosco .
 E ria fortuna po ben venir meno .
 Sai segni del mio sol , laere conosco .

Transcrip. Habet Tho.

Le stelle. il cielo. e gli elementi a proua .
 Tutte lor arti. & ogni extrema cura
 Poser nel viuo lume in cui natura .
 Si specchia. el sol chaltroue par non troua.
 Lopra e si altera , si leggiadrà & nova .
Chel veder nostro in lei non saffecura .
 Che mortal vista guardo in lei non saffecura .
 Tanta negliocchi bei for dimisura .
 Par chamore, & dolcezza , & grazia pioua .
 Laere

Laere percoffo dalor dolci rai .
 Sinfiamma donestare , & tal diuenta
 Chel dir nostro, el penser vince daffai .
 Basso desir non e chiui si senta .
 Ma donor , di vertute. or quando mai .
 Fu per somma belta vil voglia spenta ?

Transcrip. Habet d. Fridericus .

- B Dal bel seren dele tranquille ciglia .
 Sfauillan si le mie due stelle fide .
 Chaltro lume non e chienfiammi , e guide ,
 Chi damar altamente si consiglia .
- A Amor , & io si pien di meraviglia .
 Come chi mai cosa incredibil vide .
 Miriam costei quandella parla , o ride .
 Che sol se stessa , e nulla altra simiglia .
- C Qual miracolo e quel. quando fra lerba ,
 Quasi vn fior fiede. ouer quandella preme
 Col suo candido seno vn verde cespo .
 Qual dolcezza e nela stagione acerba .
 Vederla ir sola coi penser suoi insieme .
 Tessendo vn cerchio aloro terso , & crespo .

*Ex amici (d. car.) relatu , qui est abstulerat ,
 & ex memoria prinit , & tamen aliquid
 defuerat . R. ad la. de Imola .*

Quella chel giouenil meo core auinse .
 Nel primo tempo chio conobbi amore .
 Del suo leggiadro albergo escendo fore .
 Con mio dolore dvn bel nodo mi scinse .
 Ne poi noua bellezza lalma strinse .

Ne

Ne mai luce senti che fesse ardore .
 Senon cola memoria del valore .
 Che per dolci durezza la sospinse .
 Ben volse quei che cobegli occhi aprilla .
 Con altra chiaue riprouar suo ingegno .
 Ma noua rete vecchìo augel non prende .
 Et pur fui in dubbio fra caribdi , & scilla ,
 Et passai le firene in fardo legno .
 ouer comehuom chascolta. e nulla intende .

9. *Aprilis* 136*.

Transcrip. hos duos habet d. Bernardus.

Pom̃i ouel fiole occide i fiori elerba .
 O dove vince lui il ghiaccio ela neue .
 Pom̃i ouel carro suo temprato , & leue .
 E dove e chi cel rende , o chi cel serba .
 Pom̃i in humil fortuna odin superba .
 Al dolce aere sereno , al fosco , & greue .
 Pom̃i ala notte , aldi-lungo , edal breue .
 Ala matura etate , odalacerba .
 Pom̃i in cielo , odin terra , odin abisso .
 In alto poggio , in valle ima , & palustre .
 Libero spiro , oda suoi membri affisso .
 Pom̃i con fama oscura. o con illustre .
 Saro qual fui. viuro comio son visso .
 Continuando ilmio sospir trilustre .

Transcrip. Habet Lelius .

O dardente vertute ornata , & calda .
 Alma gentil , cui tante carte vergo .

O bel

O sol già donestate *integro* intero albergo .
 Torre in alto valor fondata e falda .
 O fiamma , o rose sparse in dolce falda
 Di viua neue . in chio mi specchio , e tergo .
 O piacer onde lali albel viso ergo .
 Che luce soura quanti ilsol ne scalda .
 Del vostro nome . se mie rime intese ,
 Fossin si lunge , aurei pien Tyle , & battro .
 La tana , el nilo , Atlante , olimpo , & calpe .
 Poi che portar nol posso in tutte & quattro .
 Parti del mondo . vdrallo ilbel paese .
 Chappennin parte , el mar circōda , & lalpe .

Transcrip.

Quandol voler che con duo sproni ardenti .
 E con vn duro freno mi mena , & regge .
 Trapassa adorador lvsata legge .
 Per far in parte i miei spirti contenti .
 Troua chi le paure , e gliardimenti .
 Del cor profondo nela fronte legge .
 E vede amor , che sue imprese corregge .
 Folgorar ne turbati occhi *lucenti* pungenti .
 Onde come colui chel colpo teme .
 Di Ioue irato si ritragge indietro .
 Che gran temenza gran *deriso* desir affrena .
 Ma freddo foco , & paventosa speme .
Del cor ch'alor Delalma che traluce come vn vetro
 Talor sua dolce vista rasserena .

L

Mi-

*Mirum. hoc cancellatum , & damnatum per
 • multos annos, casu relegens absolui, & transcrip.
 in ord. statim non obſt. 1369. Iunij 22. hora 23.
 Veneris. pauc. poſtea die 27. in veſpris
 mutavi: ſine idem hoc erit.*

*Voglia mi ſprona , amor mi guida , e ſcorge .
 Piacer mi ſpinge tira , uſanza mi traſporta .
 Speranza mi luſinga , e riconforta .
 E lo man deſtra al gia core ſtanco porge .
 El miſero la prende , e non ſaccorge .
 Di noſtra cieca , e diſleale ſcorta .
 Regnano i ſenſi , e la ragione e morta .
 Del un vago deſio l'altro riſorge .
 Vertute , honor , bellezza , atto gentile .
 Et angelica voce dolce humile .*

*¶ Soane honeſto ragionar minueſca .
 Su lora prima . il di ſeſto d'aprile .
 Nell'aberinto intrai , ne veggio ondeſca .
 Laſſo me che inſieme preſſi lamo , & leſca .
 ¶ Aramo antiquo in noua eta minueſca .
 El dolce ragionar con voce humile .
 ¶ Il parlar dolce , accorto, honeſto, humile .*

*Hoc dedi Iacobo ſekur . portandum Thomaſio
 1359. Oſto. 18.*

Transcrip.

*In qual parte del cielo , in quale ydea .
 Era leſſempio onde natura tolſe .
 Quel bel viſo leggiadro in chella volſe .*

Mo-

Mostrar quagiu quanto lassu potea .
 Qual nimpha in fonti, in selue mai qual dea .
 Chiome doro si fino alaura sciolse .
Si fino oro , e si vago alaura sciolse .
 Quando un cor tante in se
Qual core in se tante vertuti accolse .
 Ben che la somma e dimia morte rea .
 Chi gli occhi di costei giamai non vide .
Chi questa donna , e gli occhi suoi nō vide .
 Per diuina bellezza indarno mira .
 soauemente
 Come *angelicamente* ella gli gira .
 Non fa come amor fana , e come ancide .
 Chi non fa come dolce ella sospira .
 E come dolce parla , e dolce ride .

Iuidi in terra angelici costumi .
E divine celesti belezze al mondo sole .
Talche di rimembrar mi gioua , & dole .
Che quantio miro par sogni, ombre , & fumi .
E vidi lagrimar que duo belumi .
Chan fatto mille volte inuidia al sole .
Ed udi sospirando dir parole .
Che farian gir i monti , e stare i fiumi .
Quel dolce pianto mi depinse amore .
Anzi scolpio , e que detti soauì .
Mi scrisse entro vn diamāte in mezzol core .
Oue con salde , ed ingegnose chiaui .
Nel qual come colui , che tien le chiaui .
Anchor torna souente a trarne fore .
Lagrima rare , & sospir lunghi , & gravi .

Ad alta voce , en vista asciutta , & lieta .
 Piange , doue mirando altri nol vede .
 Per tutto cio la mente non sacqueta .
 Rompendo saccoglie
Ne rompe il duol chen lei *sagghiaccia* ; & stagna .
 Cha gran speranza huom misero non crede .

Fa. 2. stanze 3. cantando .

Fin che la mia man destra

Lvsato offizio al gran voler al anima disdica .

Poi se gia mai percote

Famosa al mondo di a quella altera di virtute amica

* *Gli orecchi vostri questa collaltre con quelaltre note*

Direte. il seruo mio piu la non pote

Diral

Ditel mio seruo vuol piu , ma non pote

vel *vuol ma piu*

Hic placet .

*

vel *Gli orecchi e quella mia dolce nemica*

Questa collaltre simiglianti note

Dira costei vorria .

vel *vuol ben ma piu non pote*

Hic placet .



L 3

Tran-

Transcrip.

*Isti duo in ordine p̃. mille annos . 1357. Mer-
 cur. hora 3. Nouemb. 29. dum volo his omnino
 finem dare . ne vnquam amplius me teneant .
 Et iam lerl 3. ut puto primum quaternum
 scribere est adortus , pergam per d. Az.
 postea per me idem factururus .*

*Per mirar Policleto inteso , Et fiso .
 Con gli altri chebber fama di quell'arte .
 Mille anni non vedrian la minor parte .
 Dela belta , che mauè il cor conquiso .
 Ma certo il mio Simon fu in paradiso .
 Onde questa gentil donna si parte
 Lui la vide , Et la ritrasse in carte .
 Per far fede qua giù del suo bel viso .
 Lopra fu ben di quelle , che nel cielo .
 Si pono ymaginar ; non qui tra noi .
 Oue le membra fanno al alma velo .
 Cortesia fe ; ne la potea far poi .
 Che fu disceso a prouar caldo , Et gielo .
 Et del mortal sentiron gli occhi suoi .*

Transcrip.

*Quando giunse a Simon lalta concetto .
 Cha mio nome gli pose in man lo stile .
 Sauesse dato alopera gentile .
 Con la figura voce , Et intelletto
 Di sospir molti mi sgombraua il petto ,
 Che cio ch'altri a piu caro , a me fan vile .*

Pero

*Pero chen vista ella si mostra humile .
 Promettendomi pace nel aspetto .
 Ma poi chi vengo a ragionar collei .
 Benignamente assai par che mascolte .
 Se risponder sapeffe a detti miei .
 Pigmalion quanto lodar ti dei .
 Del ymagine tua se mille volte .
 Nauesti quel , chi sol una vorrei .*

Transcrip.

*Que chen tesaglia ebbe le man si pronte .
 A farla del ciuil sangue vermiglia .
 Pianse morto il marito di sua figlia .
 Raffigurato ale fatezze conte :
 El pastor cha Golia ruppe la fronte .
 Pianse la rebellante sua famiglia .
 Et sopra il buon Saul cangio le ciglia .
 Onde assai puo dolersi il fiero monte .
 Ma voi , che mai pietà non discolora .
 Et chavete gli schermi sempre accorti .
 Contra l'arco chamor indarno tira .
 Mi vedete stratiare a mille morti
 Ne lagrima pero discese ancora .
 Da be vostrocchi . ma disdegno , & ira .*

Transcrip.

*L'arbor gentil che forte amai moltanni .
 Mentre i be rami non mebbber a sdegno .
 Fiorir faceua il mio debil ingegno .
 Ala sua ombra , & crescer negli affanni ,
 Poiche sicuro me di tali inganni .*

L 4

Fece

Son per acerbi , & velenosi stecchi .

per lo petto

Chio prouo notte , e giorno , per li fianchi .

Pero i di miei sien lagrimosi , & manchi .

Che gran duol radevolte auien chenuecchi .

Ma piu nencolpo i micidiali specchi .

Chen vagheggiar voi stessa auete stanchi .

Questi poser silentio al signor mio .

Che per me vi pregaua , ondel si tacque .

Veggendo in voi finir vostro desio .

Questi fur fabbricati sopra lacque .

Dabisso , & tinti nel eterno oblio .

Ondel principio di mia morte nacque .

Transcrip.

Quando dal proprio sito si rimoue .

Larbot chamo gia phebo in corpo humano .

Sospira , & suda alopere vulcano .

Per rinfrescar laspre saette a gioue .

Il qual or tuona , or neuica , & or pioue ,

Senza honorar piu cesare che giano ,

La terra piange , el sol ci sta lontano .

Che la sua cara amica vede altroue .

Allor riprende ardir saturno , & marte .

Crudeli stelle . & orione armato ,

Spezza a tristi nocchieri gouerni , & sarte .

Eolo a neptunno , & a iunon turbato .

Fa sentire , & a noi come si parte .

Il bel viso dagli angeli aspettato .

Ma poi chel dolce riso humile , & piano .

Piu non asconde sue bellezze noue .

Le

*Le braccia ala fucina indarno moue .
 Lantiquissimo fabbro ciciliano .
 Cha gioue tolte son larme di mano .
 Temprate in mongibello a tutte proue .
 Et sua sorella par che si rinoue .
 Nel bel guardo dappollo , a mano a mano .
 Dellito occidental si moue un fiato .
 Che fa securo il nauigar senza arte .
 Et desta i fiori tra lerba in ciascun prato .
 Stelle noiose fuggon dogni parte .
 Disperse dal bel viso innamorato .
 Per cui lagrime molte son gia sparte .*

*Il figlio di Latona auea gia noue .
 Volte guardato dal balcon sourano ,
 Per quella chalcun tempo mosse in vano .
 I suoi sospiri , & or gli altrui commoue .
 Poi che cercando stanco non seppe oue .
 Salbergasse da presso , o dilontano .
 Mostrossi a noi qual huom per doglia insano .
 Che molto amata cosa non ritroue .
 E cosi tristo standosi in disparte .
 Tornar non vide il viso che laudato .
 Sara , sio viuo , in piu di mille carte
 Et pietà lui medesimo auea cangiato .
 Si che i begliocchi lagrimauan parte .
 Pero laere ritenne il primo stato .*

Geri Gianfigliazzi .

*Messer Francesco chi damor sospira .
 Per donna cheffer pur vuolgli guerrera .
 Et cō piu merze grida , & piu glie fera .
 Celan-*

Celandogli i duo soll, che piu desira .
 Quel che natura . o scienza vi spira .
 Che deggia far colui chental manera .
 Trattar si vede, dite , e se da schiera .
 Partir si dee benche non sia senza ira .
 Voi ragionate con amor souente .
 Et nulla sua condition so ve chiusa .
 Per lalto ingegno della vostra mente .
 La mia che sempremai collui e usa .
 Et men chal primo il conosce al presente .
 Consigliate . E cio fia sua vera scusa .

Risposta .

Gari quando talor meco sadira .
 La dolce mia nemica che si altera .
 Un conforto me dato chio non pera .
 Solo per cui vertu lalma respira .
 Ouunque ella sdegnando gliocchi gira .
 Che di luce priuar mia vita spera .
 Le mostro i miei pien dumilta si vera .
 Cha forza ogni suo orgoglio indietro tira .
 Se cio non fessi , andrei non altramente .
 A veder lei . chel viso di medusa .
 Che facea marmo diuentar la gente .
 Così dunque fa tu . chi veggio esclusa .
 Ogni altra aita , el fuggir val niente .
 Dinanzi a lei chel signor nostro usa .

Tranferip.

Il mio aduersario in cui veder solete .
 Gliocchi vostri chamor . el cielo honora .

Cole

Cole non fue bellezze vinnamora .
 Piu chen guisa mortal soaui , & liete .
 Per consiglio di lui donna mauete .
 Scacciato del mio dolce albergo fora .
 Misero exilio auenga chi non fora .
 Degno dabitare degno oue voi sola siete .
 Ma sio vera con saldi chiovi fisso .
 Non deuea specchio farui per mio danno .
 A voi stessa piaciendo aspra , & superba .
 Certo se vi rimembra di Narcisso .
 Questo & quel corso ad un termine vanno .
 Benche di sì bel fior sia endegna lerba .

9. Nouemb. 1336. reincepi hic scribere .

Responsio mea ad unum missum de Parisijs .
 Vide tamen adhuc .

Piu volte il di mi fo vermiglio , & fosco .
 Pensando alle noiose aspre catene .
 Di chel mondo minuolue , & mi ritene .
 Chi non possa venire ad esser vosco .
 Che pur al mio vedere fragile , & losco .
 Avea nelle man vostre alcuna spene .
 Et poi dicea se vita mi sostene .
 Tempo fa di tornarfi alaere tosko .
 Dambedue que confin son oggi in bando .
 Chogni vil fiumicel me gran disturbo
 Et qui son seruo liberta segnando .
 Ne di lauro corona , ma dun sorbo
 Mi graua in giu la fronte . or vadimando .
 Sel vostro al mio non e ben simil morbo .

13. Febr.

Trascrip.

Perchio tabbia guardata di menzogna ,
 A mio podere , & honorata assai ,
 Ingrata lingua gia pero non mai ,
 Renduto honor , ma fatta ira , & vergogna .
 Che quando piu il tuo aiuto mi bisogna .
 Per domandar mercede allor ti stai .
 Sempre piu fredda , & se parole fai .
 Sono imperfette , & quasi dvom che sogna .
 Lagrime triste , & voi tutte le notti .
 Maccompagnate ouio vorrei star solo .
 Poi fuggite dinanzi ala mia pace .
 Et voi si promti a darmi angoscia , & duolo .
 Sospiri allor trahete lenti , & rotti .
 Sola la vista mia del cor non tace .

Transcrip.

Ben sapeua io che natural consiglio .
 Amor contra di te giamai non valse .
 Che pur per a forza , o per promesse false .
 Prouar conuiensi or luno , or laltro artiglio .
 Ma nouamente ondio mi marauiglio .
 Dirol come persona a cui ne calse .
 Et chel notai la sopra lacque false .
 Tra la riuu toscana , & lelba , & giglio .
 Io fuggia le tue mani , & per camino .
 Aitandomi i venti , el cielo , & londe .
 Mandaua sconosciuto , & pellegrino .
 Quando ecco tui ministri , io non so donde .
 Per

*Per darmi a diuedere ch'al suo destino .
Mal chi contrasta , & mal chi si nasconde .*

*Captum transcrib. & incep. ab hoc loco
1342. Aug. 32. hora 6.*

*Appollo sancor viue il bel desio .
Che tinhammaua ale thesaliche onde .
Et se non ai lamate chiome bionde .
Volgendo glianni gia paste in oblio .
Dal pigro gielo & dal tempo aspro , & rio .
Che dura quanto il tuo viso sasconde .
Difendi or lonorata , & sagra fronde .
Que tu prima , & poi fu inuescato io .
Et per vertu delamorosa speme .
Che ti sostenne nela vita acerba .
Di queste impression laere disgombrà .
Si vedrem poi per merauiglia insieme .
Seder la donna nostra sopra lerba .
Faccendo de suoi rami
Et fare dele sue braccia a se stessa ombra .*

Transcrip.

*Solo . & penso i piu deserti campi .
Vo misurando a passi tardi , & lenti .
Et gliocchi parto per fuggire intenti .
Doue vestigio humano larena stampi .
Altro schermo non trouo che mi scampi .
Dal manifesto accorger dele genti .
Perche negli atti dallegrezza spenti .
Di fuor si legge comio dentro auampi .
Si chia mi credo omai che monti , & piagge .
Et*

*Et fiumi , & selue sappian di che tempre .
 Sia la mia vita , che celata altrui .
 Ma pur si aspre vie , ne si seluagge .
 Cercar non so . chamor non venga sempre .
 Ragionando con mecho , & io collui .*

Ser diotisalui petri di siena.

*El bellocchio dappollo dal chui guardo .
 Sereno , & vago lume lunon sente .
 Volendo sua virtu mostrar possente .
 Contro colei , che non apprezza dardo .
 Nellorà che piu luce il suo riguardo .
 Coi raggi accesi giunse arditamente .
 Ma quando vide il viso splendente .
 Senza aspettar fuggi come codardo .
 Bellezza , & honesta che la colora .
 Perfettamente in altra mai non viste .
 Furon cagione dellalto , & nuouo effetto .
 Ma qual di queste due vnite , & miste .
 Piu dotto febo ; e qual piu lei honora .
 No so , dunque adempite il mio difetto .*

Risposta .

*Se phebo al primo amor non e bugiardo .
 O per nouo piacer non si ripente .
 Giamai non gliefce il bel lauro di mente .
 Ala cui ombra io mi distruggo , & ardo .
 Questi solo il puo far veloce , & tardo .
 Et lieto , e tristo , & timido , & valente .
 Chal suon del nome suo parche pauente .
 Et fu contra phiton gia si gagliardo .*

Altri

Altri per certo nol turbaua allora .
 Quando nel suo bel viso gliocchi apriste .
 Et non gli offese il variato aspetto .
 Ma se pur chi voi dite il discolora .
 Sembianza , e forse alcuna dele viste .
 Et so ben chel mio dir parra sospetto .

Vide tamen adhuc .

*Quando talora da giusta ira commosso .
 Del usata humilta pur mi disarmo .
 Dico sola la vista, & lei stessa armo .
 Di poco sdegno , che dassai non posso .
 Ratto mi giunge una piu forte adosso .
 Per far di me volgendo gliocchi vn marmo .
 Simile a que per cui le spalle , & larmo .
 Hercole pose alagran soma el dosso .
 Alor pero che dale parti extreme .
 La mia sparsa vertu sassembra al core .
 Per consolarlo che sospira, & geme .
 Ritorna al volto il suo primo colore .
 Ondella per vergogna si riteme .
 Di prouar poi sua forza in vn che more .*

Transcrip.

*In ordine post multos , & multos annos ,
 quibusdam mutatis 1356. Iouis in Uesperis
 10. Novemb. Mediol.*

*Nel dolce tempo dela prima etade .
 Che nascer vide & ancor quasi in herba .
 La fiera voglia che per mio mal crebbe :
 Perche cantando il duol si disacerba .*

Can-

*Cantero comio vissi in libertade .
 Mentre amor nel mio albergo a sdegno sebbe .
 Poi seguiro si come a lui nencrebbe .*

altamente

*Troppo aspramente che di cio maluenne .
 Di chio son fatto a molta gente exempio .
 Ben chel mio crudo scempio .
 Sia scritto altrove si che mille penne .*

quasi in

*Ne sono gia stanche , & gia per ogni valle .
 Rimbombi il suon de miei graui sospiri .
 Chaquistan fede ala penosa vita .
 Et se qui la memoria non maita .
 Come suol fare excusilla i martiri .
 Et vn pensier che solo angoscia dalle .
 Talche ad ognaltro fa voltar le spalle .
 Et mi face obliar me stesso a forza .
 Che tien di me quel dentro , & io la scorza .*

*Io dico che dal di chel primo assalto .
 Mi diede amor , moltanni eran passati .
 Si chio cangiaua il giouenil aspetto .
 Et dintorno al mio cor pensier gelati .
 Fatto aucean quasi adamantino smalto .
 Challengar non lassaua il duro affetto .
 Lagrima ancor non mi bagnaua il petto .
 Et quel chi non prouaua in me quel tempo .
 Mi pareua un miracolo in altrui .
 or Che son tasto vel oime chi son chi fui , & che fui .
 E come in me prouato lo ben po .*

Es come lo ben pronato assai per tempo .

sentendo

Che vedendo il crudel dichio ragione .

M

Infin

*Infin allor percossa di suo strale.
 Non essermi passata oltra la gonna.
 Prese in sua scorta una leggiadra donna.
 Per cui poco giamai non valse, o vale.
 Ingegno, o forza o dimandar perdono.
 E due mi trasformaro in
 Faccendomi duom viuo vn lauro verde.
 Che per fredda stagione foglia non perde.*

*Qual mi feci io quanto primier maccorsi.
 Dela trasfigurata mia persona,
 Et vidi i capei far di quella fronde.
 Di che sperata auca gia lor corona.
 E i piedi in chio mi stetti, & mossi, & corsi.
 Comogni membro alanima risponde.
 Mutarsi in due radici presso alonde.
 Non di peneo, ma dun più altero fiume.
 Et rami diuentar ambe le braccia.
 Ma via piu anchor magghiaccia.
 Lesser couerto poi di bianche piume.
 Allor che folminato, & morto giaqqe.
 Il mio sperar che troppo alto montaua.
 Che perchi non sapea doue ne quando.
 Mel ritrouasse solo lagrimando.
 Laue tolto mi fu di, & notte andaua.
 Ricercando dallato, & dentro allacque.
 Et giamai poi la mia lingua non tacque.
 Mentre poteo del suo cader maligno.
 Ondio presi col suon color dun cigno.*

*Così lungo lamate. riue andai.
 Che volendo parlar, cantaua sempre,
 Merce chiamando con estrania voce.*

Ne

*Ne mai infì dolci , o infì soavi tempore .
 Risonar seppi gliamorosi guai ,
 Chel cor sumiliasse aspro , e feroce .
 Qual fu il sentire , chel ricordar mi coce .
 Ma molto piu di qualche per inanzi .*

dolce superba

*Dela dolce , & acerba mia nemica .
 E bisogno chio dica .
 Benche sia tal chogni parlare auanzi .
 Costei che col mirar gli animi fura .
 Maperse il petto , el cor prese con mano .
 Dicendo a me di cio non far parola .
 Poi la riuidi in altro habito sola .
 Talchio non la conobbi , o senso humano .
 Anzi le dissi ver pien di paura .
 Et ella nelusata sua figura .
 Tosto tornando fecemi oime lasso .
 Dun freddo in en vista sbigottito sasso .*

Ella parlaua sì che laouio era .

*Tremar mi faceva dentro a quella petra .
 Odendo , I non son forse chi tu credi .
 Et dicea mecho , se costei mi spetra .
 Nulla vita mi sia noiosa , o fera .
 A farmi lagrimar signor mio riedi .
 Come non so , pur io mossi indi i piedi .
 Non altrui incolpando , che me stesso .
 Mezzo tutto quel di tra viuio , & morto .*

*Post multos annos. 1340. Aprilis 3. mane quia
triduo exacto insiti ad supremam manum
vulgarem ne diutius inter varias curas
distrabar, visum est & hanc in ordine
transcribere. sed prius hic ex alijs
papis elicium scribere.*

Ma perchel tempo e corto.

*La penna al buon voler non po gir presso,
Onde più cose nela mente scritte.*

Vo trapassando, e sol dalcune parlo.

Che merauiglia fanno a chi lascolta.

La morte mera sempre al core auolta,

di sue man trarla

Ne tacendo potea vedea come indi trarla
da lei scamparla

E dar soccorso ale vertuti afflitte.

Le viue voci merano interditte.

Pero con mia breue carta, e con inchiostro.

Diffi accorrete donna al fedel vostro.

Ben mi credea dinanzi agliocchi suoi.

Dindegno far cosi di merce degno.

Et questa spene a cio mi fece ardito.

Ma talora humilta spegne di sdegno.

ed iol seppe dapoi

Talora lenfiamma, & iol prouai ben poi.

Lunga stagion di tenebre vestito.

Chel bel viso, a que preghi il mio lume era sparito.

Et io seguia il mio lume intorno intorno.

Ma de suoi pie non ritrouando vn orma.

Come huem che tra via dorma.

Gettai-

Gettarmi stanco sovra l'erba un giorno .
 Lui accusando il fugittivo raggio .
 Alle lagrime mise allargai il freno .
 E lasciaile cader come alor parue .
 Ne sotto al sole giamai neue disparue .
 Come senti me tutto venir meno ,
 Gran tempo umido tenni quel viaggio .
 Et farmi una fontana a pie d'un saggio .
 E parlo cose manifeste , & conte .
 Chi vide mai duom vero nascer fonte .

L'anima che da Dio fatta gentile .
 Per che daltrui non po venir tal grazia .
 Simile al suo fattor stato ritene .
 Onde d'usar merce pietà mai non si e sazia .
 vel Ne mai di perdonar si stanca , e sazia . vede satia . hoc pl.
 A chi col core col sembiante humile .
 Dopo quantunque offese a lei riuene .
 Et se contra suo stile ella sostiene .
 Desser molto pregata , in lui si specchia .
 Et fal per chel peccar più si pauente .
 Che non ben si ripente .
 Del un mal chi del altro s'apparecchia .
 Poi che madonna da pietà commossa .
 Degno mirarmi , e riconobbe , & vide .
 Gir di pari la pena col peccato .
 Benigna mi ridusse al primo stato .
 Ma nulla e al mondo in ch' uom saggio si fide .
 Chancor poi ripregando 'i nerui , e lossa .
 Mi volse in dura selce , & così scossa .
 Voce rimasi delantiche some .
 Chiamando morte , e lei sola per nome .

doglioso errante. & uago
Spirto dolente ignudo mi rimembra.
Per spelunche deserte e pellegrine.

vel *Pianfi moltanni*

Gran tempo pianfi il mio sfrenato ardire.
Et anchor per trouar di quel mal fine.
Credo per più dolore
I segui tantauanti il mio desire.
Chvn di cacciando siccome io soleua.
Mi mossi & quella fiera bella e cruda.
In una fonte ignuda.

vel *dea*

Si stava quando il sol più forte ardeua.
Io per che d'altra vista
E per che d'altra vista non m'appago.
Tolsi a mirarla, ondellebbe vergogna.
E per farne vendetta o per celarse.
Lacqua nel viso cole man mi sparse.
 * *Vero diro forse, e parra menzogna.*
Chi senti trarmi delusata ymago.
Es in vn ceruo solitario e vago.
Di selua in selua ratto mi transformo.
E de miei proprij can fuggo lo stormo.

* *vocat illum. vel I narro il vero forse. e forse.*

1356. Nouemb. x. sero. dum cogito de fine
harum nugar.

Canzon i non fu mai quel nuuol doro.
Che poi discese in pretiosa pioggia.
Si chel foco di gioue in parte spense.
Ma fui ben fiamma chvn bel guardo accense.
E fui

*E fui luccel che piu per laria poggia .
 Leuando lei che ne miei detti honoro .
 Ne per noua figura il primo alloro .
 Seppi lassar , che pur la sua dolce ombra .
 Ogni men bel piacer del cor mi sgombra .*

*Expl. sed nondum cor . O est de primis
 inuentionibus nostris, script. hoc 1351.
 Aprilis 28. Iouis nocte concub.*

Transcrip.

*In alia papiro 1351. Aprilis 20. sero per me
 scilz per Bastard. at prius 1350. Mercurij
 9. Iunij p̄ Uesper. volui incipere. sed vocor
 ad cenam. proximo mane prosequi capi.*

*Hanc transcripsi, & correxi. & dedi Bastardino 1351. die Sabbati
 25. Mercurij mane rescribere Iterum rescripsi eam
 xxviij Martij mane. & illam & sibi dedi.*

*Amar se vuoi
 Se pur ai in cor chio torni al giogo anticho .
 Come par che tu
 Amor sicome mostri vn'altra proua .
 Maravigliosa, e noua .
 Per domar me conuiienti vincer pria .
 Il mio amato tesoro in terra troua .
 Che me nascofo, ondio son si mendicho .
 El cor saggio pudicho .
 Que suole albergar la vita mia .
 E segli e ver che tua potenzia sia .
 Nel ciel si grande come si ragiona .*

M 4

E

E nelabisso per che qui fra noi .

Quel che tu vali e puoi .

Credo chel sente

Senza el cio credo ogni gentil persona .

Ritogli o

Tegli ala morte quel chella ma na tolto .

E ripon le tue insegne nel bel volto .

vel nel bel viso

Riponi entro a begli occhi il viuo lume .

soave

Chera mia scorta , e lamorosa fiamma .

Chancor lasso minfiamma .

Essendo spenta , orche fea dunque ardendo .

E non si vide mai ceruo , ne damma .

Con tal desio cercar fonte , ne fiume .

Qualio il dolce costume .

Onde o gia molto amaro , & piu nattendo .

Se ben me stesso , e mia vaghezza intendo .

Che mi fa vaneggiar sol del pensero .

Et gire in parte , oue la strada manca .

E cola mente stanca .

Cosa seguir che mai giunger non spero .

* *Fa ebio ti veggia nel tuo proprio regno .*

Fa pur chi veggia il conosciuto segno .

E senza forza al giogo usato vegno .

Fammi sentire , &c.

* *E senzaltro chiamarmi al giogo vegno .*

Ora al tuo richiamar venir non degno .

E done mi chiamai per che non vegno ?

Che signoria non ai fuor del tuo regno .

Fa

Fa chio riueggia ilbel guardo , chon sole .

Fu sopral ghiaccio ondio solea gir carcho .

Fa chio ti troui al varcho .

Onde senza tornar passol mio core .

Prendi i dorati strali . & rendi prendi larcho .

E facciamisi vdir siccome suole .

Col suon dele parole .

Nele qual io imparai che cosa e amore .

Moui la lingua ouerano a tutto .

Disposti gliami ondio fui preso alesca .

sempre , e tuoi lacci nascondi

Chio bramo anchora , e i dolci lacci ascondi .

Fra capei crespi , & biondi .

Chel mio volere

Sai chel meo core altrove non sinuescha .

Spargi cole tue mani le chiome al vento .

Stringimi al nodo usato , & son contento .

Iui mi lega , e puomi far contento .

Dallaccio dor non sia mai chi mi scioglia ,

Negletto adarte enanellato , & hirto .

Ne dalardente spirto ,

Dela sua vista dolcemente acerba .

La qual di , e notte piu che lauro , o mirto .

Tenea in me verde lamorosa voglia .

Quando si veste , e spoglia .

Di frondi il bosco , e la campagna derba .

Ma poi che morte e stata si superba .

Che rotto al spezzol nodo ondio temea scampare .

Ne trouar puoi quantunque gira il mondo .

Di che ordischil secondo .

Che gioua amor tuoi ingegni ritenere .

Buon cavalier senzarme , e quasi ignudo .

Tua

*Tua lancia e rotta, e io piu forte stando.
 Passata e la stagion, perdutai larme.
 In un punto di man ti eader larme.
 Di chio tremava. Omai ebe puoi tu farne.*

Transcrip.

*In ordine aliquot mutatis 1356. Ueneris
 xj. Nouemb. in Uesperis.
 1349. Nouembris 28. inter primam, & tertiam.
 Uidetur nunc animus ad hæc expedienda
 pronus ppr sonitia de morte sennucij
 & de aurora; quæ bis diebus dixi,
 & crexerunt aitum.*

*Che debbo far, che mi consigli amore.
 Tempo e ben di morire.
 Edo tardato piu chi non vorrei.
 gita e portane il mio
 Madonna e morta, eda feso il mio core.
 E volendol seguire.
 Interromper conuen questanni rei.
 Perche mai veder lei.
 Di qua non spero, e l'aspettar me noia.
 Lasso Poscia chogni mia gioia.
 Per lo suo dipartire in pianto e volta.
 Ogni dolcezza di mia vita e tolta.*

*Amor tul senti ondio teco mi doglio.
 Quanto el danno aspro, e graue.
 Ed ancor so che del mio mal ti dolo.
 Anzi del nostro per che aduno scoglio.
 Auem rotta la naue.*

Ed

Ed in vn punto ne scurato il sole .

Oime qual senno &c. Quale ingegno e parole .
 qua parole.

Poria aguagliar il mio doglioso stato .

Potrebben aguagliar il dolor mio .

. . morte mondo ingrato .

Ay mondo ingrato , e rio .

Gran

Cagione ai ben di deuer pianger meco .

Ma tanto al fardo , e color mestro al cieco .

Ma non pur mo cominei ad esser cieco .

Che quanto anei di ben perduto ai seco .

que stami rei. vel mio gran duolo .

Ay mondo ignudo , e solo .

Solo gran cagion &c.

Che quanto auai di ben perduto ai seco .

Hoc placet .

1350. Maij 9. de sero hora prima .

Caduta ela tua gloria , e tu nol vedi .

Ne degno eri mentrella .

Visse qua giu dauar sua conoscenza ,

Ne desser tocco da suoi dolci santi piedi .

Per che cosa si bella .

Douea il cielo adornar di sua presenza .

Ma io lasso che senza .

Lei ne vita mortal , ne me stesso amo .

Piangendo la richiamo .

Questo mauanza di cotanta spene .

E questo solo anchor qui mi ritene mantene .

Oime terra e fatto il suo bel viso .

Che solea far del cielo .

Fede

dele grazie sue E del ben di lassu fede
 Fede dele belezze sue fra noi .
 E la beata sua gran vel somma bellezza .
 Alma gentile e gita in Paraiso .
 Linuisibil sua forma in paradiso .
 Disciolta da quel velo .
 Il qual fece ombra al fior de
 Nel qual si netta usati agli anni suoi .
 Per riuestirsen poi un'altra volta .
 per mai
 E mai piu non spogliarsi .
 Quando piu bella farsi .
 Tanto piu la vedrem , quanto piu vale .
 Sempiterna bellezza che
 E quanto e piu letterno chel mortale .

Piu che mai bella , e piu leggiadra donna .
 mi torna inanzi come .
 La doue piu gradir sua vista sente .
 Questa e del viuer mio luna colonna .
 L'altra el suo dolce chiaro nome .
 Che sona nel mio cor si dolcemente .
 Ma recandomi a mente .
 Che pur morta e la mia speranza viua .
 Allor chella fioriu .
 Amor sa ben qualio diuento , spero .
 Qualio diuento amor sel vede , e spero .
 Vedet colei che or e
 Chel vede quella che si presso al vero .

Donne voi che miraste sua beltate .
 E l'angelica vita .
 Con quel celeste portamento in terra .

Di

*Di me vi doglia , e vincaui pietate .
 Non di lei che salita .
 In tanta pace . e malassato in guerra .
 Talche saltri mi serra .
 Lungo tempo il camin da seguitarla .
 Quel chamor meco parla .
 Sol mi ritien chio non recida il nodo .
 Ma e ragiona dentro in cotal modo .*

ardor . gran dolor
Pon freno al fiero duol che ti trasporta .
Che per fouerchie voglie .
Si perde il cielo ouel tuo core aspira .
Doue vira colei , eba te chaltrui par morta .
E di sue belle spoglie .
Seco sorride , e sol di te sospira .
E E sua suo nome fama che spira .
Per In molte parti anchor nela per la tua lingua .
Prega che non extingua .
Nolla scacciare anchor del suo riparo .
Sella ti fu giamai dolee , ne cara .
Anzi al suo honor la voce alza , & rischiara .
Ma la voce a suo honor inalzi , e schiari .
Se gliocchi suoi ti fur dolci , ne cari .
vel Fur mai dolci o cari .

Bel rio fonte & fronda verde .
Chel seren laere che laura dolee
Dolee sgombra fuggi
Cerca torbido rio . ramo senzombra .
Pensa uno scoglio .
Canzon mia dogliosa lagrimosa inse . . .

1348. *Maij 17. bora Uesperar.*

Felice stato auer giusto signore .
 Ouel ben sama , & piu la
 Oue sopra deuer mai non faspira .
 Et doue altri respira .
 Oue lalma in pace respira .
 Lalma Il cor chattende per virtute honore .
 Et di ben operar sattende honore .
 era nuda lalma
 Lalma de be pensier nuda , e digiuna .
 Si staua , e negligente .
 Quando amor di questocchi la percosse .
 Poiche fu desta dal signor valente .

1349. *Nouemb. 30. inter nonam, & vesper.*
occurrit hodie . pridie transcripti
infra scriptam canti .

Et b. nudius tertius dum infra fi . . .

Ante lucem ppr memoriam lac. intensaz
licet ultimo accersitam ad expellendum
mit. decorum Pilipp. &c. fictum resi-
duum propter ultimum verbum .

Che le subite lagrime chio vidi .
 Dopo vn dolce sospiro nel suo bel viso .
 Mi furon d. p.
 Mi fur gran pegno del pietoso core .
 Chi proua intende , e ben chaltro sia auiso .
 A te che forse ti contenti , & ridi .
 Pur chi non piange non sa che sia amore .
 Non

Non videtur fatis triste principium.

Amore in pianto ogni mio viso e volto.

Ogni allegrezza in doglia.

Ede oscurato il sole agliocchi miei.

Ogni dolce pensier dal cor me tolto.

E sola iui vna voglia.

Rimasa me di finir glianni rei.

E di seguir colei.

La qual omai di qua veder non spero.

Transcrip.

Non in ordine, sed in alia papiro

1349. Nouemb. 28. mane.

debbio far

Che farò faccio omai che mi configli amore.

Tempo e ben di morire.

Edo tardato piu chio non vorrei.

Madonna e morta eda seco il meo core.

E sio gli vo lei & volendol seguire.

Parmi il me di seguire.

Romper conuen questanni acerbi, e lei.

Interromper conuen questanni rei.

Poiche vel perche

Perche gia d mai veder lei.

Di qua non spero, e laspettar manovia me noia.

Peroche . vel Lasso chogni . vel Dapoi chogni.

Chen pianto ogni mia gioia.

Ogni dolcezza di mia vita e tolta.

Dopo il Per lo suo dipartire in pianto e volta.

Amor

fenti ondio teco mi doglio .
 Amor tu *sai e pero teco parlo . io techo .*
 Quanto il mio danno e graue .
 vel Quanto el danno aspro , e graue :
 Ed anchor fo che del mio mal ti dole .
 Anzi del nostro perche *adun* ad vno scoglio .
 Auem rotta la naue .
 Ed egualmente ne scurato il sole .
 vel Ed in vn punto ne , &c. hoc placet .
 Oime qua parole .
 Potrebbero aguagliare il dolor mio .
 Ay mondo ingrato e rio .
 Cagion ai ben di douer pianger mecho .
Ma che fanno i colori dinanzi al ciecho .

Caduta e la tua gloria , e tu nol vedi .
 Ne degno eri mentrella .

vel cara . gentil

Visse quagiu . dauer si bella cosa sua conoscenza .
 vel Dauera celestial piu che terrena .
Ne desser tocco da suoi dolci piedi .
Ne che suoi dolci , e delicati piedi .

vel Perche

Che tal cosa si bella
 rallegrare

Deuea far lieto il cielo di sua presenza .
 Ma io lasso che senza .
 Lei ne vita mortal , ne me stesso amo .
 Piangendo la richiamo .

Oime di e notte chiamo

Questo mauanza di cotanta spene .
 vel Anchor qui mi titene . mantene . sostiene .
E questo sol in vita mi mantene . hoc placet .

Oime

Oime terra e fatto il suo bel viso.
 Che solea fare in terra del cielo.
 Fede e dele bellezze sue fra noi.
 L'alma gentile e gita in paradiso.
 Disciolta di quel velo.
 Nel qual si netta usati agli anni suoi.
vel riuestirsen
 Per adornarsen poi, & mai piu non spogliarsi.
 un'altra volta
 Dic alr hie
spogliarsene
 E non per ponel giamai
 Piu longa stagione leggiadro assai.
 Quando piu bella farsi.
 Quando piu ebiaro bello assai.
 Vedrem Tanto lo vedrem quanto piu vale.
 Ma E quanto e piu leterno chel mortale.
 Sara labito suo, & non piu tale.
 Sara la.

Piu che mai
 Limagine bella, & piu leggiadra donna.
 Mi torna inanzi come.
 Torna a me lieta come.
 La doue piu gradir sua vista sente.
 In loco oue gradir se stessa sente.
 La memoria di questa bella donna.
 Ne sostiene anchora in vita.
 De la sola seonfolata, e dolorosa mente.
 Questa e del viuer mio l'una colonna.
 Laltre il suo chiaro nome.
 Che suona nel mio cor si dolcemente.
 Recandomi a mente.
vel Recando ala mente
 Ma pensando souente.
 Che pur morta e la mia speranza viuua.

N

Allhor

Allhor chella fioriuà .

Piango & sospiro , e spero chella sia .

Qualio diuento ella sel vede , e spera .

Tanto fia

Con piu pieta , quante piu presso al vero .

Piangi sol piangi . se del lauro verde .

Ti cal come gia calse . e tu gioue .

vel Donne voi che miraste f. b. hoc placet

Voi che vedeste sua doppia beltate .

E langelica vita .

Et Con quel celeste portamento in terra .

Di me vi doglia , e prendauì . vel vincaui pietate .

A pianger mecho .

Non di lei che salita .

A tanta pace , e me a lassato in guerra .

Tal *perche* saltri mi

Ma se pur mi si ferra .

Lungo tempo il camin da seguitarla .

Quel chamor meco parla .

vel re hoc placet

Sol mi ritien chio non *incida* il nodo .

Ma e ragiona dentro in cotal modo .

vel Pon freno il gran , &c. hoc placet quia sonantior .

vel Pon freno al fiero duol . hoc placet prò omnibù

limpeto ardente che ti sprona

Frena il troppo voler che ti trasporta .

Che per fouerchia voglia .

Si perde il cielo ouel tuo cor *sospira* aspira .

Doue e gita colei cha te par morta .

E di sua bella spoglia .

Fra

Fra fe Seco forride & sol di te & sol di te fospira.
 in te respira.
 vel seco sadira.

vel Raffrena

Pon freno il fiero duol che ti trasporta.

Che per fouerchie voglie.

Si perde il cielo ouel tuo core aspira.

vel E gita viua colei cha te par morta. f3 att. sñias ppr. finem h. instantiz.

Doue colei che tu piangi or per morta.

E di fue belle spoglie.

vel Seco. Par che si rida

Fra fe forride, & sol di te fospira.

Per che mezza in te spira.

El nome suo da tua lingua deuota.

Speraua in dolce nota.

Esser cantata al mondo anchor gran tempo.

E vuo che tutti mora.

Gran tempo al mondo esser cantata . . .

Samor viuto e nel mondo.

E nel amico nostro alqual tu vai.

Canzon tul trouerai.

Mezzo dentro in fiorenza, e mezzo fori.

Altri non ve chentenda i miei dolori.

Occhi dolenti accompagnate il core.

vel quanto

Piangete omai mentre la vita dura.

Poichel sol vi si oscura.

N 2

Che

Che lieti vi facea col suo splendore .
 Poscia chel lume de begliocchi ai spento .
 Morte spietata , e fera .
 Che solea far serena la mia mente .
 A qual duol mi riserui , a qual tormento ?

Transcrip.

*In ord. post tot. annos 1368. Octobr. 31.
mane quibusdam Oc. 1356. 7. Febr.
p.^a face . Hic est princ. unius
plebeie cantionis d.b.*

Amor quando fioria. A
Mia spene el guidardon di tanta f. &c. A.

*Alibi scripsi hoc principium, sed non
vacat querere. 1348. Septemb. I.
circa vesp̄eras.*

Amor quando credea .
Qualche merito aver di tanta fede . A
Tolta me quella ond'io attendea mercede .
Ai dispietata morte . o ai crudel vita .
 vel messo
Luna ma posto in doglia .
E mie speranze in sul fiore fiorire a spento .
L'altra mi tien quaggiu contra mia voglia .
E colei che se ne gita .
Seguir non posso chella nol consente .
Ma pur continuamente ognior presente .
Pur

Pur ad ognior presente .

vel *Ma pur sempre presente .*

Nel mezzo del mio cor madonna fiede .

E qual e la mia vita ella sel vede .

Hanc scripsi non aduertens quod esset transcripta. sed . . .
inueni & posui simul complures hodie

1350. decemb. 26. inter meridiem, & nonam
Sabato p. Confort.

Gentil alto sommo desire .

Moue dal cielo il mio dolce desire :

Dal cielo scende quel dolce desire .

Dal cielo scende quel dolce desire .

Chaccende lalma m.

Chensiamma la mia mente , e poi lacqueta :

Onde pensosa , e lieta .

Conuen chor si rallegri , edor sospire .

decemb. 30. merc. eadem hora . scilicet inter
meridiem, & nonam .

Amor chen cielo , en cor gentile core alberghi.

Tu vedi glinfiammati miei desiri .

De fosterrai , che mai sempre sospiri

Leua talor fil mio

Softiene . Sollicua tanto miei pensier da terra .

Che de begli occhi tuoi molto mi lodo .

Ma dogliomi del peso ondio son tardo .

A seguire il mio bene , e viuò in guerra .

Colalma rebellante .

Rompi signor questo intricato nodo .

N 3

E

E pregho che miei passi in parte giri.
Oue in pace perfetta al fin respiri.

Ueneris 1. Ianuarij eadem hora.

Amor chen cielo, en gentil core alberghi.
E quanto e di valore al mondo ispiri.
Acqueta linfiammati miei *desiri* sospiri.
vel il graue pensier talor da terra.
Leva talor il mio pensier da terra.
Altera donna con sì dolce sguardo.
Che lodar mi conuen degli occhi suoi.
Ma dogliomi del peso vel *nodo* ondio son tardo.
A seguire il mio bene. e vivo in guerra.
Collalma rebellante a messi tuoi.
Signor che solo intendi tutto, e puol.
Piacciati. Pur spero
Pregoti che miei passi in parte giri.
Oue in pace perfetta alfin respiri.

Hic videtur proximior perfectioni.

Transcrip.

*In alia papiro post xxij. annos 1368. Dominico
inter nonam, & vespervas 22. Octob.
mutatis, & additis usque ad
complementum.*

*Et die Lune in vespervis transcripsi in
ord. membranis.*

Ben mi credea passar mia vita omai.

Come

Come passati avea quest'anni adietro.
 Senzaltro studio e senza noui inganni ingegni.
 Or poi che dondio viuo non impetro.
 Come far soglio, a che condotto mai.
 Amor tul sai, che salarte minsegni.
 Non so sio me ne slegni.
 Chen questa eta mi fai diuenir ladro.
 Del bel guardo lume' leggiadro.
 Senzal qual non porrei porrei durar gran tempo li affanni.
 Così haueffio per tempo.

Così auessio i primi anni.

Preso lo stil che or prender mi bisogna.

vel fallire hoc placet.

chel Chen giouentu peccar e men vergogna.
 fallir

vel Giouenil peccato e men vergogna.

Chen giouentu fallir. hoc placet.

Hoc addo nunc 1368. Iouis post vespervas
 Octob. 19.

Gli occhi seauì onde riceuon vita.

Tutte le mie vertu di lor sue bellezze.

mi furo Furonmi al cominciar tanto cortesi.

Chen guisa d'uomo cui non proprie ricchezze.

Ma celato altrui di for soccorso aita.

Mi viffi che ne lor, ne altri offesi.

Or ben cha me ne pefi

Diuento ingiurioso, & importuno.

Chel pouergl digiuno.

Viene adatto talor

Pensa cose. vel chen miglior chel chenaltro stato.

Auria in altrui biasmato.

N 4

Così

Così poiche la vostra man me chiusa.

Così poiche la vostra man me chiusa.

vel Poiche mebbe pietà la sua man.

Che mauete la man chiusa.

vel Poiche vostra chiusa la man.

Forse chel non poter altro mi scusa.

Famel più non poter forse mi scusa.

Chio o cercate vie già più di mille.

Per prouar senza lor se mortal. . .

Mi potesse tener in vita un giorno.

Lanima poich'altroue non a posa.

Corre pur al angeliche fauille.

Et io che son di cera al foco torno.

Et pongo mente a torno.

Ove si fa men guardia a quel chio bramo.

Et come augello in ramo.

Più tosto e giunto ove men froda teme.

Così contra sua speme.

Lenuol. Inuol. Linuolo or vno, & ora vnaltro sguardo.

Et di ciò insieme mi notrico, & ardo.

Traſcrip.

1337. Nouemb. 16. processu hic scribendo.

Se voi poteste per turbati segni.

Per chinare gliocchi, o per piegar la fronte testa.

O per esser coi più d'altra al fuggir presta.

Torcendo il viso a preghi honesti, & degni:

Vscir giamai ouer co per altri ingegni.

Del petto ove dal primo lauro innesta.

Amor più rami. I direi ben che questa.

Fosse giusta cagione a vostri sdegni.

Che gentil pianta in arido terreno.

Par

*Par che si disconuenga, e pero lieta.
 Naturalmente quindi si diparte.
 Ma poi vostro destino a voi pur vieta.
 Lesser altrove, prouedete almeno.
 Di non star sempre in odiosa parte.*

• *Responsio mea Dño iubente.*

*Tal caualiere tutta vna schiera atterra.
 Quando fortuna a tanto honore ilmena.
 Che da vn sol poi si difende a pena.
 Cosil tempo apre le prodezze, & ferra.
 Pero forse costui choggi diserra.
 Colpi mörta ne portera ancor pena.
 Si posso vn pocho mai raccogliera lena.
 O se del primo strale amor mi sferra.
 Di questa spenę mi nutrico & viuio.
 Al caldo al freddo, alalba & ale squille.
 Con essa vegghio & dormo. & leggo, & scrivo.
 Questa fa le mie piaghe si tranquille.
 Chio non le sento, con tal voglia arriuio.
 A ferir lei lui che co begliocchi aprille.
 Non so se cio si fia tardi, o per tempo.
 Che le vendette sono o lunghe, o corte.
 Come son meno, o piu piu o m. le genti accorte.*

*Alia Responsio mea. Dño materiam
 dante, & iubente.*

*Quella che gli animali de mondo atterra.
 E nel primo principio gli rimena
 Percosse il caualier del qual e piena.
 Ogni contrada chel mar cinge & ferra.*

Ma

*Ma questo e vn basilisco , che diserra .
 Gli occhi feroci a porger morte & pena .
 Talche giamai ne lancia ne catena .
 Porrian far saluo chi con lui safferra .
 Un sol remedio a il suo sguardo nocivo .
 Di specchi armarsi a cio , chegli sfauille .
 Et torne quasi ala fontana il riuo .
 Mirando se conuen che si destille
 Quella sua rabbia , al modo chio ne scriuo .
 Fia assicurata questa , & laltre ville .*

*Ad Dñm Agap. cum quibusdam munusculis , quæ
 ille non potuit induci , vt acciperet .*

Die Natali mane . 1338.

Transcrip.

*La guancia che fu gia piangendo stanca .
 Riposate fulun signor mio caro .
 Et siate ormai di voi stesso piu auaro .
 A quel crudel che i suoi seguaci imbiancha .
 Collaltro richiudete da man mancha .
 La strada a messi suoi chindi passaro .
 Mostrandoui vn dagosto , & di gennaro .
 Perchala longa via tempo ne mancha .
 E col terzo beuete vn fuco derba .
 Che purghe ogni pensier ,chel cor afflige .
 Dolce ala fine , & nel principio acerba .
 Me riponete ouel piacer si ferba .
 Tal chio non tema del nocchier di stige .
 Se la preghiera mia non e superba .*

1357.

1357. *mercurij. 13. septemb. post tertiam
ante prandium. Mediol.*

Dellaltro chen vn punto ama & difama.
colei chencenerata

Vedi Tamar come piangendo al frate
Cruciosa.

Tacita del.

Disdegnosa & dolente si richiama.

Vedi tre belle donne innamorate

Deiamira e luna.

Deidamia & Procis.

Proci Arthemisia con Deidamia.

Ed altretante ardite & scelerate.

Semiramis, & bibli, & mirra ria

Come ciascuna par che si vergogni.

Dela sua impresa

Dela sua non concessa, & torta via.

Ecco que che le carte empion di sogni.

Tristano, & lancelotto, e gli altri erranti.

Oue conuen chel vulgo errante agogni.

Vedi ifolda, & geneura, & laltre amanti.

chenseme. che vanno.

E la coppia darimino che insieme.

Vanno insieme

Vanno facendo dolorosi pianti.

vom che

Così parlaua. & io come chi teme

Per augurio del core anzi lassalto.

Futuro male, & trema anzi la tromba.

&

Sentendo già doue altri anchor nol preme.

Pa-

Pareua in vista tratto d'una tomba.

Era

Avea color d'vno tratto d. t.

Quandio vidi vnangelica fanciulla.

vel bella giouinetta.

Qñ vna giouenetta ebbi dallato.

Pura come vna candida colomba.

vel Pura affai piu che candida colòmba. Hoc placet.

Ella mi prese, edio chaurei giurato.

Di far difesa

fornito

Difendermi d'vno vomo couerto darne.

Con gliocchi cenni.

Et con parole, & con cenni fui legato.

E come ricordar di vero parme.

da

Lamico mio piu presso mi si fece.

solazzo

vel doglia. Hoc places.

Per suo diletto, e per piu noia darne.

Et sorridendo.

E con vn riso.

*Cor. utrūq. 1358. merc. circa 3.^{am} utputo
12. Sepr. pagan.*

Aloreccio mi disse lice

Dissemi entro lorecchie omai ti lece.

Per te stesso parlar con tutti questi.

vel Per tua ragion p. con chi ti piace.

Ecco qui dante cola sua beatrice.

Che tutti sian macchiati d'vna pece.

Io era vn di color che son più mesti

cui piu dispiace. aut illud.

Del-

Del altrui ben che del suo male vedendo .

A chi mi prese i pie liberi e presti .

Chi mauera preso andar libera

in libertate ..

o lieta en pace .

E si come or tardo a mio vopo intendo .

vel *Et comor a mio vopo tardi ,*

Per mirar lei per mirarla piu , & piu mandaua .

vel *Et come tardi dopol danno .i.* Hoc placet.

Damor , & diuidia , & di dolcezza ardendo .

vel *Damor , di gelosia , diuidia ardendo .* Hoc placet.

Gli occhi dal suo bel viso non leuaua ,

E si come do .

E come tardi dopol danno intendo

Di sua bellezza mia morte facea .

Nescio unde
amoue supra
hanc rithmum .

Damor , di gelosia , diuidia ardendo .

Gliocchi dal suo bel viso non neq. volgea .

vel toglea ,

Come vomo infermo & di tal cosa ingordo ,

Chal

Che dolce al gusto ala salute e rea .

Ad ogni altro piacer cieco era & sordo

in vn sol

Seguendo lei per si dubbiosi passi .

Che cō tremore anchor mene ricordo ,

quando

Chi tremo anchor qualor mene ricordo .

Da quel tempo ebbi gli occhi humidi , & bassi .

Hoc
fatis
placet.

El cor pensoso , & solitario albergo .

Fonti , fiumi , montagne , boschi , & sassi .

Da indi in qua cotante carte aspergo .

Di pensieri , & di lagrime , e dincoistro ,

Tante ne straccio , & napparecchio , & vergo .

At similem pe-
dem in canti-
len. oculor. &
in illa. Ala dol-
ce ombra .

Da

Da indi in qua fo che si fa nêl chioſtro .

Damor , & che ſi teme , & che ſi ſpera .

Et chi fa legger nela viſta il moſtro .

E veggio andar quella leggiadra fera .

Non curando di me , ne di miae vita pene

Di ſua virtute , & di mie ſpoglie altera .

E ſentomi mancar , ne trouo aita ,

ne azio

& non o ſpene .

Chel ſignor cha queſtaltri , e ame fa forza .

Daita . chel ſignor chel mondo ſforza .

Par che tema di lei ſio veggio bene .

Et ſio non erro & .

Dallaltra parte ſio diſcerno bene .

Queſto ſignor che tuttòl mondo ſforza .

Teme dilei . ondio ſon fuor di ſpene .

Chio contra lei

Cha mia diſeſa non o ardir ne forza .

E quello in chio ſperaua lei luſingha .

Che me , e gialiatri crudelmente ſforza .

vel lega . occide & ſforza .

Coſtei non e chi tocchi , vel legghi , o che diſtinga .

tanto o quanto ſtringa . Hoc ſatis placet .

Onde .

perche diſciolta .

Coſi altera , & rebellante ſuole .

Dallenſi .

Dalenſegne damore andar ſolinga .

E veramente e fra le ſtelle vn ſole .

Vna bellezza

Vn ſingolar ſuo propio portamento .

Suo propio portamento , & ſue parole .

Suo riſo , ſuoi diſdegni , & ſue parole .

Le

astrette in oro

Le chiome accolte in oro, o sparsete al vento.

Si diuina vertu da gliocchi vaghi, &

Gli occhi si ardenti, & pien dvn dolce lume

vel che accesi dvn celeste lume. Hoc placet.

vt supra di dolcezza.

da lor

per lor qui

Minfiamman si chi son darder contento.

vel Chionardo non ne son gia discontento.

mai

Chi poria il dolce langelico costume.

vel il dolce angel. . . . supra prox.

Attende te ipsum Aspro core.

mai per laude. si supra prox. videtur sic.

con parole, & la vertute.

Aguagliar mai parlando, & la vertute.

Ouel mio

Oue el mio stile come al mar picciol fiume.

Nove cose, & giamai piu non vedute.

Ne da veder giamai piu dvn'a volta.

Oue tutte le lingue farian mute.

Lasso chi son legato, edella sciolta.

edella tace.

Io prego giorno, e notte, o stella iniqua.

Ed

Ella a gran pena i miei sospiri ascolta.

I viuo in guerra sempre, edella in pace.

Fiera usanza da . . . o constellation.

Qual constellatione e in me si obliqua.

o constellation ferocce iniqua.

Hic videtur sonantior.

Che la sua stella regna, & la mia giace.

iniqua

Fiera vsanza damore, e legge obliqua.

Ma

Ma soffrir si conuen, che sella e dura .

E graue , *almen ella e comune, e antiqua .*
 vel almeno e comune ed antiqua . *Hoc placet.*

diuen *oscura .*

Or fo come la fronte altrui soscura

E come sasserena edin vn subito punto rasserena.

Come si vegghia con paura , & dorme .

E fo come il pensiero il sonno fura .

seguir

* So dela mia nemica cercar lorme .

odin

E temer di trouarla , & fo in che modo .

Lamante nelamato si trasforme .

So esser preso ad ogni picciol nodo .

E vergognare , enpallidire

E voleri e color cangiare spesso .

E non sentir .

Nulla sentir di quel chio veggio , edodo .

So mille volte il di ingannar me stesso .

e So seguendol mio foco ouunq. e fugge .

Arder dallunge , ed agghiacciar dapresso .

So come amor sopra la mente rugge .

Et come ogni ragione indi discaccia .

Ed in quante

E fo in quante maniere il core si strugge .

So di che poco canape sallaccia .

Vnanima gentile quandella e sola .

E non e ve chi per lei difesa faccia .

So come amor faetta , & come vola .

E fo come or minaccia , edor percote .

Come ruba per forza , & come inuola .

E come sono instabili sue rote .

Le speranze dubbiose , el dolor certo .

Co-

Come sue promeffion di fe fon vote.
Come nelloffa el fuo focq couerto.

E *secreta*

E nele vene viue occulta piaga.

E poi

Onde e morte palefe encendio aperto.

*Infert. b. hic alicubi Sabato 16. Septemb.
in vesperis,*

In vn giorno far pace & guerra.

& So coprire il dolor qñ el cor punto.

In hora giorno

En vn far pace, & guerra, & triegua.

Et senza fospizion non stare vn poco.

Et contra mio nemico effier giunto.

l sangue ratto

E fo come in vn momento fi dilegua.

fo come

E poi fi fparge per le guancie il sangue.

Se paura, o vergogna avenchel segua.

vel herba ascosto langue.

So come fta nel *prato tra fiori ascosto.*

Come fi vegghia con fospetto, e dorme.

E senza febbre siccome altri langue.

vel Come fan corpo senza febbre langue. Hoc placet.

*Die Sabati post matut. beatric. & gemin. 16.
Septemb. hora recte noctis 3.*

In fomma fo come incostante, e vaga.

Vita damanti

Timida ardita vita degli amanti.

O

Con

Con poco dolce molto amaro appaga.
E so i costumi, ei lor sospiri, ei canti.

Rotto un

un

El partar rotto, el subito silentio.

El breuissimo riso, ei lunghi pianti.

E qual el mel temprato collassentio.

expl.

*Cor. utrunq. mercur. puto & post horam 3.
Septemb. 12. paga 3*

In somma so che cosa el alma vaga.

Rotto parlar. con subito silentio.

Che poco dolce molto amaro appaga.

vel E so chun dolce mille amari appaga.

E chente.

vt supra. Di che sa il mel misciato nel vnguento

vel temprato collassentio.

vel E quale el m. &c.

vel congiunto.

expl.

*1374. Dominico ante cenam 25. Ian.
ultimus cantus.*

Dapoi, che sottol ciel cosa non vidi

Stabile, & ferma tutto sbigottito

Mi volsi al cor vel ame & dissi in che ti fidi.

Rispose nel signor che mai fallito

Non ha promessa a chi si fida in lui. aut e

Ma ben veggio chel mondo ma schernito.

Et

Et sento quel chi sono, & quel chi fui

Et veggio andar anzi volare il tempo.

Et doler mi vorrei ne fo dicui.

Che la colpa e pur mia che piu per tempo

Deveaprir liocchi, & non tardare al fine.

Cha dir il vero omai troppo mattempo,

Ma tarde non fur mai gratie divine

In quelle spero chen me anchor faranno

Alte operazioni, & pellegrine.

Così detto & risposto. or se non stanno.

Queste cose mortal sempre le rota il tempo.

& muta, & spezza.

Queste cose mortai, che fine auranno.

Queste cose, chel ciel volge & gouerna.

Queste cose

Dopo molto voltar che fine auranno.

Questo pensaua, & mentre piu sinterna.

La mente mia veder mi parue vn mondo

Nouo in etate immobile, & eterna.

Il sole e tuttòl ciel disfar a tondo.

& cola *fe*

Con le sue stelle, anchor la terra el mare

sene vnaltro

Et rifarne un piu bello e piu giocondo

Qual merauiglia ebbio, quando restare.

Vidi in vn punto quel che mai non stette.

Ma discorrendo fuol tutto cangiare.

vidi

Et le tre parti sue vidi ristrette.

Ad vna sola, e quellvna esser ferma.

Siche come solea piu non saffrette.

ne manco ne ven dietro, o inanzi.

Ne fia, ne fu, ne mai, ne inanzi, ondietro.

O 2

Chi

Chi vita fanno varia , enferma .

Questo fia adesso , & questo fu pur dianzi .

Passa il penser sicome sole in vetro .

Anzi piu assai , peroche nulla il tene .

O qual gratia mi fia , se mai limpetro .

Chi veggia me presente al sommo bene .

Non alcun mal chen solo il tempo *mesce mesce* .

Et con lui si disparte , & con lui vene .

Non aura albergo il sol thauro , ne pesce .

Per lo cui variar nostro lauoro .

Or nasce , or more , ora scema , or cresce .

Beati spirti che nel sommo choro ,

Si troueranno , o trouano in tal grado .

Che sia in memoria eterna il nome loro .

O felice colui , che troua il guado .

Di questo alpestro , & rapido torrente .

Cha nome vita , & a molti e si agrado .

Misera la volgare , e cieca gente .

Che pon qui sue speranze in cose tali .

Chel tempo loro porta si repente , *vt supra* .

O veramente *ciechi* sordi , ignudi , & frali .

Poueri *veramente* dardimento , & di consiglio .

Veramente Egri del tutto , & miseri mortali .

Quei chel mondo gouerna pur col ciglio .

vel che governa el ciel solo col ciglio .

Per artifice

Che conturba , & acqueta gli elementi .

Al cui sauer non pur io non mappiglio .

Ma li angeli ne son lieti , e contenti

Di veder dele mille parti una .

Et in cio stanno desiosi ententi .

O mente vaga alfin sempre digiuna .

A che tanti pensieri , vnora sgombra .

Quanto

Quanto in moltanni apena si raguna .
 Quello che l'animo nostro preme engombra .
 Dianzi , adesso , ier , demani , matino , & fera .
 Tutti in vn punto passeran com'ombra .
 Non aura loco , fu , sarà nederà .
 Ma e solo in presente , ora , & oggi .
 Et sola eternità raccolta , entera .
Spianati Equarsi dietro , e inanzi valli , & poggi .
 Choccupauan la vista , non fia in cui .
 Vostro sperare , e rimembrar sappoggi .
 La qual varietà fa spesso altrui .
 Vaneggiar sicche par giogo di ciance .
 vel Chel viuer par vn gioco . *Hoc placet.*
 vel Che pare il viuer ciance .
 vel *Chel viuer par poi .*
 Pensando pur che farò io , che fui .
Perche Non sarà più diuiso a poco a poco .
 Ma tutto insieme , & non più state , o verno .
 Ma morto il tempo , & variato il loco .
 Et non avranno in man lianni il gouerno .
 Dele fame mortali , anzi chi fia .
 Chiaro vna volta , fia chiaro in eterno .
 O *felici spirti quell'anime voi ch'è via .*
Siate , o sarete di venir al fine .
Di chio ragiono quando che si sia
quandunq. ei si sia . *Hoc placet.*
 O felici quell'anime , ch'è via .
 Sono , o faranno di venir al fine .
 Dichio ragiono quandunq. e si sia .
 Et tra laltre leggiadre , e pellegrine .
 Beatissima lei , che morte occise .
 Affai di qua dal natural confine .
 Parranno allor langeliche diuise

Et

Et l'oneste parole, e i pensier casti
 Che nel cor giouenil natura mise.
 Tanti *visi* volti, che morte, el tempo a guasti.
 Torneranno al suo piu fiorito stato.
 E vedrassi oue amor tu mi legasti.
 Ondio a dito ne farò mostrato.
 Ecco chi pianse sempre, & nel suo pianto.
 Soura l'uso dogliastro fu beato.
 Et quella di ch'anchor piangendo canto.
Di se medesima aura gran merauiglia.
 Ara gran merauiglia di se stessa.
 Vedendosi fra tutte dar il vanto.

chil sa poiche

Quando cio fia nol so s'assel propieffa.

vel se fia. Hoc placet.

Fu tal *adio secreti*
 Tanta credenza a piu fidati amici.
 piu fidi compagni.

credo *pure chel termine sappressa*

Ma parme a si *alto* raro segreto, che sappressa.
 vel Sio non erroi

pur che si

Credo che sauuicini, & de guadagni.

Credio ben che vel piu.

Veri, & de falsi si fara ragione.

Che tutti sien allor opre de ragni.

Vedrassi quanto in van cura si pone.

Et quanto indarno s'affatica, & suda.

Come sono ingannate le persone.

Nessun segreto fia chi copra, o chiuda.

Fia ogni conscienza, o chiara, o fosca.

Dinanzi a tutt'el mondo aperta, & nuda.

Et fia chi ragion giudichi, & conosca.

Per

Per ciascun risp. ciascun

Et poi vedrem riprender suo camino .

vel viaggio

Come fiera struzzicata si rimbosca .

che simbosca .

Et vedrassi quel poco di *vantaggio* paraggio .

Doro , o di terra , che vi fa ir superbi .

& terra . & oro & terreno .

Esser pur danno graue , & non vantaggio .

Esserui stato d. & non , &c.

La s altro , che tene a freno

En disparte color che sottol freno .

Che menar vita ignobile , e mendica .

a modestia non compararo

Di modesta e fortuna ebbero in vso .

Senzaltra ogni pompa di godersi in seno .

• Questi triumphi e cinque in terra guiso .

Auem veduto , & *vederemo* ala fine il sexto .

Dio permettente vederem lassuso .

El tempo *che* disfar tutto e cosi presto .

Et *la* morte *al suo debito* in sue ragion coranto
si auara .

Morti insieme faranno & *queila* , & questo .

Et quei che fama meritaron chiara .

Chel tempo spense , e i bei visi leggiadri .

Chenpallidir fel tempo , & morte amara .

Lobliuion gliaspetti oscuri , & adri .

Piu che mai lei tornando lascieranno .

A morte imperuosa a giorni ladri .

Neleta piu fiorita , & verde auranno

Con immortal bellezza *immortal* eterna fama

Ma iñanzi a tutte che a rifarsivanno

E quella che piangendo il mondo chiama .

Con

Österreichische Nationalbibliothek



+Z156260108

Österreichische Nationalbibliothek



+Z156260108

Österreichische Nationalbibliothek



+Z156260108

